RAE FOLEY
UN UOMO PER TUTTE LE PASSIONI
(Dark Intent, 1954)

1

Roger Brindle era morto. Da New York alla California, la gente apprendeva la notizia con la stessa incredulità e il medesimo senso di sconfitta. Era inammissibile che qualcuno così pieno di vita potesse morire. Il senso di sconfitta derivava dal fatto che Roger aveva stabilito una particolare amicizia con i lettori della sua rubrica: "Così come l'ho sentito io".

Quando quel lunedì sera i lettori aprirono il giornale per leggere subito la quotidiana chiacchierata di Roger sui suoi amici e vicini, trovarono invece una foto incorniciata di nero con la didascalia: "Morto nel sonno", e a molti di loro parve che qualcosa di caldo e pieno di vita fosse uscito dalla loro esistenza.

I commentatori della radio dettero qualche succinto resoconto raccolto in fretta all'obitorio, del suo fenomenale successo come scrittore di un grande quotidiano locale che si interessava degli abitanti di una cittadina e dei loro problemi. Durante un programma commemorativo, mezza dozzina di oratori rese omaggio alla sua memoria, affermando che le storie di quel grande uomo gentile e modesto gli avevano attirato la simpatia di tutta una nazione. A differenza di molti discorsi in occasione della morte di uomini celebri, le parole pronunciate per il necrologio di Roger Brindle erano testimonianze di amicizia. Mentre il lento corteo si snodava lungo gli spiazzi erbosi di Stoweville, fino al cimitero, un giornalista venuto dalla città in cerca di colore locale si unì a un gruppo di uomini fermi davanti a un negozio di ferramenta.

«Qualcuno di voi conosceva Brindle?»

«Lo conoscevamo tutti. Io l'ho visto meno di una settimana fa dal barbiere. Sembrava un po' eccitato, ma non si sarebbe detto che stesse male. Ci davamo del tu.»

«Non era cambiato. Era sempre rimasto lo stesso. Avreste dovuto vederlo quando camminava. Sovrastava chiunque, in strada...»

«Quanto era alto?»

«Forse uno e novanta. Era brutto come il peccato, ma non riesco a trovare un'espressione migliore, per descriverlo.»

«Nessuno che possa prendere il suo posto?»

VISIT…

«No davvero. È buffo, ma anche se non lo conoscevate bene, sembrava che fosse vostro amico.»

«Ehi, guardate!»

«Cosa?»

«Quella donna nell'auto verde, là, proprio di fronte a voi...»

«E allora?»

«È la prima moglie di Roger Brindle. Dal giorno del divorzio è la prima volta che ritorna qui. Sono passati dieci anni. È un po' cambiata, appesantita e ha qualche capello grigio. Però non ci sono dubbi, si tratta di Jane Brindle.»

«È imbarazzante per tutte e due le mogli trovarsi qui, non vi pare?»

«Non sono mai riuscito a capire perché Jane lo avesse lasciato.»

«Nessuno l'ha mai capito. Però, questo secondo matrimonio funzionava.»

«Povera ragazza! Ma Carol è attraente e ha solo trent'anni. Quindici anni meno di Roger. Si risposerà. Piuttosto, che ne sarà adesso della gente che lui aiutava? Prendete i Kibbee, per esempio. Roger e Albert Kibbee erano amici fin dall'infanzia. Roger ha aiutato Albert e sua moglie quasi tutta la vita. Ha perfino dato loro i soldi per mantenere il figlio al "college".»

«Non sapevo che i Kibbee avessero un ragazzo.»

«Così era fatto Roger. Non una parola su quello che faceva per la gente. Il modo in cui li descriveva nella sua rubrica faceva pensare che fossero i Kibbee e tutti gli altri ad aiutare lui. In quell'auto c'è la signora Kibbee. Con lei ci deve essere suo figlio. Da quando è venuto qui, è stato certamente tenuto nella bambagia.»

«Perché il signor Kibbee non si è cercato un lavoro?»

«È ministro di una di quelle strane sette. Pare che avesse ricevuto un lavoro, una chiamata o come diavolo si dice, e un anno dopo aveva perso la sua chiesa. Roger diceva sempre che Albert aveva uno spirito troppo grande per venire confinato in un dogma qualunque. Io non lo so. Pensavo che fosse un ometto insignificante ma non ditelo a mia moglie. Roger diceva che era un santo, perciò è un santo.»

«Joe Hattery potrebbe dirne più di chiunque altro.»

«Ancora tipico di Roger. Prendere con sé un ex galeotto e dargli un'altra possibilità. È riuscito a fare assegnare agli Hattery una villetta e ha procurato a Joe un lavoro nei dintorni, in modo che lui potesse sorvegliarlo. Inoltre ha preso la signora Hattery come segretaria. Dal modo in cui scriveva di lei nella sua rubrica, si sarebbe detto che il fortunato era lui, in quan-

to la segretaria gli sbrigava metà del lavoro.»

«Che io sia dannato! Questo funerale ha resuscitato anche i fantasmi. Che ci crediate o no, in quell'auto c'è Shandy Stowe!»

«Stowe! Pensavo che fosse morto o che si fosse trasferito altrove.»

«La guerra l'ha ridotto un po' male, così ha venduto la sua casa a Brindle e si è ritirato in un piccolo cottage, come un eremita.»

«Che cosa farà con tutti i suoi soldi?»

«Che peccato che Brindle non ne abbia avuto una parte. Chissà che cosa farà ora sua moglie.»

Se lo stava chiedendo anche Carol Brindle. Era tornata dal funerale e si era chiusa in casa per non vedere nessuno, all'infuori di Max Griswold, avvocato e aiutante di Roger, che aveva insistito per parlare con lei il più presto possibile.

«Non ci sono quasi più soldi» le disse bruscamente. «Non riesco a capire. Roger era... in questi ultimi mesi sembrava un po' strano, preoccupato per qualcosa.»

«Strano in che senso?»

Una nota di sorpresa nella voce di Carol indusse Griswold a guardarla con attenzione. «Era soggetto a crisi depressive. Proprio un mese fa mi aveva detto che non era mai riuscito a fare le cose bene, che ci provava, ma che non ci riusciva. Naturalmente dal suo cervello pretendeva l'impossibile. Però mi ha detto una cosa strana. "Max, è sciocco che io faccia testamento. Come se avessi qualcosa da lasciare." Mi ha dato la netta impressione che non si riferisse ai soldi ma che pensasse di svanire senza lasciare tracce.» Griswold sollevò la mano in un gesto d'impotenza. «Non riesco a spiegarmelo. Come se Roger non fosse mai esistito. In ogni caso, mi è parso che fosse angosciato.»

«No!» La voce di Carol era ancora piena di tenerezza ma era lampante che lei rifiutava le implicazioni di quella parola. «No, Max! Non era così. Roger era felice, l'uomo più felice che io abbia mai conosciuto.»

«Be', forse nel subcosciente aveva la certezza di essere gravemente ammalato. Potrebbe trattarsi di qualcosa di simile. Strano, non sapevo assolutamente che soffrisse di cuore.»

«È soltanto... morto nel sonno.»

«Mia cara ragazza» disse Griswold con aria spiccia «dobbiamo risolvere il problema. L'amara verità, e non esiste alcun modo per addolcirla, è che Roger non ha lasciato più di cinquemila dollari. A meno che non vendiate la casa...»

«La casa non la venderò mai! Me l'ha regalata Roger per il matrimonio. Amo moltissimo questo posto. Dalla prima volta che l'ho vista, ho desiderato abitarci.»

«Ma allora che cosa avete intenzione di fare? Roger era troppo generoso, ma avrebbe dovuto pensare anche a voi.»

La giovane vedova si rivolse all'anziano avvocato con tale violenza che questi ne rimase sorpreso.

«Non pensava che a me! Ero sempre il suo primo pensiero.»

«Certamente» disse Griswold tentando di rabbonirla. «Be', non voglio trattenervi più a lungo, ora. In qualche maniera risolveremo il problema. Non preoccupatevi. E se avete bisogno di me...»

Quando salì in macchina, Griswold ripensò alla fiamma che si era accesa poco prima negli occhi di Carol Brindle. La seconda moglie di Roger gli aveva sempre richiamato alla mente l'immagine di un gatto bello da guardare, morbido da accarezzare, con un solo accenno di artigli nascosti, capelli neri lunghi e occhi di un marrone così chiaro che sembrava quasi giallo. Come ai gatti, a Carol piacevano le comodità: era pigra, soddisfatta, decorativa e, secondo lui, con qualcosa della natura inaccessibile del gatto persiano.

Mentre continuava a guidare, il senso di enorme perdita che provava Griswold era attenuato dal fatto che anche la giovane moglie di Roger soffriva per lo stesso motivo.

Quando la porta si chiuse alle spalle di Griswold, Carol rimase per un attimo in biblioteca, al centro della stanza, le braccia abbandonate lungo i fianchi, il volto così assente da sembrare quasi istupidita. Quello scoppio di rabbia, cosa rara in lei, si era spento e ora si sentiva vuota. Ed era anche sola.

Poche volte in vita sua era rimasta completamente sola. Non avrebbe dovuto mandare sua nipote dai Kibbee. La casa vuota le metteva paura. Si sorprese quasi sul punto di chiamare Roger. Ma lui non c'era, non poteva rispondere. Non avrebbe mai più spalancato il portone per entrare come se fosse stato spinto da una folata di vento, e mai più avrebbe gridato: "Dov'è la mia ragazza?".

Roger Brindle, per sua moglie, morì in quell'istante. La casa non lo conosceva più. L'eco della sua voce e dei suoi passi si affievolì solo allora, tra le pareti domestiche. C'erano soltanto spazio, silenzio e dura realtà. L'intontimento che aveva protetto Carol svanì come la nebbia.

Lo squillo del telefono la sorprese, ma lei non tentò minimamente di rispondere. Smettila, ripeteva mentalmente, smettila. Ma la persona all'altro capo del filo insisteva e lei si avviò verso l'apparecchio posato su una scrivania intarsiata che a Roger non era mai piaciuta. Raramente era inflessibile, ma per il suo metodo di lavoro lo era.

«Pronto!»

Carol udì una serie di scatti e di voci lontane e indistinte. Si mosse a disagio sulla poltrona di pelle troppo grande per lei, che Roger aveva riempito con la sua prepotente presenza.

«Parla la signora Brindle.»

Sulla scrivania erano ammucchiati lettere e telegrammi. "Roger avrà molto da fare", pensò, poi ebbe un moto di disappunto. Quando sarebbe stata in grado di accettare come realtà la morte di Roger? E il fatto che amici intimi, come Max Griswold, avevano osato dire che lei non era stato il pensiero più importante per Roger?

Non c'erano soldi. Soltanto cinquemila dollari. E forse sarebbe anche passato molto tempo prima che lei avesse potuto toccare quella somma, mentre le rate del mutuo della casa sarebbero arrivate inesorabilmente, come le tasse.

«Non capisco... Chi?... Mignonne?... Mignonne Franks... Un agente letterario?... No, non potrei. Non so scrivere... Scritto da un altro?... Diecimila dollari?»

La cordiale voce di donna all'altro capo del filo insisteva. «Signora Brindle, vostro marito aveva un seguito immenso e devoto. Saranno tutti desiderosi di sapere qualcosa di più su di lui come uomo, quei piccoli fatti personali che nessuno meglio di voi può conoscere. Uno dei maggiori settimanali pagherà diecimila dollari per una serie di quattro articoli che poi verranno certamente raccolti in un libro. Questo penso di poterlo addirittura garantire. E poi esiste gente in grado di aiutarvi nella stesura. La signora Fleming, una mia cliente, è disponibile, se desiderate parlare con lei. Naturalmente, se siete proprio contraria, troverò qualcun altro che scriverà gli articoli.»

Carol, senza saperlo, si era decisa. «No, sarò io a scriverli. O almeno... come si chiama la persona che mi deve aiutare?»

«Lois Fleming.»

«È una signora? Vi sembrerà una richiesta un po' snob, ma sarà disposta ad abitare qui da noi?»

«È una persona degna della massima fiducia.» In quella voce lontana

apparve una punta di divertimento. «È vedova.»

«Be', d'accordo.»

«Dunque, diciamo che la signora Fleming verrà da voi il quindici. Niente in contrario?»

«Va bene per il quindici» disse Carol con la sensazione di essere caduta in un baratro.

«Sono sicura» disse l'agente letterario «che si risolverà in una collaborazione di successo.»

Carol posò il ricevitore, spinse da una parte i messaggi di condoglianze e si ricordò che Roger non avrebbe potuto occuparsene. Poi si rese conto che una persona non muore all'improvviso ma un po' alla volta, per ogni piccola abitudine, per ogni posto in cui è stata, per ogni cosa che ha fatto.

Prese il tagliacarte e cominciò ad aprire i telegrammi e le lettere. Le dicevano, a volte con chiarezza a volte con difficoltà, quello che Roger aveva significato per migliaia di persone che lui non aveva mai conosciuto.

"Sento di aver perduto un amico personale... Vi chiamava sempre 'la mia Carol' ma siete stata anche la nostra Carol... Gli amici di cui parlava: Albert e Bessie, Joe ed Ethel, il caro vecchio dottore, noi li conoscevamo tutti... È apparso come un mattino splendente... L'uomo più amato d'America."

La vedova di Roger Brindle lesse tutta la corrispondenza, poi la dispose ordinatamente sulla scrivania. Mentre riuniva insieme le lettere, le capitò in mano un biglietto senza busta, senza firma. C'era scritto: "Morto nel sonno... ma come?".

2

«Sai una cosa?» Bessie Kibbee si tolse il cappellino nero e l'abito delle occasioni, anche questo nero, lucido e consumato lungo le cuciture. Era bassa e robusta, sottili capelli rossi e occhi piccoli incastonati come uva sultanina in un volto insignificante.

Albert Kibbee era appoggiato ai cuscini del grande letto matrimoniale. Era un uomo mingherlino con una testa che pareva troppo pesante per il suo esile collo. I polsi sottili come la canna di una pipa sbucavano fuori dai polsi della vestaglia sbiadita. Fissava il soffitto e non fece alcun commento alle parole di sua moglie. Ma Bessie Kibbee non si aspettava una risposta.

«È stato un bel funerale» ammise compiaciuta. «In paese non ci sono mai stati tanti fiori. Alcune corone provenivano addirittura da New York.

Quasi tutto il paese era presente. Più di sessanta auto. E un bel sermone.»

Lanciò di sfuggita uno sguardo a suo marito, ma lui stava ancora fissando il soffitto, il volto privo d'espressione. Con grande tenerezza gli rimboccò le lenzuola.

«Sai una cosa?» riprese, ma senza speranza. Ad Albert non interessavano veramente i piccoli pettegolezzi che lei gli riferiva come un amante porge un mazzo di fiori. «Sai chi c'era al funerale? Jane Brindle.»

Gli occhi di Albert abbandonarono il soffitto e si fissarono nel volto della moglie. «Jane?»

Lei annuì, felice di essere riuscita a risvegliarlo dal suo torpore, dalle riflessioni che la escludevano, e che dopo più di vent'anni di matrimonio la lasciavano sempre cosciente del fatto che loro due non avevano mai legato, che erano rimasti due entità separate. Nemmeno il suo amore profondo era stato capace di gettare un ponte fra loro. Con vivacità, aggiunse: «Ha chiesto di te. La prima cosa che ha detto è stata: "Come va Albert?". E vuole vederti.»

L'uomo si sistemò meglio sui cuscini, una sfumatura di colore sul volto triste. «No, non voglio vederla!»

Bessie Kibbee aveva dato tutto a suo marito, ma dal matrimonio non aveva imparato niente. Perciò si mise a protestare: «Ma dopo tutti questi anni...»

«No!»

«Chi ti ascolta potrebbe pensare che Jane sia un mostro. E invece è sempre la stessa, solo un po' più robusta e grigia. Sai una cosa? Mentre mi trovavo al cimitero e osservavo le due mogli di Roger, non ho potuto fare a meno di pensare che nel cambio ci aveva perso. Certo, Carol è più giovane e carina, e credo che questo interessi molto a un uomo. Ad alcuni uomini» aggiunse in fretta mentre stringeva il braccio esile di Albert. «Ma Jane» e fece un gesto d'impotenza «Jane è meravigliosa.»

Albert si liberò il braccio. «Non ha mai creduto in Roger» disse con voce stridula. «Lo stava distruggendo. Fin dall'inizio. Carol, invece, sapeva cosa serviva a Roger, lo aiutava a credere in se stesso. Solo perché una donna è carina...»

«Pensi che io sia gelosa? Alla mia età?» L'odio adesso dava un'intonazione amara alle sue parole. «Perché Roger era così meraviglioso? Perché tutti gli dovevano credere come se fosse un dio? A volte, Albert, mi veniva da vomitare, nel vedere come adoravi un uomo che non aveva nemmeno il diritto di allacciarti le scarpe.»

«Bessie!» L'uomo si sedette eretto, così debole che si sarebbe potuto spegnere da un momento all'altro, come una candela.

«Va bene» disse lei aiutandolo a stendersi di nuovo. «Va bene, caro. Non ne parliamo più. Non dirò più niente. Comunque...» inghiottì le parole come se la soffocassero e fece appello a un sorriso rassicurante.

«Ho intenzione di alzarmi. Che ne hai fatto dei miei vestiti?» chiese Albert.

«Non te li posso dare. Ancora qualche giorno. Non hai mangiato abbastanza e non hai ancora recuperato le energie.»

Si trovava accanto a lui, con addosso il busto e le calze che inguainavano le gambe robuste. Mentre indossava una sottoveste e un vestitino leggero, continuava a parlare. La voce le usciva soffocata fra le pieghe degli indumenti.

«Sai una cosa? Ho portato con me Paula Case. Carol voleva stare sola e ha lasciato che Clyde accompagnasse Paula a fare una passeggiata in macchina. Questo darà a Clyde l'opportunità di conoscerla meglio. Penso che tu abbia notato quello che prova per lei.»

«Per la nipotina di Carol?»

Sua moglie ebbe un sospiro di esasperazione. «A volte sei così immerso nei tuoi pensieri che non ti accorgi nemmeno di quello che succede. Tuo figlio è innamorato cotto di Paula.»

Albert non fece alcun commento, ma Bessie c'era abituata. «Dovevamo aspettarcelo. Ha l'età giusta per innamorarsi, e ha appena terminato il servizio militare. È irrequieto. E forse sarebbe meglio che si sistemasse. Ma l'abbiamo avuto con noi così poco!»

La testa sbucò dalla scollatura del vestito. «Almeno ora avrai più possibilità di parlare con lui. È cresciuto e scoprirai come è garbato. Certo, se dovesse sposarsi e abitare da queste parti...» Si interruppe, le labbra socchiuse. «Albert! Non ci avevo pensato prima. Che cosa ne sarà di noi ora che Roger non c'è più?»

«Il Signore provvederà.»

La donna si sedette ai piedi del letto. «Penso che ti abbia lasciato qualcosa nel testamento. Era tenuto a farlo. Però devo ammettere che ha sempre provveduto a noi.»

«L'hai visto?» chiese Albert seguendo i suoi pensieri.

«Chi?»

«Roger. Prima di...»

«Sì, aveva un aspetto naturale, come se stesse dormendo.»

«Aveva un aspetto felice?» Dato che sua moglie non rispondeva, Albert ripeté la domanda con una punta di impazienza.

«Ci stavo proprio pensando» disse lei con un tono di sorpresa. «Non credo di aver mai visto Roger veramente felice. Ansioso, certamente. Ma, non so, ultimamente sembrava agitato. Non mi meraviglierei se fosse stato preoccupato per paura che Carol scoprisse qualcosa su quella Hattery. Chiunque, con la testa a posto, avrebbe potuto accorgersi di quello che stava accadendo. Lui e la sua preziosa segretaria!»

«Roger era dispiaciuto per le disavventure di Ethel Hattery» disse Albert con aria di rimprovero. «Ecco quello che stava accadendo.»

Negli occhi di Bessie passò un lampo di furbizia.

«Nessun tipo di pietà maschile l'avrebbe fatta fiorire in quel modo. Lo strano è che Joe Hattery non sospettava niente. Be', ora è acqua passata. Spero che Carol riesca a liberarsi di tutti e due.»

«Chissà» si chiese Joe Hattery «cosa accadrà di noi ora che il signor Brindle è morto. Non credo che sua moglie se ne preoccuperà. Potremmo anche morire di fame...»

«Potresti» suggerì Shandy Stowe «cercare un lavoro fisso, tanto per cambiare.» L'abito blu che aveva indossato per il funerale era stato rimpiazzato da un paio di pantaloni blu e da un pullover marrone. Shandy appese il vestito nell'armadio, muovendosi con il suo incedere claudicante. Quando chiuse lo sportello, si guardò nello specchio e si osservò le cicatrici che gli solcavano il volto. Joe Hattery gli stava alle spalle.

L'ex galeotto era magro e pallido, con gli angoli della bocca piegati all'ingiù a causa della sua cronica scontentezza, gli occhi sempre pieni di un candore che non avrebbe tratto in inganno nemmeno un bambino. Il mondo era contro Joe. Era sempre stato contro di lui. Non aveva mai avuto fortuna. Se non stava molto attento a proteggere i propri diritti, e Joe faceva molta attenzione a questo, c'era sempre qualcuno pronto ad approfittarne. Sua madre, che era stata imbrogliata come lo era stato Joe, gli aveva detto tutto ciò con molta chiarezza prima che lui compisse dieci anni, e nei trenta successivi non aveva avuto alcuna ragione per cambiare idea.

«Lavorare» prese a lamentarsi. «Ci vuole un uomo che non ha mai fatto niente in vita sua per dirlo. Solo uno che è nato con la camicia può parlare di lavoro agli altri.»

«Vattene!» disse Shandy Stowe. «E la prossima volta bussa, prima di entrare in questa casa.»

«Accidenti, come siamo arroganti!» Il tono della voce di Joe mutò impercettibilmente. «Non hai nessun diritto di parlarmi in questo modo.»

«Vattene» ripeté Shandy con aria annoiata.

«Non ancora, signor Stowe.» La posizione e la voce di Joe erano cambiate. Ora non aveva più l'aria oziosa. «Ho il mio metodo di lavorare. Chiaro?»

«Allora applicalo, ma fuori di qui.»

«Devo sostituire un vetro rotto di una finestra nella villetta del signor Brindle.»

Shandy si fece più attento.

Joe sogghignò, mettendo in mostra i denti giallastri. «Ti interessano i vetri per le finestre? Ne vendo proprio uno.»

«Che diavolo vuoi dire?»

«Stavo solo pensando che il signor Brindle dormiva sodo. Non si è svegliato nemmeno quando ha avuto visite. E io quella sera ho visto qualcuno che andava a fargli visita. Joe riprese coraggio, visto il silenzio di Shandy.» Sì, si può quasi dire che quel poveraccio è morto di sonno.

Si interruppe perché qualcuno bussò alla porta e una voce di donna gridò: «Shandy, sei lì?»

Carol Brindle, i capelli castani scintillanti al sole, con addosso un sobrio abito nero, attraversò rapidamente il soggiorno, i tacchi alti che ticchettavano sul pavimento lucido di cera. Non c'era traccia del suo solito languore. Lo sguardo di Joe andò dalla donna all'uomo. Si permise anche un sorrisetto affettato quando uscì.

«Che c'è Carol?»

Quando la donna si fu seduta, Shandy si lasciò cadere lentamente in una poltrona di fronte a lei. Fu sorpreso di scoprire che stava tremando.

In silenzio lei gli porse un foglio di carta. «Ho trovato questo.»

Shandy lo lesse a voce alta: «"Morto nel sonno... ma come?" In nome del cielo, dove lo hai trovato?»

«Sulla scrivania nella biblioteca, in mezzo a un mucchio di lettere e telegrammi di condoglianze.»

«Dov'è la busta?»

«Non c'era.» Aveva gli occhi dilatati dalla paura. «Cosa dovrei fare, Shandy? Tutto questo potrebbe essere... spiacevole, non ti pare?»

Nella sua espressione c'era ironia e qualcos'altro che lui non riusciva a decifrare. «Probabilmente è solo opera di uno squilibrato. Cerca di togliertelo dalla testa.»

«Ma non capisci?» I suoi occhi quasi gialli scintillarono. I capelli mandarono riflessi rossi e dorati. Si sporse in avanti, con le movenze feline di un gatto. «Tu non capisci. Clyde aveva chiuso tutto a chiave prima che uscissimo per andare in chiesa. Nessuno può essere entrato in casa. E nessuno è venuto stamattina, all'infuori del dottor Thomas e di sua moglie. Perciò deve essere stato...» La voce di Shandy era calma, quando concluse: «Uno di noi. E adesso non so come comportarmi. Era Roger che mi diceva sempre cosa fare.»

«Non sempre» le ricordò Shandy. «Avevi anche qualche idea tua.»

Si avvicinò di più a lui, la voce rauca. «Quando penso a quello che ti ho fatto! Non me lo hai mai perdonato, vero, Shandy?»

«Al contrario, non te ne ho mai fatto una colpa.»

«Roger» continuò Carol come rispondendo a un commento mai formulato «era l'uomo più gentile che io abbia mai conosciuto.»

«Adesso ha la possibilità di riposare in pace. Primati del genere, a volte costano molta fatica, anche per tipi come Roger.»

Carol si aggrottò, e per un attimo sembrò brutta, con la fronte corrugata.

«Pensi che sia saggio dire cose simili?» domandò Carol.

«Forse no» convenne l'uomo. «Ma solo Roger poteva essere sempre saggio.» Allungò il braccio e prese la lettera anonima che lei stava rigirando fra le mani. «Meglio che la tenga io. Chi ha messo la posta sulla scrivania di Roger?»

«Clyde Kibbee.»

«Clyde» ripeté lui, pensieroso. «Gliene parlerò. Quando si accorse dell'ansia che era apparsa sul volto di Carol, aggiunse:» Con tatto, naturalmente.

«Ma come può averlo saputo, Clyde?» domandò Carol, e poi aggiunse con febbrile rapidità: «Be', dopotutto non sappiamo molto di lui. Fin da bambino è stato via, a scuola, e persino le vacanze le passava in colonia, perché Albert era sempre agitato. Non sappiamo veramente che tipo di persona possa essere. Comunque, non è per niente il tipo di figlio che ci si sarebbe aspettati da Albert. Ma questo non significa che il figlio debba essere innocuo come il padre.»

Shandy rimase a lungo in silenzio. La donna osservò le cicatrici sbiadite farsi più evidenti sulle guance dell'uomo. La mascella era dura come se lui tenesse i denti serrati. Alla fine disse, con apparente noncuranza: «Di nessuno sappiamo con sicurezza che tipo di persona possa essere.» I loro sguardi si incrociarono per un attimo.

«Carol, perché non vai a fare un viaggio da qualche parte, ti allontani per un po'?»

«Non ho soldi. Il mio avvocato è appena stato qui. Roger ha lasciato soltanto cinquemila dollari e non so nemmeno quando potrò toccarli.»

«Se posso essere d'aiuto... ma questo lo sai già.»

«Sì, lo so. Non riesco a immaginare quello che farei senza di te, Shandy.» Attese una risposta che non arrivò. Si mosse a disagio. «Sarei contenta se non lo scoprissi mai. Comunque, perché continui ad abitare in questo posto, quando ti potresti permettere di vivere da qualsiasi...»

Lo fissò in modo abbastanza eloquente. Shandy si guardò intorno. «C'è qualcosa che non va in tutto questo?»

Carol storse la bocca. Era abituata a una risposta diretta e Shandy la stava mettendo duramente alla prova. «Hai lasciato crescere i rampicanti intorno alle finestre. I mobili sono consumati e poltrone e divani hanno bisogno di essere ritappezzati. Tutta la villetta dovrebbe essere rimessa in sesto, dentro e fuori.»

«Non me ne ero accorto. Forse hai ragione.»

«Me ne occupo io, se vuoi» disse Carol con sollecitudine.

Gli occhi scuri di Shandy squadrarono il volto della donna con aria attenta, poi persero vivacità. «Preoccupiamoci dei tuoi problemi, Carol, non dei miei. Prima di tutto dobbiamo risolvere la questione dei soldi. Quanto...»

Carol si lasciò andare all'indietro nella grossa poltrona, mentre una mano giocherellava con la fodera consunta. Shandy l'osservava, gli occhi semichiusi. Per la prima volta in vita sua quella donna era costretta a pensare. Prima aveva sempre evitato le cose spiacevoli. Si chiese come avrebbe fatto ora. Era soddisfatto di scoprire che, nonostante la forte attrazione fisica che sentiva per lei, poteva guardarla con distacco.

«Più tardi. Ma in un posto piccolo come questo... se adesso accetto dei soldi da te... visto il modo in cui parlano quelli della banca... qualcuno sarebbe costretto a essere... poco gentile.»

Il volto impassibile non rivelava per niente il sinistro divertimento che lui provava.

«Comunque, mi ha telefonato una signora, un agente letterario. Mi ha offerto diecimila dollari per scrivere alcuni articoli su Roger.»

Per un attimo Shandy si divertì all'idea di Carol Brindle che scriveva articoli. «Si tratterà di un lavoro faticoso» disse mettendola in guardia.

«Questo o un altro...» rispose lei quasi con rabbia. «Ti ripeto che non mi

è rimasto niente. Roger ha sperperato tutti i suoi soldi per questi disgraziati...» Si rese conto del tono poco piacevole che aveva preso la sua voce e automaticamente divenne di nuovo dolce e pacata. «Insomma, manderà una signora, il quindici, per aiutarmi a scrivere quegli articoli. È una vedova molto rispettabile, ma non ho voglia, in questo frangente, di avere un estraneo che giri per casa.»

Gli occhi di Shandy si spalancarono e si richiusero velocemente. «Potrebbe essere una compagnia, per te.»

Gli occhi gialli adesso erano posati sui di lui, fissi ed enigmatici come quelli di un gatto. «Speravo che fossi tu a farmi compagnia. La signora Fleming sarebbe soltanto un'estranea.»

«Chi?» Il volto di Shandy si irrigidì anche se la voce non perse il tono distaccato di prima.

«La signora Lois Fleming. Sai, Shandy, penso che la metterò nel cottage di Roger. Non l'avrò in giro per casa e poi sarebbe un peccato tenere quel posto chiuso. Da quando hanno portato via Roger, nessuno vi ha messo più piede. La signora Fleming provvederà a tenerlo in ordine. E infine dopo che ci avrà dormito un estraneo, il posto ci apparirà meno lugubre.» Un brivido le percorse la spina dorsale. Carol si alzò, gli occhi fissi sul foglio spiegazzato che Shandy teneva in mano. «Sei sicuro che sia tutto a posto?»

«Ci penso io.»

«Chi sarà stato? A chi interessa sapere in che modo è morto?»

«Non ho la minima idea.»

«Nessuno potrebbe... dare dei fastidi, vero?»

Quando il colore rifluì dal volto di Shandy, le cicatrici furono di nuovo evidenti. «Non è il caso di avere paura. Il dottor Thomas è innamorato di te, oppure non lo sapevi?»

Lei sorrise debolmente. «L'avevo intuito.» Appoggiò la testa sul petto dell'uomo. «Shandy!» La voce era soffocata dalla pressione del torace, le mani allacciate attorno alla vita. Lui teneva le braccia abbandonate lungo i fianchi, immobile. Poi Carol si staccò e fece qualche passo indietro.

Per un attimo fu un'immagine sfocata sotto l'arco della porta, contro lo splendore del sole, poi attraversò il grande prato in direzione della bella casa bianca, una donna in nero, snella, che si muoveva con grazia felina.

Shandy rimase a osservarla, finché non sparì all'interno della villa. La sua mano destra, affondata in tasca, stringeva il foglio spiegazzato. Poi uscì anche lui, ma non attraversò la distesa color smeraldo del prato. Si infilò fra gli alberi che popolavano una collinetta sul retro della villa. Quando

fu stanco di salire, si mise a sedere su un ceppo e rimase a osservare da lontano la bianca casa coloniale sprofondata nel verde, circondata da altre quattro villette, alle cui spalle si trovava il paese, con la guglia appuntita della chiesa che si drizzava fra gli alberi.

Lois Fleming. Le sillabe colpivano con crudeltà i nervi di Shandy, come il ticchettio di un orologio rumoroso, il gocciolio dell'acqua del rubinetto. Lois Fleming.

Quanto tempo era passato dall'ultima volta che l'aveva vista, che aveva avuto sue notizie? Sei anni? Sette? Il governo gli aveva dato l'incarico di ritrovare il marito di Lois, del quale non si avevano più notizie, e che aveva in suo possesso informazioni molto importanti. Non erano mai riusciti ad avere quelle informazioni. In compenso erano venuti a sapere che lui non le aveva passate ad altri e che per custodirle aveva affrontato una morte orribile.

Persino allora, divisi dalla morte spaventosa di quell'uomo, e lui con una fidanzata che lo aspettava, si era reso conto che l'amore che sentiva per lei non lo avrebbe mai più provato per nessun'altra. Già allora sapeva che cosa sarebbe stato il futuro se l'avesse incontrata in altre circostanze. Adesso, finalmente lei ritornava. Trovò che la situazione era di un umorismo macabro.

«È destino» si rassegnò Shandy Stowe.

3

«Sono certa» disse l'agente letterario «che ne risulterà una collaborazione destinata al successo» e mise giù il ricevitore.

«Ecco fatto» continuò con vivacità Mignonne Franks. «Quando ho suggerito che ci sarebbe stato qualcun altro a scrivere i pezzi riguardanti suo marito, la signora Brindle si è buttata. Le ho detto che saresti andata da lei il quindici.»

«Comunque non mi piace per niente» disse Lois Fleming, ostinata.

Mignonne Franks, Mignonne in campo letterario, per un sacco di attori professionisti di Broadway e Hollywood, per il mondo della musica e anche per una parte del mondo politico, come anche per un'altra mezza dozzina di diversi mondi di New York, ai quali aveva, sembra incredibile, tempo ed energia di dedicare la sua viva intelligenza, era piccola e grassottella, capelli neri, lisci e splendenti, vivaci occhi scuri, mani e piedi piccoli. Si muoveva con molta velocità ma con tanta efficienza che non sembra-

va mai avere fretta. Come agente era sempre libera per ascoltare i guai dei suoi clienti, sia che avessero a che fare con l'editoria e la ricerca di mercato sia che le prospettassero le loro crisi coniugali o extraconiugali. E, nello stesso tempo, sbrigava molto più lavoro della maggior parte dei suoi concorrenti.

La sua piccola mano, appesantita da un magnifico anello di giada, pietra per la quale lei aveva un debole che sconfinava nella passione, era poggiata su un paio di manoscritti che lei doveva leggere prima del mattino seguente, anche se questo significava lavorare tutta la notte. Mignonne era del parere che avrebbe venduto meglio i diritti di un libro, se lei lo conosceva a menadito. I suoi occhi si posarono sull'agenda, che le ricordava altri tre appuntamenti per quel pomeriggio: un cliente che stava vendendo bene e che voleva un po' più di pubblicità; uno che stava peggiorando e che quindi aveva bisogno di un'iniezione di incoraggiamento; e uno che si considerava un artista, al di sopra di qualsiasi critica, e perciò non oltrepassava mai il suo stato di dilettante. Pensò brevemente al tempo che avrebbe perso, cancellò un concerto alla Carnegie Hall, a cui teneva tanto, poi rivolse tutta la sua attenzione al problema immediato.

Almeno una volta alla settimana Mignonne giurava solennemente di smettere di fare suoi i problemi degli altri, e regolarmente se ne dimenticava. Per esempio, Lois Fleming. La ragazza non si era mai ripresa completamente da un attacco di polmonite. Era troppo magra e pallida. Probabilmente mangiucchiava qualche panino e si riscaldava minestre in scatola invece di mangiare come si deve. Mignonne, che digeriva senza problemi e amava la buona cucina, non aveva pazienza con le donne che trascuravano i loro pasti perché vivevano sole. Lei viveva sola, quando i suoi amici glielo permettevano, però mangiava in modo sensato.

Lois si sarebbe dovuta riposare. Era rimasta duramente scossa dalla terribile morte del marito, ma questa risaliva a sette anni prima. Era ora che ricominciasse.

Con occhi penetranti studiava la giovane donna al di là della scrivania. Lois Fleming aveva ventinove anni, capelli scuri molto corti e ricci che le incorniciavano la testa. I tratti del volto non erano abbastanza simmetrici secondo i canoni della bellezza, ma aveva gli occhi grandi e un bel nasino, la voce calda e una certa vivacità che Mignonne non sapeva definire bene. Forse era il modo in cui teneva la testa, il modo in cui camminava come se volasse, sempre sul punto di staccarsi dal suolo. La gente si soffermava sempre a guardare il suo volto vivo e affascinante.

Lois aveva sempre sostenuto che uno scrittore che riporta le storie d'altri, non ha diritto a una propria identità, in quanto è solo il riflesso di chi detta. Ma Lois Fleming era qualcosa di più, una specie di bacchetta magica. Ecco perché era una brava scrittrice.

«Non mi piace per niente» riprese a protestare Lois.

«Che altro puoi fare?» Mignonne introdusse la nota pratica, una nota che a volte Lois aveva trovato scordata ma che, e lo ammetteva, l'aiutava a pagare l'affitto. «Non soltanto sei al verde, ma hai anche una pila di conti del medico da pagare. Hai bisogno di un lavoro e questo sarà una cosa sicura. La paga è buona, trascorrerai qualche settimana in campagna e, credimi, su quelle colline l'aria è salubre.»

Lois si passò una mano impaziente fra i capelli.

«Ma non è il mio genere di lavoro.»

«Cosa c'è che non va con Roger Brindle?»

«Niente» ammise Lois. «Era l'uomo più amato d'America, un marito indulgente, un amico fidato, un buon vicino, un uomo di successo. Non c'è niente che non vada in lui. Era perfetto. E la gente perfetta mi mette a disagio. Basta con il perfezionismo. Io non ci credo.»

Mignonne giocò la sua carta. «Mi metterò d'accordo con l'editore della rivista che pubblicherà la rubrica "Così mi è stato detto", affinché faccia firmare anche te, oltre alla signora Brindle. È ora che tu diventi famosa. E poi ti piacerà Stoweville. È un delizioso paesino del New England.»

«Avevo dimenticato che Roger Brindle abitava a Stoweville.» Per un lungo momento Lois rimase pensierosa. Se avesse avuto un po' di buon senso, sarebbe rimasta lontana, avrebbe lasciato che il passato rimanesse morto e sepolto. «D'accordo. Andrò a Stoweville. Ma ti avverto fin da ora che gli articoli saranno falsi. Non veri. So benissimo il tipo di materiale che vuoi per un servizio del genere. Panna montata.»

«Hai letto la rubrica di Brindle?»

«A volte. Non ero una sua abituale lettrice.»

«Perché no?»

Era interessante osservare Lois mentre cercava una giustificazione logica per una sensazione istintiva.

«Non lo so» ammise poi. «Riusciva a rendere vive, reali, le persone di cui scriveva... Era veramente bravo. Ma...»

«Allora?»

«Andava troppo a fondo. E poi, in questi ultimi mesi, la sua rubrica mi deprimeva terribilmente.»

Gli occhi di Mignonne ebbero un guizzo. «È un giudizio quanto meno singolare, su uno dei pochi, veri ottimisti del nostro tempo.»

«Però, vedi» disse Lois, come se fosse ovvio per tutti «non ci credeva più nemmeno lui. Non si identificava più con i suoi personaggi.»

Mignonne si chinò all'improvviso per prendere dei fogli nell'ultimo cassetto della scrivania. Mentre era ancora in quella scomoda posizione, mormorò qualcosa.

«Che cosa hai detto?» chiese Lois.

«Mi chiedevo, in fin dei conti, che cosa è questa benedetta identificazione.»

«Non esiste» disse Lois a disagio.

«Certo che no. Stavo solo scherzando. Stasera avverto la signora Brindle e tu prepari le valigie in modo che possa partire dopodomani.»

«Ma è solo il cinque!»

«Esatto.»

«Alla signora Brindle hai detto per il quindici. Non mi aspetteranno.»

«Esatto» ripeté Mignonne.

"Stoweville!"

Per un istante Lois Fleming rimase ferma sulla banchina a respirare la dolce aria frizzante, a guardare la linea ondulata delle colline del Connecticut, gli alberi, aceri o querce, le bianche betulle e gli abeti. Stoweville era meglio di quanto si aspettasse.

"Un tipico paese del New England, annegato in mezzo ai prati." Era tutto quello che Shandy Stowe le aveva detto della cittadina che aveva preso il nome dal suo bisnonno. Poi le aveva parlato della grande casa nella quale erano nate varie generazioni della sua famiglia. "Una grande casa bianca con le colonne, in stile coloniale, con cancelli di ferro battuto, e quattro piccoli cottage, intorno alla costruzione principale, che in epoche successive erano stati aggiunti per gli ospiti." Era strano come se lo ricordava bene.

Naturalmente non era venuto nessuno a riceverla. Era arrivata con dieci giorni di anticipo. Se l'avessero buttata fuori, se lo sarebbe meritato. Per la prima volta si chiese perché Mignonne aveva voluto che lei arrivasse di sorpresa.

Le venne in mente che da quando si era ammalata, si era sempre trovata a dipendere da gente autoritaria, che le imponeva la propria volontà. E Mignonne non faceva eccezione alla regola. Era proprio convinta che Lois dovesse accettare quell'incarico. E glielo aveva imposto.

"Probabilmente", pensò Lois con aria afflitta, "sapeva che sono ancora troppo debole per decidere con la mia testa." Le venne in mente che Mignonne non era stata molto sincera durante quel colloquio nel suo ufficio. Non le aveva dato abbastanza tempo per riflettere.

Lois rimase incerta sulla panchina, poi chiamò l'unico tassì del posto. «La casa della signora Brindle. Sapete dove si trova?»

L'autista si girò per darle un'altra occhiata. «Andate a trovare la signora Brindle? Poveretta. Le farà bene un po' di compagnia. Quella casa, senza il signor Brindle...» e scosse la testa, sconsolato.

Lois, senza volerlo, scoprì una sorgente di informazioni per il suo lavoro. «Lo conoscevate?»

«Tutti lo conoscevano. E non è esagerato affermare che tutti lo amavano. Aveva sempre una parola e un gesto gentili per tutti. Naturalmente ha vissuto qui la maggior parte della sua vita. Anche dopo essere diventato famoso, ha preferito restare.»

La presenza di Roger sembrò farsi palpabile. Lois pensò a come era stato grande. Aveva riempito quella cittadina con la sua presenza. E in un certo senso continuava a vivere.

L'autista girò intorno alla piazza centrale e attraversò l'ombra fresca dei grandi olmi. Al di là c'erano verdi prati, alberi svettanti, case bianche, pulite, tendine arricciate alle finestre scintillanti. Oltrepassarono una chiesa verniciata di bianco, con una guglia appuntita, il municipio di mattoni rossi, un paio di case con targhe che ricordavano la loro importanza storica, la strada principale con abitazioni in cattivo stato e stazioni di rifornimento. Poi una strada a due corsie, tutta curve, con filari di alberi da entrambi i lati.

Non appena furono usciti dal paese, a circa quattrocento metri dall'ultima abitazione, il tassì si fermò davanti a un cancello di ferro battuto, attraverso il quale Lois vide un grande prato ombreggiato da olmi e aceri e, a una certa distanza dalla strada, una casa in stile coloniale con una bellissima entrata e un balcone sostenuto da bianche colonne.

«Ma questa deve essere la casa degli Stowe!»

«Lo era. Il signor Stowe l'ha venduta al signor Brindle, al suo ritorno dalla guerra. Poi si è ritirato come un eremita. La gente ha quasi dimenticato che abita ancora in questi paraggi.»

Mentre il tassì imboccava il viale d'accesso, Lois era pensierosa. Quella era la casa in cui Shandy avrebbe voluto condurre la propria sposa. Doveva essere accaduto proprio quello che lui aveva temuto e che lei si era rifiuta-

to di credere. Quanto era vile, pensò piena di rabbia, terribilmente vile. Come si può definire una donna che rompe il fidanzamento perché il suo uomo rimane ferito in guerra?

Pagò l'autista e per alcuni istanti si soffermò sulla veranda, i bagagli allineati ai suoi piedi. Poi respirò profondamente e suonò il campanello. La porta venne aperta da una ragazza in pantaloni neri e pullover giallo, che guardò sorpresa Lois e le valigie.

«Sono la signora Fleming. La signora Brindle mi attende.»

«La signora Fleming?» La ragazza la fissava sorpresa. Poi indietreggiò, imbarazzata. «Mi spiace. Pensavamo che sareste venuta il quindici.»

«Be', veramente io...»

«Accomodatevi, prego. Vado a chiamare la zia Carol. Ah, io sono Paula Case, nipote della signora Brindle.» Era snella, capelli biondissimi, una spruzzata di lentiggini sul naso. Non era molto bella, ma aveva il fascino commovente ed effimero dei diciassette anni. Nel tentativo di nascondere l'imbarazzo causato da quella visita inattesa, aggiunse con educazione: «Spero che non siate troppo stanca per il viaggio.»

Sebbene il treno da New York avesse impiegato meno di tre ore, Lois era distrutta. Paula la definì con una frase di Scott Fitzgerald: "Un'appassita ma ancora piacevole donna di ventotto anni".

«Una tazza di tè mi rimetterà in sesto» disse Lois, gli occhi scintillanti. «Come è bello qui!»

«Il verde è la caratteristica di questo paese, se vi piace la campagna.» Nella voce della ragazza c'era una traccia di condiscendenza. «E in giro ci sono un sacco di tipi caratteristici. A Roger...» La giovane voce si incrinò, poi ridivenne ferma. «A Roger piacevano.»

Lois le dette una rapida occhiata e si accorse che sotto gli occhi nocciola dalle ciglia bionde c'erano i segni tipici della stanchezza.

«Be'» continuò Paula «se mi volete scusare, vado a chiamare mia zia.» Fece le scale di corsa, come se fosse ansiosa di fuggire.

Lois si guardò intorno. La prima impressione che riportava dalla casa di un uomo era simile a quella che avrebbe riportato se avesse visto l'uomo in questione. Roger Brindle era morto, ma almeno poteva vedere dove lui aveva vissuto. Però, ricordò, quella non era la casa di Roger ma di Shandy Stowe.

L'ambiente rifletteva due opposte personalità, che si erano fuse in un insieme armonico. La grande scala che portava ai piani superiori, aveva la balaustra di mogano e la sua linea era così agile e snella che pareva sospe-

sa nel vuoto. Sul pianerottolo, un grosso arazzo di squisita fattura contrastava con l'architettura semplice del resto dell'ambiente.

A sinistra si trovava una biblioteca con pareti tappezzate di libri, verso i quali Lois si sentiva attratta come un topo dall'odore del formaggio, tutte opere rilegate in pelle: di Dickens, Trollope, Darwin, Spencer, i "Poeti del Lago", e raccolte di classici greci e latini. La biblioteca dell'uomo di successo comprata in blocco, pensò. Su un ripiano inferiore c'erano i saggi di Emerson e Stevenson. L'ultimo era stato letto e riletto. Gli altri erano stati solamente sfogliati.

Si voltò di nuovo verso l'atrio mentre Paula scendeva di corsa le scale.

«Zia Carol è molto spiacente che il cottage per voi non sia ancora pronto, ma oggi pomeriggio verrà messo a posto. Ora vi ci accompagno, così potrete disfare le valigie. Zia Carol non si alza quasi mai prima di mezzogiorno, ma mi ha detto di riferirvi che sarà felicissima di incontrarvi a pranzo.» La ragazza parlò tutto d'un fiato, poi aprì la porta e gridò con voce acuta: «Clyde!»

Qualche secondo dopo entrò un giovane alto e allampanato, le spalle curve, il torace incavato, molto magro, maledettamente timido, al punto che sembrava avvolto in un'aureola di sofferenza.

Era talmente goffo e impacciato, che non sapeva dove mettere le mani o le gambe. Aveva un viso buono, capelli rossi e occhi onesti che sfiorarono brevemente Paula Case in una muta domanda che sembrava una preghiera.

La ragazza ebbe un gesto perentorio. «Porta le valigie della signora Fleming nel cottage.»

Il giovane rivolse a Lois una rapida occhiata, poi disse: «Va bene, Paula. Dammi la chiave.»

La ragazza notò la sorpresa di Lois. «Oh, signora Fleming, questo è Clyde Kibbee.»

«Kibbee!» esclamò Lois in tono affettuoso. «Ma non sapevo che Albert e Bessie avessero un figlio.»

Il ragazzo arrossì violentemente e Lois, per rassicurarlo e metterlo a proprio agio, disse: «Per favore, non pensate che io sia impertinente quando parlo di Albert e Bessie. Ma ho letto tanto, sul loro conto! Voi avete i genitori più conosciuti d'America.»

«E anche i più buoni» disse Clyde in tono grave. Poi uscì sul portico, e prese i bagagli e la macchina per scrivere.

«Penso che dovrete vedere comunque il cottage.» Paula accompagnò Lois lungo il sentiero, evitarono il garage e si tuffarono nel bosco. Clyde

faceva da guida.

«Uh, che bel fresco» disse Lois, felice, quando si incamminarono sotto l'ombra scura degli alberi. «Dopo New York questo è un paradiso.»

«Mi spiace, ma il posto vi sembrerà molto trascurato. La zia Carol ha intenzione di darvi il cottage di Roger, quello in cui lavorava. Non c'è più entrato nessuno da quando lui è morto. Non sopportavamo...» Si interruppe di nuovo, le ciglia piene di lacrime.

"È troppo tesa, troppo nervosa", pensò Lois. "Spero che adesso non le venga un attacco isterico."

Come se conoscesse i pensieri di Lois, la ragazza si scusò. «Sono solo dieci giorni che è morto. Non ci si può abituare, in dieci giorni. Roger faceva apparire tutto meraviglioso. Non riesco a spiegarmi, ma spero che riuscirete a tradurre sulla carta tutto questo, quando scriverete di lui. La zia Carol forse non vi dirà cose simili sul conto di Roger. Non la riguardavano.»

La ragazza si morse le labbra nervosamente, ma sul suo volto c'era una certa cattiveria mentre osservava furtivamente la reazione di Lois.

Il cottage era quasi nascosto dagli alberi. Clyde aprì la porta e posò le valigie di Lois in mezzo alla stanza. Per un attimo lui e Paula si guardarono intorno con aperta e avida curiosità.

Lois notò che l'aria era gelida e sapeva di chiuso. C'era un leggero odore che lei conosceva bene ma non riusciva a identificare, i mobili erano in disordine, un vetro alla finestra rotto, come se qualcuno ci avesse lanciato contro un sasso, e il buco chiuso con del nastro adesivo.

A Paula sfuggì un'esclamazione. «La finestra non è stata riparata. Mi spiace moltissimo. Clyde, di' a Joe Hattery di sostituire quel vetro.»

C'era una stanza da lavoro rivestita con pannelli di pino, un piccolo caminetto a gas, comode poltrone e luci adatte alla lettura, un divano con un cuscino che portava l'impronta lasciata da una testa, due pareti zeppe di libri allineati e pieni di polvere, un tavolo da lavoro con una macchina per scrivere malconcia, e un mucchio di fogli sotto un portacenere pieno. In un angolo era stato ricavato uno stanzino da bagno. Il cottage dava l'impressione di essere stato abbandonato in tutta fretta.

Sulla parete posteriore, una porta a vetri si apriva su una piccola terrazza recintata da uno steccato in cui era stato ricavato un cancello.

«Roger usava la terrazza per prendere il sole» spiegò Paula. «Ecco perché aveva fatto costruire quello steccato. I suoi ammiratori non lo avrebbero lasciato in pace. Il cancello è chiuso a chiave ma la serratura si apre con

la stessa chiave dell'ingresso principale. Qui c'è un telefono. I numeri dei telefoni di casa li troverete attaccati al muro.»

Cominciò ad avviarsi verso la porta. «Be', se non c'è altro...» La ragazza indugiava e Lois sperò che non se ne andasse via subito.

Paula indicò una villetta dipinta di verde. «I Kibbee abitano laggiù.» Dietro c'era un'altra villetta di pietra grigia con un piccolo casotto annesso. «Quella, invece, è degli Hattery.» A metà strada della collina, in mezzo al bosco, c'era una casetta bianca. «E laggiù, vedete, abita Shandy Stowe.»

«Shandy!» Lois si sentì come colpita da un fulmine.

«Lo conoscete?»

«Sì, l'ho conosciuto anni fa.»

«Quando ha venduto questo posto, ha tenuto per sé quella villetta. Un vero eremita, ma di bell'aspetto. Mi piace la gente anziana che non si trascura.»

Lois pensò che Shandy non era affatto anziano. Per quanto ricordava lei, doveva avere all'incirca trentasei anni.

Paula si scostò una ciocca di capelli dalla fronte, con un piccolo scatto della testa. «Clyde...» La sua voce era aspra tutte le volte che si rivolgeva al giovane, innamorato cotto di lei. «Di' a Ethel Hattery di pulire questo cottage. Potrebbe anche fare qualcosa per guadagnarsi il vitto e l'alloggio.»

Kibbee. Hattery. Come erano familiari quei nomi, per Lois. Roger Brindle aveva scritto di loro fin da quando erano semplicemente suoi vicini.

«Ethel Hattery era la sua segretaria, vero?»

«Sì, lo era.» Il tono di Paula era piuttosto acido. «Ma ora è soltanto una parassita. Questo posto è pieno zeppo dei fannulloni di Roger.»

La pelle chiara di Clyde si fece rosso fuoco, poi il colore si affievolì lasciando la faccia bianca come un lenzuolo. Il giovane uscì dalla villetta senza dire una parola.

Paula lo seguì con lo sguardo, l'espressione pentita.

«Sarebbe stato meglio che non l'avessi detto. Dopo tutto è appena tornato dal servizio militare e non è colpa sua se suo padre non vuole guadagnarsi da vivere. Be', io rientro. Si mangia all'una.»

Quando la ragazza se ne fu andata, Lois si guardò attorno. Il posto in cui Roger Brindle aveva lavorato. L'aria era già più calda, meno lugubre e il leggero odore di chiuso era svanito.

Sentì lo scricchiolio del cancello e un rumore di passi sul terrazzo.

Un uomo si affacciò alla porta e le sorrise.

Era Shandy Stowe.

4

Quando fu trascorso il primo impeto di gioia, Lois notò che non si trattava dello stesso uomo che aveva affrontato insieme a lei quel lungo viaggio alla ricerca di suo marito, e che le aveva fatto la terribile rivelazione. Era lo Shandy di un'unica sera, in una città da fiaba, in Germania, nel castello di cui avevano scalato una torre per ammirare una minuscola parte d'Europa incredibilmente non sfiorata dalla guerra. La messa in scena era da criticare, anche se irreale, remota, bellissima, e con questa la loro giovinezza e la solitudine. Ma lei aveva un bel ricordo di quello strano intermezzo di passione che per un'ora sarebbe potuto anche essere amore, e forse lo era stato.

L'uomo sulla porta si voltò e non era né lo Shandy che lei aveva quasi amato né l'ingegnoso e spensierato compagno che l'aveva accompagnata nel suo viaggio. Era un estraneo. "Un uomo anziano dall'aspetto elegante", aveva detto Paula. Elegante, sì. Più maturo, sì. Il sole batteva sul suo viso abbronzato e metteva in evidenza dei segni bianchi che erano il ricordo di cicatrici. Ma il cambiamento era più profondo, e non per quelle leggere cicatrici. La faccia, che era stata molto espressiva, adesso era impassibile; la bocca che era stata molto sensibile adesso aveva una piega amara; gli occhi che erano stati splendenti, adesso erano opachi. Lei non riusciva a leggervi alcuna emozione.

«Ciao, Lois» disse Shandy mentre apriva la porta ed entrava zoppicando leggermente.

Lei gli andò incontro a braccia tese. «Shandy! È meraviglioso. Quando il mio agente ha detto Stoweville, ho sperato che tu abitassi ancora qui.»

«Davvero?» disse e Lois arrossì. Era divertito dalla sua stessa confusione. «Perché? In fin dei conti la mia presenza dovrebbe ricordarti l'affannosa ricerca di tuo marito, il suo ritrovamento, la sua terribile morte...»

Lois fu sorpresa di scoprire che le parole avevano perso il potere di addolorarla. Aveva amato suo marito. Con l'aiuto di Shandy, che a quell'epoca lavorava per il governo, l'aveva cercato e aveva saputo della sua morte. Ma ora tutto era finito, il suo viso era svanito nel nulla, apparteneva al passato. Come il rimpianto, del resto.

«Sono veramente contenta di vederti» gli assicurò.

«La signora Brindle mi ha detto che saresti venuta» con la testa leggermente inclinata da un lato, osservava i cambiamenti che erano avvenuti in

lei negli ultimi sette anni. «Adesso sei più carina, perché sei più rilassata. E il tuo portamento è sempre quello di una che sta per librarsi nell'aria. Da cosa può derivare questa mia impressione?» Non attese la risposta. «E non hai perso nemmeno quel tuo sguardo pieno di curiosità. Ho sempre pensato che avresti dovuto lavorare per i "Servizi di informazione", al mio posto. Se ricordo bene, io ero il braccio ma tu eri... l'"intuizione"?» chiese con incertezza.

"Non gli piaccio più", pensò Lois, scavando nelle parole di Shandy per capirne il vero significato.

«Ho sentito dire che sei una brava scrittrice, che lavora per un altro.» Poi inaspettatamente aggiunse: «Perché lo fai?»

Lois mandò indietro i capelli con un gesto impaziente a lui molto familiare. «Perché sono una scrittrice di questo genere? Un "negro", come si dice. Il nostro motto è: "Prendi i soldi e lascia stare l'orgoglio". Io avevo bisogno dei soldi.»

«Le cose ti vanno così male da farti arrivare qui con dieci giorni d'anticipo?» Shandy la fissava impietoso. «Per sorprenderci impreparati?»

Un'ondata di rabbia la invase, rabbia contro Mignonne che l'aveva messa in quella situazione, contro Shandy per l'ostilità che le dimostrava e contro se stessa perché se la prendeva in quel modo, dopo aver scoperto che Shandy aveva il potere di ferirla.

«Mi spiace per avervi messi tutti in imbarazzo. Non so come abbia fatto a commettere un simile errore. Sono il tipo di donna che si reca a una festa la sera sbagliata.»

Shandy non badò alla risposta e tornò al punto che gli interessava di più. «Di solito usi questa tua particolare intuizione quando scrivi?»

«Oh, non essere ridicolo! Il mio lavoro consiste nel raccontare le esperienze di un'altra persona come le racconterebbe l'interessato se sapesse scrivere bene. Si dicono troppe assurdità su questo tipo di lavoro. Non tutti sono in grado di scrivere l'autobiografia. Uno come Churchill è una bestia rara. Dopo tutto, scrivere è un lavoro come un altro. Non si può pretendere che un medico, un avvocato, un uomo politico o un esploratore, debba anche saper tenere la penna in mano. Uno scrittore onesto riporta fedelmente quello che gli viene narrato.»

«Però deve anche capire bene la mentalità di chi racconta.»

«Naturalmente. Questo mestiere è molto vecchio. Anche il nostro George Washington si è trovato un biografo. Dumas aveva una vera scuderia di scrittori che lavoravano per lui e tutti lo sapevano. Una volta chiese a un

amico se avesse letto l'ultimo romanzo di Dumas e l'amico replicò: "No, e tu?".»

Shandy la stava ancora studiando. «Sei stata ammalata» sentenziò e la sua voce era un po' più amichevole.

Lei gli raccontò che aveva avuto la polmonite. Ora stava bene, anche se non aveva ancora recuperato del tutto le forze. Qualche settimana d'aria di campagna le avrebbe dovuto fare bene.

Gli occhi di Shandy giravano per la stanza con la stessa avida curiosità che lei aveva notato in Paula e Clyde. Conscio del fatto che lei lo stava osservando, l'uomo si mise a brontolare. «Non hanno rimesso in ordine qui. Quel vetro rotto dovrebbe essere cambiato. Non hanno nemmeno vuotato i portacenere.»

Con passo zoppicante attraversò la stanza, sprimacciò i cuscini del divano, che portavano ancora l'impronta della testa di Roger Brindle, e fu come se cancellasse le ultime tracce della presenza dell'uomo. Quel semplice gesto sembrò molto crudele. Mentre Shandy sistemava l'ultimo cuscino, qualcosa cadde per terra.

Fuori della finestra apparve un'ombra e Lois si spaventò. Pensò che i suoi nervi non erano ancora saldi, anche se era certa che in quel movimento c'era stato qualcosa di furtivo.

Allora Shandy disse: «Joe Hattery è venuto a cambiare il vetro della finestra. Era ora. Prima non si è potuto fare niente perché era tutto chiuso a chiave.»

Osservarono l'ometto, fuori, che raschiava lo stucco e sollevava il vetro da terra, lanciando occhiate rapide a Lois, a Shandy e intorno al cottage. Quando se ne fu andato, Shandy disse: «Carol mi ha chiesto di accompagnarti a pranzo. Ancora è presto, per cui proporrei di fare un giretto nei dintorni.»

Lois aprì la borsa, prese il fazzoletto, le sigarette e la cipria. Quando alzò gli occhi, Shandy teneva la porta aperta, in attesa che lei uscisse. L'oggetto che era caduto dal divano, nel frattempo era sparito. Quell'oggetto rassomigliava a una pallottola.

Shandy la guidò intorno al cottage. Lei aveva un sacco di domande sulla punta della lingua. Voleva sapere perché lui aveva venduto la casa che amava e ora viveva "come un eremita". Voleva sapere perché non aveva sposato la ragazza con la quale era fidanzato sette anni prima, e dalla quale aveva avuto paura di ritornare a causa delle ferite riportate in guerra alla gamba e al volto. Ma non osava porre queste domande a quell'uomo, che

adesso era diventato un estraneo.

Fecero quattro passi sotto il sole cocente, poi si inoltrarono sotto l'ombra del bosco. Quando passarono accanto al cottage di pietra che apparteneva agli Hattery, udirono qualcuno che si aggirava nei dintorni. Lois ebbe la netta impressione che Shandy si allontanasse di proposito; poi si voltò e guardò la porta aperta. Una donna con una treccia di capelli biondo chiaro avvolta intorno al capo, una gonna malandata con l'orlo irregolare e un maglione pieno di buchi guardava davanti a sé con aria assente, in mano una sigaretta dimenticata dalla quale si levava una spirale di fumo.

Lois seguì la direzione dello sguardo assorto della donna, i cui occhi erano inchiodati sul vetro rotto della finestra, appoggiato contro il muro del cottage. Shandy si mosse e la sua ombra andò a oscurare quella stessa zona. La donna raggiunse il vetro, armata di martello, e lo ridusse in mille pezzi.

Avevano fatto un buon tratto di strada in salita prima che Shandy dicesse qualcosa. «Naturalmente quella era Ethel Hattery, la fedele, nobile segretaria.»

«Non sapevo» rispose Lois a sproposito, tentando di conciliare la figura descritta da Roger Brindle sul giornale, con l'originale vivente «che la sua segretaria avesse avuto il vaiolo. Senza quei segni in faccia, sarebbe carina.» Mentre Shandy si sporgeva in avanti per accenderle la sigaretta, un raggio di sole filtrato attraverso i rami le illuminò il volto. «Sono così contenta che le tue cicatrici siano tutte sparite. Certo, non sono mai state terribili come pensavi tu, ma è meraviglioso che siano svanite senza quasi lasciare traccia.»

Shandy si portò una mano alla faccia, trattenendo il respiro.

«Non lo sapevi?» chiese Lois, colpita dal lampo di incredulità che aveva colto negli occhi del suo accompagnatore.

«È buffo, non lo sapevo.»

«È per questo» chiese Lois, in tono di rimprovero «che ti sei rinchiuso nel tuo guscio come una tartaruga? Vai a casa e guardati. Persino Paula, per la quale chi ha superato i venticinque anni è decrepito, ha detto che hai un aspetto distinto.»

«Brava!» la incoraggiò Shandy in tono scherzoso. «Continua a raccontare frottole.»

Lois serrò le labbra per non dire quello che aveva in mente. Shandy non fece alcun tentativo di rompere il silenzio e pareva contento di passeggiare

accanto a lei, di ascoltare il ronzio degli insetti che in estate sono come il respiro della terra. Sette anni sparirono come se non fossero mai esistiti. Sembravano essere tornati a quella sera in cui si erano fermati su una torre diroccata e si erano guardati, senza parole, come se il vero scopo del loro viaggio fosse stato quello di rifugiarsi l'uno nelle braccia dell'altro.

La voce era calma, quando alla fine Shandy parlò. «Il tempo è una cosa strana, il passato e il presente si mescolano.»

I loro pensieri, adesso, si erano quasi sintonizzati, e lei tentò una diversione, per interromperne il corso. «Shandy, raccontami un po' di questa gente.»

«Cosa dovrei raccontarti?»

Si sentiva esasperata. «Onestamente, dimmi che diavolo ti è successo? Sei diventato sospettoso e cauto come un avvocato. Tu conosci bene tutti, qui. In poche settimane devo fare un quadro ben preciso, ma se sono tutti imprevedibili come la signora Hattery, farò una gran confusione e non so se mi sarà possibile o se mi riuscirà di far combaciare la vera immagine con quella che di loro aveva tracciato Roger Brindle.»

«Una vera immagine» disse lui pensieroso. «Non si può fare e tu lo sai. Metti cinque pittori a eseguire lo stesso ritratto e otterrai cinque versioni diverse. Eppure tutte sono vere, perché ogni ritratto è la rappresentazione di quello che ogni pittore ha visto.»

«Ma...»

«Conoscevo un uomo che aveva l'hobby di posare per pittori e scultori: oli o acquerelli, carboncini o chine, incisioni o litografie, sculture nel marmo o nell'argilla, stile antico o moderno. Erano studi affascinanti, perché ogni opera era a metà un ritratto del mio amico e a metà un ritratto dell'artista. Tutti erano veri e nessuno lo era.»

Con la cautela di uno che vive nei boschi, spense la sigaretta prima di buttarla via. «Ecco ciò che troverai qui, Lois. Ognuno conosceva un Roger Brindle diverso.»

«Vuoi dire che quell'uomo era come un camaleonte?»

«Non proprio. Era abbastanza coerente. Ma le persone cercavano cose diverse, perché diverse erano le loro necessità.»

«Che cosa era allora: tutto per tutti?»

«Più o meno hai riassunto la sua personalità.»

«Shandy, qual è la tua opinione su di lui?»

Dopo una pausa, l'uomo rispose soppesando le parole: «Non avevo niente contro di lui.»

Lois ascoltava, senza rispondere, ma lui non sembrò rendersi conto che lei si aspettava qualcosa di più. «Non mi sei di molto aiuto.»

«Al suo servizio, signora. Che cosa vuoi sapere?»

«Prima di tutto, perché la signora Hattery ha fatto a pezzi quel vetro?»

«Molto probabilmente perché aveva paura.» Shandy guardò l'orologio, poi disse: «Penso che sia meglio tornare indietro.»

Lois conficcò la punta della scarpa nel terreno e rimase così, il capo gettato all'indietro, un'aria inconsapevole di sfida sul volto. Shandy si accorse della provocazione dall'atteggiamento impertinente, dal mento sollevato.

«Paura di che cosa?»

«Paura della curiosità» rispose Shandy. Lei ebbe di nuovo la consapevolezza che quell'uomo era diventato un estraneo.

«Della mia?»

«Sì, della tua.»

«Allora era proprio una pallottola!» esclamò Lois bruscamente.

Uscirono dal bosco, oltrepassarono il cottage dove aveva lavorato Roger, le finestre ancora chiuse con le assi, attraversarono la distesa vellutata del prato, diretti verso la grande casa bianca che era appartenuta a Shandy.

«Che importa? Non hanno sparato contro nessuno.»

Salirono i bassi gradini della veranda, lui aprì la porta e lasciò entrare Lois per prima. «Nessuno si preoccupa di suonare, qui. Si entra e basta.»

Dopo il sole caldo e splendente, la casa era fresca e in penombra, profumata da spezie nascoste in grandi vasi cinesi.

Attraverso l'arco del soggiorno, oltre l'atrio e la libreria, Lois vedeva una robusta donna di mezza età che dava i tocchi finali alla tavola.

«Ciao, Bessie» salutò Shandy.

La donna li raggiunse, i piccoli occhi fissi su Shandy.

«Non ti vedo da giorni. Proprio stamattina dicevo ad Albert che ci sarebbe voluto un incendio per tirarti fuori. Ho cercato di avvicinarti, al funerale di Roger, ma tu tenevi la testa bassa e il cappello calato sugli occhi, come se avessi avuto paura che qualcuno ti riconoscesse.»

Shandy rispose rapidamente: «Questa è la signora Fleming. La signora Kibbee.»

Lois non poté fare a meno di provare una fitta di disappunto. Nella rubrica di Roger Brindle si parlava sempre di Albert e Bessie Kibbee, che erano stati suoi amici d'infanzia: Albert il sognatore, Bessie la moglie che lo riportava a terra con il suo buon senso. Roger aveva reso Bessie molto buffa e, dopo tutto, era un tipo di donna grigia. Nessuno si sarebbe preso la

briga di guardarla una seconda volta.

«Piacere di conoscervi» disse Bessie in un tono che smentiva le parole. Scrutò la snella e bruna donna con i capelli ricci e il volto caldo e onesto. «Siete voi quella che scriverete di Roger?»

«Aiuterò la signora Brindle.»

«Scriverete tutto su di lui, vero?» Per un attimo, negli occhi di Bessie apparve un guizzo ironico.

«Come sta Albert?» chiese Shandy, come a sviare il discorso.

Bessie Kibbee ebbe un fugace gesto di impotenza. «È a letto. Non riesco a tirarlo su. Morirà dal dolore.»

«È meglio che il dottore gli dia un'occhiata.»

«Il dottor Thomas è occupato a recitare la parte del vecchio medico di famiglia, che Roger gli aveva assegnato. Sta quasi per diventare matto. È meglio che mi prenda io cura di Albert, quando posso. Se soltanto riuscissi a farlo alzare... Adesso gli è presa la mania di chiudersi a chiave. Sai una cosa, Shandy? Jane Brindle è tornata a Stoweville.»

«Jane!»

Lei annuì, senza perdere di vista le scale. «Se non ti fossi nascosto come una talpa, lo sapresti. Ne parla tutto il paese. Era al funerale di Roger. L'avresti vista se non fossi rimasto in un angolo da solo. Si è fermata in albergo. Be', ora scusatemi. Il pranzo non raggiunge da solo la tavola, come pensano certe persone.»

Quando Bessie tornò in cucina, Lois alzò gli occhi e vide che Shandy sogghignava.

«Così quella è Bessie Kibbee» disse l'uomo, con le parole e l'inflessione abituali di Lois.

«È un'esperienza molto strana» disse lei, sulla difensiva, senza saperne il perché «conoscere gente della quale ho letto moltissimo. È come aprire un libro e accorgersi che all'improvviso luoghi e persone prendono vita. Solo che credi di conoscerli a fondo e...»

«Non sottovalutare Bessie» l'avvertì Shandy. «È proprio una ragazza...»

«Mi aspettavo soltanto che fosse più...»

«Eccentrica?»

Il tono ironico non avrebbe dovuto preoccuparla. Ma c'era anche una latente ostilità nella voce di Shandy. Lois si trattenne dal rispondere in modo pungente e disse: «Più caratteristica, forse. E poi non sapevo che fosse una specie di governante,»

«Non avresti potuto saperlo» ammise Shandy, in tono strano.

5

Carol Brindle spuntò da dietro la curva delle scale, con indosso un semplice abito nero privo di fronzoli, che era animato solo dal colore bruno fulvo dei capelli. Quando li vide, non affrettò il passo. Una donna piena di grazia e brillante. Lois dovette di nuovo ricredersi. "La mia Carol" era stata una creatura indifesa: Dora, la moglie bambina. Carol era simile a una magnolia, rigogliosa e bella. Ma non infantile, pensò Lois. Decisamente non infantile.

A giudicare dalla sua espressione, anche la vedova fu sorpresa dal personaggio della sua collaboratrice. Si era aspettata lenti spesse, abiti dimessi e gambe brutte, pensò Lois rassegnata. Soltanto Edna Millay aveva reso lo scrivere un affascinante mestiere femminile.

«Signora Fleming, perdonatemi per non avervi dato prima il benvenuto e per aver frainteso così stupidamente la data del vostro arrivo. Sono molto spiacente. Nessuno è venuto a prendervi alla stazione e la villetta è ancora in disordine. Il dolore per la scomparsa di Roger mi ha disorientata.»

La risposta di Lois venne interrotta da Bessie Kibbee, che entrò con passo pesante e il volto arrossato dal calore. «Ho fatto un soufflé di formaggio. Dobbiamo aspettare ancora qualcuno?»

In quel momento Paula, la nipote di Carol, comparve in cima alle scale, e Clyde Kibbee sbucò dalla cucina, curvo per evitare lo stipite superiore della porta.

Poco dopo, tutti, compreso Shandy, andarono a tavola. Bessie faceva la spola tra la cucina e la sala da pranzo, portando dei piatti superlativi. Dopo aver servito, si univa con loro a tavola. Di tanto in tanto tentava, molto chiaramente, di incoraggiare una conversazione fra Paula e Clyde, ma i suoi sforzi avevano poco successo contro l'indifferenza di Paula e la terribile timidezza di Clyde.

Shandy e Carol, dopo uno spunto dato da Lois, portarono avanti una conversazione che si dimostrò per diverse ragioni piuttosto stentata. C'erano troppe correnti sotterranee. Lois avvertì subito l'atmosfera pesante che incombeva sui commensali, ed ebbe l'impressione di vivere un dramma di Eugene O'Neill sulla repressione nel New England, il che era assurdo in quella stanza allegra e invasa dalla luce del sole. Comunque le sembrava che Paula osservasse costantemente sua zia, senza farsene accorgere; che Shandy si irrigidisse quando Clyde Kibbee faceva uno dei suoi rari com-

menti, pronunciati solo quando pensava che nessuno gli badasse; che gli occhietti di Bessie passassero di volto in volto quando suo figlio parlava, come se tentasse di carpire qualche reazione alle parole di suo figlio.

«Gli Hattery stanno mettendo in ordine il vostro cottage, signora Fleming» disse Carol a un certo punto. «Avrei dovuto farlo io stessa, ma non ho avuto il coraggio di entrarvi, dalla mattina in cui Clyde ha scoperto che Roger era morto. Lo abbiamo chiuso a chiave, e fino a oggi nessuno vi era più entrato. Avevamo in mente di aprirlo la prossima settimana.»

Lois, colta di sorpresa, replicò: «Non mi ero resa conto che il signor Brindle fosse morto nel cottage.»

Carol si morse le labbra, poi aggiunse: «Spero che non vi dia fastidio.»

"Come si fa a rispondere a una frase simile?" si chiese Lois. La risposta le venne risparmiata dall'intervento di Paula. «Ho detto a Ethel dove poteva trovare la biancheria pulita per la signora Fleming.»

Carol sorrise, quando vide l'espressione di Lois. «Ah, già, la biancheria. E soprattutto le coperte. Di notte è freschino. Spero soltanto che non troviate il cottage troppo freddo.»

«La prospettiva è allettante, dopo il caldo di New York. Comunque, se avessi freddo, accenderò il caminetto a gas. Dovrebbe bastare.»

Seguì uno strano silenzio.

«Io... ecco, noi pensiamo che il gas non sia molto sicuro» disse infine Carol. «Joe Hattery vi porterà una stufetta elettrica.»

«Ma io non ho per niente paura. Anche nel mio appartamento di New York ho un caminetto a gas, e non ho mai avuto la benché minima difficoltà.»

«Comunque... avrete una stufetta elettrica. Joe sarà ben felice di portarvela» insisté Carol, poi si rivolse a Shandy. «Che cosa devo fare con gli Hattery? Era un'altra cosa, quando c'era Roger e guadagnava parecchio, e poi Ethel era una brava segretaria e lavorava sodo; ma ora non ce la faccio a mantenerli. Poi, non mi sono mai sentita a mio agio con Joe Hattery nelle vicinanze. Pensatela come volete, ma è un ex galeotto. Non penso che Paula e io siamo al sicuro da sole in questa grande casa. E quando Paula se ne andrà...»

«Non sapevo» la interruppe Clyde, sorprendendosi per quell'inatteso coraggio «che Paula sarebbe andata via.»

Carol inarcò le sopracciglia, un po' imbarazzata. «Be', forse sono saltata subito alle conclusioni. L'ho sempre sentita dire a Roger che desidera moltissimo trovare un impiego e rendersi indipendente. Mi ricordo addirittura

che voleva prendere il posto di Ethel Hattery.»

Paula era arrossita violentemente. Spinse indietro la sedia. «Lo sapevo!» affermò con voce stridula. «Ho sempre saputo che era soltanto Roger a volermi dare una casa, e che tu mi avresti mandata via appena ti sarebbe stato possibile.»

«Paula!» disse Carol con aria di rimprovero, senza preoccuparsi di alzare la voce.

«Puoi anche dare l'impressione di essere ingenua, ma non è la prima volta che tenti di buttarmi fuori. Questa volta me ne andrò. Non devi preoccuparti. Non c'è più niente, ora, che mi trattenga qui. Non c'è bisogno che tu continui a fingere... tu e il tuo grande dolore!»

Si precipitò fuori dalla stanza. Udirono i suoi singhiozzi mentre correva su per le scale, e poi sbatteva la porta.

«Chissà cosa penserete di noi, signora Fleming!» esclamò Carol. «Non riesco a immaginare cosa sia preso a mia nipote.»

«Pare piuttosto nervosa» disse Lois. «Le ragazze della sua età di solito sono piuttosto emotivamente instabili. Dopo quell'esibizione drammatica, avrebbe bisogno di una bella sculacciata.»

Shandy stava giocherellando con delle briciole di pane e Lois si ricordò di averglielo già visto fare una sera, in una fattoria in Austria. In quell'occasione erano sorvegliati da un uomo armato, e i nervi di Lois stavano per cedere. Shandy aveva continuato a conversare in tono indifferente, la voce uniforme: soltanto le mani irrequiete tradivano la tensione, giocherellando con dei pezzettini di pane.

Clyde aveva smesso di mangiare, con grande disperazione di sua madre. Dava d'impressione di voler seguire Paula, ma non sapeva esattamente come fare.

«Un'altra focaccina» disse Bessie ansiosa, spingendo il vassoio verso di lui. «Mangiale finché sono calde.»

Clyde cercò di sorriderle, poi scosse la testa.

«Ma pensavo che ti piacessero le focaccine. Di solito ne mangi a sazietà.»

Carol interruppe l'insistenza di Bessie con la sua voce dolce. «Joe Hattery non ha fatto niente da quando è morto Roger ed Ethel se ne va in giro con incedere solenne, come Lady Macbeth. Chiunque penserebbe che sia lei la vedova.» Tacque, si sporse in avanti e poggiò la mano ingioiellata sul braccio di Shandy. «Fallo per me, ti prego, Shandy. Di' loro di andarsene... In modo gentile, naturalmente.»

L'espressione di Shandy si irrigidì. «Pensi che sia opportuno, Carol? Non c'è niente da guadagnarci a mettersi contro gli Hattery.» Poi aggiunse rapidamente: «Certo, penso che tu abbia ragione, se intendi liberarti di loro. Ma vediamo un po' come possiamo risolvere il problema senza buttarli fuori di casa proprio ora. Perché non mettiamo un annuncio sui quotidiani di New York, dicendo che la segretaria di Roger Brindle cerca un altro impiego, in cui possa essere utile come lo era a lui?»

Qualcosa nel suo tono indusse Lois a guardare Shandy e Carol. Fra i due c'era un'intesa sotterranea che le sfuggiva.

«Chiunque sappia leggere, sa di Ethel, la segretaria fedele. Questo dovrebbe farle pervenire molte offerte.»

Lois si mosse a disagio sulla sedia. Nonostante la spontaneità con cui Shandy aveva posto il suggerimento, le sembrò che l'uomo stesse recitando a soggetto.

«Che idea meravigliosa! Non ci avrei mai pensato. Ma chi sopporterebbe suo marito?»

«Joe è abile nel costringere gli altri a prendersi cura di lui. Se Ethel trova un buon lavoro, lui non avrà niente da obiettare. E se è furbo, imparerà a comportarsi bene.»

Avevano quasi finito di pranzare quando suonò il campanello. Bessie si alzò e andò ad aprire. Si sentì un'esclamazione, un mormorio, dei passi, e poi Bessie ritornò nel soggiorno, seguita da una donna alta, con i capelli grigi, il viso bonario e attraente, anche se brutto. Shandy balzò in piedi, l'espressione stravolta.

«Carol» disse Bessie Kibbee, incapace di controllare l'emozione «penso che voi due vi conoscete. Questa è Jane Brindle, la prima moglie di Roger.»

Carol scrutò con aperta curiosità la nuova venuta.

«Sono contenta di incontrarvi.»

«Forse non ho scelto l'ora più opportuna» disse l'altra con voce piacevole. «Vi prego di scusarmi.»

«Non sareste potuta capitare in un momento migliore. Voi avete conosciuto Roger quando era giovane, e dato che scriverò la storia della sua vita, vorrei sapere di lui quando era ragazzo.»

Lois vide che la bocca di Jane si contrasse per un attimo e sentì la sua stretta di mano ferma e energica quando Carol fece le presentazioni. Jane le rivolse uno sguardo acuto che la soppesava, ma senza ostilità.

«Lois Fleming? Allora abbiamo una conoscenza in comune. Mignonne è anche il mio agente, e vi ho sentita nominare da lei. Veramente una ragazza straordinaria con gli articoli, non vi pare?»

Strano, pensò Lois, non si era mai resa conto che la Jane Brindle giornalista fosse la moglie di Roger Brindle. Forse perché il loro lavoro era completamente diverso, quello di lui caldo e personale, quello di lei brillante, pungente ma impersonale.

Jane non attese che Carol le presentasse Shandy, e baciò l'uomo con uno slancio esuberante. «Conosco questo ragazzo da quando aveva cinque anni.»

Shandy prese una sedia ma Carol non disse affatto di fare accomodare la prima signora Brindle. Nel modo più cordiale possibile voleva chiaramente far capire all'anziana signora che era un'intrusa in casa sua, un ospite non invitato che non aveva motivo di trovarsi lì. Jane Brindle, serena e posata, sembrò non accorgersi minimamente di quella mancanza di cordialità.

«Siete un po' ingrassata, vero?» osservò Bessie.

Jane scoppiò a ridere. «Sei sempre la stessa, Bessie.»

«Non vi ho mai fatto complimenti, lo sapete. Dico quello che penso, senza mezzi termini.»

«È molto scorretto da parte mia essere piombata qui in questo modo» dichiarò Jane. «Come sta Albert?»

«Si sta struggendo lentamente da quando è morto Roger. È come se una parte del suo spirito avesse cessato di vivere.»

«Una parte del suo spirito ha smesso sul serio di vivere» disse Jane, pacatamente. «Quando posso vederlo?»

Bessie, sempre molto schietta, era imbarazzata. «Gli dirò che siete qui. Ma non vuole vedere molta gente.»

Carol Brindle si sentiva a disagio quando non era al centro dell'attenzione. Decise di intervenire. «Albert sta quasi diventando difficile, come Shandy. Ho mandato a chiamare il dottor Thomas, ma lui si è rifiutato di farlo entrare nel suo cottage.»

«Albert non è in sé» intervenne Bessie. «Parla a stento anche con Clyde. Penso che non lo riconoscerete, Jane. Devono essere passati più di dieci anni da quando lo avete visto l'ultima volta.»

Jane ignorò il tono provocatorio di Bessie e si rivolse al ragazzo che era rimasto a fissarla per tutto il tempo, aspettandosi di venire notato, ma anche rassegnato al fatto che nessuno si curava di lui. Il sorriso di Jane si fece un po' tirato, come se non fosse spontaneo.

«Clyde! Non ti avrei mai riconosciuto! E non c'è da stupirsi. L'ultima volta che ti ho visto avevi circa undici anni ed eri così piccolo che potevo guardarti senza piegare il collo all'indietro.» Stese la mano verso il giovane, ma si voltò a guardare Bessie che stava osservando attentamente la scena, e le sorrise con aria rassicurante.

Il volto di Bessie si illuminò, rilassandosi. «È bello averlo qui. È stato lontano per tanto tempo, prima per la scuola, poi per il servizio militare... Lui e Albert cominciano a conoscersi adesso.»

«Non mi spiace dividere Albert con te» disse Jane al ragazzo. «Ma non ti lascio monopolizzare la sua attenzione. Digli che non mi può tenere fuori. Se chiude a chiave la porta, irromperò dalla finestra.»

«Gli farebbe un sacco di bene» dichiarò Bessie. «Perché dovrebbe continuare ad avercela con voi per avere divorziato da Roger, come se nessuno dovesse accorgersi dei difetti di un uomo...» Si rese conto che stava diventando impertinente. «Sapete com'è Albert: viveva per Roger. Non sarebbe mai riuscito a vedere i difetti del vostro ex marito.»

«Jane, ti fermerai qui a lungo?» intervenne prontamente Shandy.

Gli occhi scintillarono nel volto serio. «Solo una o due settimane. Mi sto concedendo una vacanza rimandata da tanto tempo.»

Lois era affascinata dal contrasto che esisteva fra le due mogli di Roger. La bellezza di Carol spiccava nella stanza, leggera e delicata ma persistente come il profumo che lei usava. Jane era semplice, l'intelligenza sveglia, con una certa dose di umorismo e una forte fiducia in se stessa.

«Avete molto successo, vero?» chiese Carol. «Roger parlava sempre del vostro successo, quando vedeva la vostra firma su riviste molto note. Era contento di sapere che ce l'avevate fatta.» La sua voce calma ebbe una nota stridula. «Non avrete intenzione di scrivere qualche articolo su Roger, vero? Mi è stato chiesto...»

Shandy diede una rapida occhiata a Lois, e le strizzò l'occhio. In quel piccolo gesto era implicito un certo divertimento e una certa comprensione.

«No» Jane rassicurò l'aspirante scrittrice «non scriverò nessun articolo su di lui.»

«Se avete del materiale...» cominciò Carol, ben decisa a non sprecare l'opportunità.

Il sorriso di Jane divenne più ampio. «Se ho del materiale sarò lieta di consegnarlo alla signora Fleming.»

Lois deglutì a vuoto. Anche Jane aveva tirato fuori gli artigli, per quanto

non fosse molto sicura che Carol fosse abbastanza intelligente da accorgersi dell'unghiata.

«Carol, grazie per il pranzo» disse Shandy. «Jane, se te ne vai prima che ti riveda, ti tiro il collo.»

«Non essere assurdo. Ho intenzione di chiederti di invitarmi a cena.»

«Stasera? Aggiudicato.»

«Bene» esclamò Carol «sono contenta che qualcuno riesca a tirare quest'orso fuori dalla sua tana.»

«Non appena ho lavato i piatti» si intromise Bessie «dirò ad Albert che siete qui. Scuotetelo un po'. Dice che sta risparmiando le forze in modo da poter raccontare tutto di Roger alla signora Fleming. Afferma che nessuno lo conosceva meglio di lui.»

«È stato un bel pranzo, Bessie» disse Carol con gentilezza. «Signora... è buffo chiamarvi signora Brindle; comunque, sono contenta di avervi visto. Mi sono sempre domandata che aspetto aveste.» Il tono lasciava intendere che su quel punto era soddisfatta. «Signora Fleming, andiamo in biblioteca. Il locale è molto più fresco e potremo conversare con calma.»

Fece un gesto verso Jane e pose una mano sul braccio di Shandy. «Ci sono alcuni album di ritagli di giornale raccolti da Roger che sono pesantissimi. Li porti tu al cottage della signora Fleming?»

«Con piacere.»

«Grazie, Shandy» disse Lois con aria assorta, poi si rese conto del silenzio, e capì di aver fatto un grosso sbaglio.

Shandy prese gli album e uscì. Carol si allungò su un divano in biblioteca e si mise dei cuscini sotto la schiena.

«Non sapevo che voi e Shandy vi conosceste.»

«Ci siamo conosciuti in Europa, anni fa. Proprio dopo la guerra. Shandy era stato incaricato dal governo di rintracciare mio marito, che era scomparso. Mi ha aiutato a scoprire... la fine che aveva fatto.»

«So che è tornato con molto ritardo perché aveva avuto l'incarico di cercare un uomo.» Gli occhi gialli osservavano Lois senza battere ciglio. «Ma non l'ho mai sentito pronunciare il vostro nome. Quando gli ho riferito che sareste venuta, non ha nemmeno detto di conoscervi.»

«Probabilmente ha già dimenticato tutta la storia. Sapete come vanno queste cose. Si perde facilmente il contatto con le persone. E io non avevo la più pallida idea» proseguì guardinga Lois, dato che le sembrava vitale sottolineare il punto «di incontrarlo qui. Mi sembrava che fosse sposato. Sua moglie è morta?»

«Shandy non si è mai sposato» disse Carol, chiudendo da tempo gli occhi con sonnolenta soddisfazione. «Questa casa apparteneva alla sua famiglia, sapete? L'ha venduta a Roger quando ci siamo sposati. Mi piaceva da impazzire questo posto, perciò Roger era ansioso di comprarlo. Roger era fatto così. Sempre. A volte penso che abbia passato la vita a dare alle persone quello che volevano.»

La giovane vedova era così assorta nei suoi pensieri che Lois esitava a interromperla. Poi, inaspettatamente, Carol chiese: «Pensate che Shandy sia molto cambiato?»

6

«Cambiato?» fece eco Lois. Per un motivo impreciso si trovò a soppesare le parole e a muoversi con cautela, come se volesse provare ogni passo per essere sicura che sotto ci fosse il terreno. «Certo, aveva delle brutte cicatrici ed era in parte paralizzato quando l'ho conosciuto. Le cicatrici sono quasi scomparse, il suo aspetto è più piacevole e la paralisi è quasi del tutto scomparsa, a parte la lieve rigidezza della gamba.»

Carol era pensierosa. «Non mi ero affatto resa conto che le cicatrici sono sparite. In un primo momento erano orribili, non è vero?» Un leggero brivido indicò il suo disgusto.

«Ha passato un periodo spaventoso» disse Lois, sempre cauta.

Carol annuì. «E così è diventato un vero e proprio eremita. Se Roger non l'avesse costretto con tutte le sue forze, lui non avrebbe mai lasciato il suo cottage. Ma Roger non sopportava l'idea di avere intorno gente infelice. Se li trascinava dietro. Era l'uomo più forte che conoscessi. In un certo senso non riesco a mettermi in testa che non entrerà più in questa casa, che non mi chiamerà più per raccontarmi le sue esperienze...»

Dalla cucina veniva il rumore dell'acqua che scorreva, il tintinnio dell'argento, il tramestio delle pentole, voci di donne.

Carol si sistemò più comoda. «Finalmente ho conosciuto Jane. Non me la sarei mai immaginata così. Roger era sempre tanto buono, mai una parola contro di lei. Diceva che era una persona raffinata. Ma mi aspettavo che fosse più attraente, non vi pare? Pensate che sia vero che non scriverà degli articoli su Roger?»

«Abbiamo lo stesso agente. Non avrebbe nessun interesse ad affidare lo stesso incarico a due persone diverse.»

«Penso di no. Però è strano che Jane sia tornata qui adesso, a meno che

non voglia qualcosa. Non è più venuta a Stoweville dal giorno del divorzio e ritorna proprio quando Roger muore. Ho sentito dire che era in città e che è venuta alla funzione. Ma non l'ho vista. A meno che non pensi... ma Roger non le ha lasciato un centesimo. Comunque non credo che sia venale. Non ha mai voluto soldi da Roger, nemmeno per gli alimenti, anche se per questo lui soffriva parecchio.»

Rimase a riflettere per un momento. «Mi chiedo che scusa troverà Shandy per non portarla fuori a cena. Dal termine della guerra non è più stato in locali pubblici a causa del suo aspetto. Vi posso assicurare che è stata una conquista averlo qui a pranzo.» Cambiò tono di voce. «Forse voleva rivedervi.»

Lois si alzò per andarsene, mormorando una scusa.

«Sono molto spiacente» continuò Carol. «Sapete che ho commesso quello stupido sbaglio sulla data del vostro arrivo e stasera sono a cena con il dottor Thomas e sua moglie. Vogliono che esca un po' da questa casa e che mi distragga. Perciò ho chiesto a Bessie di prepararvi un vassoio per la cena. Vi spiace?»

Lois le assicurò che non le spiaceva affatto e uscì nel sole cocente, con un senso di liberazione. Passeggiò lungo il sentiero del bosco che portava al suo cottage, sotto l'ombra degli alberi.

Le giunse da poco lontano un coro di voci: evidentemente gli Hattery erano al lavoro. Ma quando fu in vista del suo cottage, si accorse che le voci appartenevano a Shandy e a Joe Hattery.

«...come un secondo delinquente» stava dicendo Shandy.

«Non ritornerò in prigione. Nessuno mi spedirà via.»

«Nessuno ha intenzione di farlo. Però cerca di farla finita, ora.»

«Davvero? Non sono stupido, signor Stowe, e ci vedo bene.»

«E chiacchieri anche troppo. Stai attento, Hattery, oppure, perdio, rimpiangerai di essere venuto al mondo!»

Hattery fece un gesto vagamente impertinente e di debole sfida. Poi si raddrizzò e vide Lois. Messo sull'avviso dal suo sguardo, Shandy si voltò.

«Ciao» disse in tono allegro. «Gli Hattery hanno quasi finito di mettere in ordine il cottage. Ethel ha pulito tutto; è andata a prendere lenzuola e asciugamani puliti. Joe rimetterà a posto il vetro della finestra e ti porterà la stufetta elettrica.» La guidò velocemente dentro la casa, come se fosse ansioso di allontanarla dalla presenza di Hattery.

Il cottage aveva già un aspetto più allegro. Era pulitissimo, la porta a vetri era spalancata. Sulla scrivania erano ammucchiati una decina di album

contenenti ritagli di giornali.

Shandy si guardò in giro con aria incerta. «Ti pare che sia tutto a posto? Hai bisogno di qualcos'altro?»

«Grazie, è tutto a posto.»

«Mi spiace di non potere uccidere l'agnello più grasso per te, stasera, ma Jane...»

«Lo so.»

La guardò con un debole sorriso. «Allora a domani. È bello averti qui. Ne sono felicissimo. Non mi sarei mai aspettato di rivederti. Come se un capitolo fosse finito. O tutto il libro.» Per un attimo si piegò su di lei come se avesse intenzione di baciarla; poi cambiò idea e uscì velocemente dal cottage.

Lois si accese una sigaretta, si accomodò alla scrivania di Roger Brindle e mise in ordine cronologico i vari album di ritagli. Contenevano tutte le rubriche dello scrittore fin dall'inizio, vent'anni prima, e un volume era interamente dedicato alle fotografie. Aprì questo per primo. Con sorpresa scoprì che era un semplice, vecchio album di fotografie.

Sotto ogni foto erano stati scritti molto chiaramente la data e i nomi.

La coppia seria in prima pagina era formata da Sarah e Jeremy Grant; Sarah, comica con un colletto di montone, un largo cappello di piume e gonna con strascico, non era comica invece per le labbra sottili e il naso affilato. Doveva essere la sorella del padre di Roger. Erano stati lei e suo marito ad allevare il ragazzo dopo la morte dei genitori, in una casa che, secondo Lois, non era adatta a un bambino. Con la sua fervida immaginazione vedeva il piccolo Roger che veniva rimandato indietro a chiudere la porta senza far rumore, che doveva pulirsi bene le scarpe prima di entrare nella cucina immacolata, che a tavola era costretto a sedere secondo le più rigide norme del galateo.

Studiò con attenzione le foto giovanili di Roger per riuscire a capire come poteva essere stato. Sempre bruttino, ma perfino nelle foto di gruppo insieme ad altri bambini il suo era un volto che attirava l'attenzione. Possedeva quella cosa sfuggente e impalpabile che si chiama fascino.

Improvvisamente Lois sentì dietro di sé un respiro pesante e, non avendo udito rumore di passi, si voltò di soprassalto. Una donna con una treccia di capelli biondi raccolta intorno al capo e il volto segnato dal vaiolo stava guardandosi intorno come se cercasse qualcosa.

«Sono Ethel Hattery. Voi dovete essere la signora Fleming.»

Lois stese la mano. «Piacere di conoscervi, signora Hattery. Non vedevo

l'ora di incontrarvi.»

Ethel sorrise appena. «È gentile da parte vostra.» Lasciò cadere un mucchio di lenzuola e coperte su una sedia. «Qui sarà tutto a posto non appena avrò fatto il letto. Poi non verrete più disturbata. Sono abituata agli scrittori. Al signor Brindle non piaceva avere gente intorno quando lavorava, per potersi concentrare.»

Il vaiolo le aveva lasciato la pelle tutta butterata ma i lineamenti erano belli. Gli occhi mettevano Lois a disagio. Occhi passionali. Un vulcano. Aveva una insana paura delle emozioni contrastanti.

Ethel Hattery aprì il grande divano letto, sistemò le lenzuola, poi appese gli asciugamani nella stanza da bagno. Lois la osservava. "Va in giro con incedere solenne come Lady Macbeth", aveva sentenziato Carol Brindle e aveva aggiunto piena di risentimento: "come se fosse lei la vedova".

Lady Macbeth no, pensò Lois. La segretaria di Roger Brindle era un'eroina uscita dalla penna delle sorelle Brontë. Non che le importassero le sue emozioni, ma rispettava il suo autocontrollo. Se soltanto la gente non si inorgoglisse tanto per i propri stati d'animo...

Ethel ritornò, e per un attimo rimase in piedi accanto alla scrivania. Accarezzò il ripiano.

«Forse avrete voglia di darmi una mano» disse Lois. «Molto probabilmente nessuno conosceva bene come voi il metodo di lavoro del signor Brindle. Le saremmo molto grati...»

«Noi!» Le labbra di Ethel si distorsero in una smorfia. «Tutto il lavoro lo farete voi. La signora Brindle non alzerà un dito se c'è qualcuno che lo farà al posto suo.»

«Be'» disse Lois con allegria «è per questo che sono qui.»

«Non vi importa se sarà qualcun altro a ricevere gli elogi?»

Lois si mise a ridere. «Questa è la domanda numero uno che si fa agli scrittori come me. E la risposta è no, non mi importa.» Poi aggiunse con voce calda e ansiosa: «Per favore, ripensateci e fatemi sapere come impostava la rubrica il signor Brindle. Sarebbe d'aiuto perché alla gente interessa questo genere di cose. Naturalmente so benissimo, dal modo in cui scriveva, in che alta considerazione vi teneva.»

Una chiazza rossa si formò sul viso butterato. «Era... era come il sole. Conoscete quel verso che dice: "Il sole veniva dopo di te"? Non so chi l'abbia scritto, ma lui mi faceva sempre pensare a questo. Quando entrava in una stanza, la illuminava.» Si sforzò di farsi capire, cercò di parlare, poi si arrese. Dopo un attimo si diresse verso la porta a vetri in modo da na-

scondere la propria emozione. Improvvisamente disse: «Mi faceva sentire attraente.»

«Che cosa meravigliosa vivere una vita senza farsi dei nemici» disse Lois e udì Ethel trattenere il respiro.

Qualcosa si mosse davanti alla finestra e apparve Joe Hattery con il vetro per la sostituzione. «Era il tipo che non sapeva fare del male» disse l'uomo.

Ethel si girò e uscì dal cottage. Mentre usava spatole e stucco, Joe cominciò a fischiettare.

Lois ritornò all'album fotografico, contenta che le foto fossero inserite in ordine cronologico. C'era Roger a quindici anni, già molto alto, che sovrastava gli altri ragazzi. Roger e un ragazzino tutto pelle e ossa che lo guardava negli occhi con adorazione. Sotto c'era scritto: "Roger e Albert". Doveva trattarsi di Albert Kibbee. Poi Roger a diciotto anni con un Albert magro, pallido e occhialuto. Roger il giorno della laurea, Roger su una bicicletta, Roger ancora insieme ad Albert, Roger insieme a una ragazza alta, seduti su un tronco d'albero, sorridenti. Sotto c'era scritto: "La mia cara Jane, il giorno in cui promise di sposarmi".

Lois si soffermò a lungo su quella fotografia. C'era qualcosa fra quei due che la sorprese. Non si toccavano, ma nei loro sguardi esisteva una completezza che lei era impreparata ad affrontare. Appartenevano l'uno all'altra. In un certo senso si completavano a vicenda. Quello che la incuriosiva era un certo senso di riconoscimento, di familiarità, che a poco a poco svanì.

Cominciò a sfogliare le pagine più rapidamente. C'erano fotografie di gente di città, di uomini e donne famosi in vari campi, e sempre, ovviamente, Roger e Albert, sempre meno di Jane, poi niente più foto di Jane. E alla fine una foto di Roger in tight mentre sorrideva con tenerezza a una Carol molto graziosa in abito di seta lungo e velo da sposa. Sotto: "La mia dolce mogliettina nel giorno del nostro matrimonio" .

Le foto finivano a quel punto. Lois chiuse l'album, lo spinse da parte e si mise a fissare, senza vederla, la parete di fronte alla scrivania, pensando al contrasto fra lo sguardo magnetico scambiato fra Roger e Jane, e la divertita tenerezza e protezione nei confronti di Carol. Non si trattava della solita storia dell'uomo di successo che abbandona la moglie anziana per una donna più giovane e carina. Non c'era passione in quel suo secondo matrimonio. Strano.

Si sentì bussare alla porta. «Avanti!» gridò senza voltarsi. Joe Hattery

posò a terra qualcosa che produsse un rumore metallico.

«Vi ho portato la stufetta elettrica.» Il suo sguardo scivolò su Lois, vagò per la stanza, si fermò sul divano, indugiò sul foro.

«Grazie» disse Lois e gli voltò le spalle, ma Joe non sembrava deciso ad andarsene. Anzi, attraversò la stanza, sollevò un cuscino, lo lasciò ricadere. Lois sperava che la lasciasse in pace. Odiava sentirlo dietro di sé come un uccellaccio.

«Immagino che si guadagni molto a scrivere.»

Lei non rispose.

«La prima signora Brindle ha fatto bene, non è vero? Ha intascato un sacco di quattrini con quegli articoli.»

«È una brava scrittrice» disse Lois, sperando che Joe se ne andasse.

«Me lo immaginavo.» Udì lo scricchiolio delle scarpe mentre l'uomo cambiava posizione. «Successo. Costa un bel po' di quattrini stare in albergo.»

Lois tirò fuori il primo album di ritagli e lo aprì rumorosamente. Dopo un attimo di indecisione Joe uscì e chiuse la porta.

Qualche ora dopo, Lois era ancora intenta a decifrare le pagine stampate, alla luce della grossa lampada sulla scrivania. Si stiracchiò, le doleva il collo, ma era così assorta che si accorgeva appena della stanchezza.

Che dono aveva avuto quell'uomo! Dopo un inizio un po' stentato, durante il quale aveva imitato alcuni scrittori di rubriche, aveva cercato a tastoni uno stile proprio, aveva maneggiato il suo materiale con una vivezza che impressionava per il suo effetto incisivo. Possedeva la rarissima capacità di comunicare la sua emozione, il suo caldo interesse per la vita di tutti i giorni e per la gente che lo circondava. È vero, li aveva resi un po' più grandi di quello che erano, li aveva dotati di qualità che non possedevano. Albert, il sognatore, risentiva molto di San Francesco; Bessie poteva essere stata tratteggiata da Dickens; Ethel, fedele, devota e sempre pronta a dare una mano, non aveva molto da spartire con la donna passionale, butterata dal vaiolo che aveva accarezzato la scrivania; Joe, lo sventurato, non assomigliava molto a quell'essere insinuante che voleva raccontarle qualcosa ma che non aveva osato. Carol, la moglie bambina.... oh, no, assolutamente no!

Però... Riprese l'album delle fotografie e guardò l'ultima foto: Roger che sorrideva alla sposa con tenerezza piena di protezione. Però aveva creduto in quello che aveva scritto. Questa era la ragione per cui le sue pagine era-

no così convincenti. Fino a pochi mesi prima, poche settimane prima. Poi il suo stile aveva perduto la spontaneità, l'esuberanza. Roger aveva tirato troppo la corda, tentando di catturare il momento magico che inevitabilmente era passato. Aveva perduto quello che la maggior parte di noi perde durante la gioventù: il senso del meraviglioso. Pareva che tentasse con costanza, con sforzo inalterabile di rianimare se stesso. E si sentiva che era stanco.

La porta si aprì ed entrò Bessie Kibbee con un grande vassoio. Lois si affrettò a fare posto sulla scrivania.

«È troppo pesante per voi» protestò.

«Clyde ha portato Paula a fare un giro in macchina e Joe non si trova mai quando se ne ha bisogno.» Bessie tolse il coperchio e Lois vide delle cotolette d'agnello, patate e piselli alla panna, panini caldi e gelatina alla menta, insalata condita e una crostata al limone. C'era anche un cocktail ben freddo.

«L'ha preparato Shandy» spiegò Bessie. «Dice che di solito vi piaceva il cocktail Bacardi. Sapete una cosa? È la prima volta che Shandy va da qualche parte. È venuto a trovarmi tutto vestito a puntino. Ci voleva Jane Brindle per operare il miracolo. Se soltanto Albert la volesse vedere...»

«Mi sembra simpatica.»

«Jane è soltanto sincera» dichiarò Bessie. «Non piace a nessuno. Ma Albert ne fa addirittura una tragedia. Non riesco a immaginare che cosa gli sia preso. Sì, naturalmente, posso anche immaginarmelo. Era per via di Roger. E quello che riguardava Roger...»

Si asciugò il viso. «Sedetevi e mangiate finché è caldo. E bevete il cocktail.»

«C'è troppa roba per una persona. Perché non mi fate compagnia?»

«Devo preparare la cena per Albert e Clyde, e ho domandato a Paula Case di venire. Carol esce. Ma farò finta di niente e non dirò a che ora sono rientrati i più giovani.»

Si accomodò mentre Lois si versava il cocktail e rifiutò ancora una volta l'offerta. «Albert non vede l'ora di parlare con voi. Però c'è una cosa, signora Fleming: Albert è un santo, ben presto lo scoprirete, e lui vede le persone in modo irreale. Roger non era un angelo, qualunque cosa vi racconteranno. Era forte. Gli piacevano le donne. Carol mi ucciderebbe se sapesse che vi ho detto queste cose. Ma Roger non era che un cacciatore. Gli piaceva bere, sebbene facesse del suo meglio perché non si spargesse la voce.»

Mentre sorseggiava il cocktail, Lois benedì Shandy. Era stanca dal tanto leggere e la sua mente non seguiva molto bene i discorsi di Bessie. Però la guardava attentamente, un trucco che aveva imparato per tenere a bada "autori" che avevano quelle che lei chiamava "menti contorte", che giravano intorno a un punto invece di andare dritto allo scopo. Aveva imparato a non interrompere, a non spostare il centro d'attenzione, a non far loro fretta; perché spesso, da tutto quel girarci intorno, uscivano informazioni preziose che lei avrebbe potuto ottenere soltanto indirettamente.

«Albert» proseguì Bessie «è un sognatore. Crea immagini e crede che siano vere. È troppo idealista per un mondo pratico. A volte penso che se la sarebbe cavata meglio se avesse rivisto la sua situazione e si fosse adattato alla realtà, come aveva fatto Roger. L'ho sempre pensata così e la penserò sempre così. Ma ora i morti devono seppellire i loro morti e Albert deve pensare un po' ai vivi. Sono sicura che proprio in questo momento sta pensando più a Roger che al proprio figlio. È vero che conosce pochissimo Clyde, ma ci vuole tempo per scoprire le buone qualità di un individuo. Clyde ha bisogno d'amore, ha bisogno di sentirsi importante per qualcuno. L'unica ragazza nelle vicinanze è Paula, la quale regolarmente lo ignora. Le ragazze che vanno dietro agli uomini più anziani...

«Be', devo ancora preparare la cena e Clyde vorrà la camicia stirata, domani. Non c'è mai un momento di tregua. Però penso che anche voi siate fatta così. Coscienziosa. Sapete una cosa? Avrei scommesso che vi avrei trovata al lavoro, quando sono venuta qui.»

Dopo cena Lois si accese una sigaretta e uscì sulla terrazza. Era così immersa nell'esame del lavoro di Roger che sentiva ancora la presenza di quell'uomo, una presenza che riempiva la poltrona di fronte al tavolo, che passeggiava nel piccolo terrazzo che lui aveva dovuto far recintare per avere un po' di "privacy". Un fantasma amichevole, ma anche scomodo.

Al tramonto l'aria divenne più fredda. Lois rientrò e si mise a girare per la stanza. Si accorse di avere veramente freddo e si infilò una giacca. Si sentiva stranamente a disagio. Non per il lavoro. C'era tanto materiale da scrivere almeno quattro articoli ricchi di particolari. Quello che la metteva a disagio era il ricordo di Roger, la presenza del quale era veramente tangibile nel locale. Si ricordò l'impronta della testa sul cuscino del divano, quando lei era entrata nel cottage, la prima volta. E nella spalliera c'era un foro di proiettile.

Era questo che la innervosiva. C'era qualcosa che non quadrava. Non proprio il foro della pallottola. Dopo tutto, come le aveva fatto notare

Shandy, nessuno era stato ucciso. Esistevano un sacco di spiegazioni innocenti per quel foro. Ma nemmeno una per il fatto che Ethel Hattery aveva rotto a martellate il vetro e che Shandy si era precipitato con aria sospetta a far sparire la pallottola.

Inserì la spina della stufetta elettrica e dopo poco si sentì più calda e rilassata. Ma non a suo agio. Si scoprì a giocherellare irrequieta, a muoversi nervosamente. C'era qualcosa nel cottage che la irritava. Certamente non era così superstiziosa da temere quel posto perché Roger vi era morto. Erano le finestre senza tendine che la innervosivano un po', come accade alla maggioranza delle donne. Nessuno la stava guardando. I nervi, aveva detto il medico, i nervi. Aveva bisogno di riposo, ecco quello che le ci voleva.

Guardò l'orologio. "Devo andare a letto" si disse, ma non riusciva a decidersi. Le finestre stavano diventando un'ossessione. Non c'era nessuno fuori. Non poteva esserci nessuno.

Con uno sforzo di volontà distolse la sua attenzione dalle finestre. Non molto tempo prima qualcuno si era fermato davanti a quelle finestre e aveva esploso un colpo attraverso il vetro. Qualcuno... Si alzò e si avvicinò al divano. Trovò il buco in cima alla spalliera, un piccolo foro che poteva nascondere con la punta del dito mignolo, il foro che aveva interessato moltissimo Joe Hattery poche ore prima.

Rimase davanti al divano, le mani infilate nelle tasche della giacca, il labbro inferiore stretto fra i denti. Tentato omicidio? Ma a Roger Brindle non era stato sparato. Non era stato sparato a nessuno.

Non aveva senso. Spostò i cuscini del divano e trovò il meccanismo per trasformarlo in letto. Si spogliò rapidamente e si infilò la camicia da notte di chiffon che le aveva regalato la zia Barbara per il suo compleanno. Indecente, pensò, ma molto graziosa. Una camicia da notte simile era sprecata per una vedova. Accidenti alle vedove! "Se vado avanti così, va a finire che corro urlando da Shandy."

Estrasse la spina della stufetta elettrica, spense la luce, aprì la finestra. E udì il rumore secco di un ramo che si spezzava.

"Qualcuno mi sta osservando", pensò. Si allontanò con un balzo dalla finestra, il cuore che le batteva forte, a tastoni andò a controllare la porta e la porta-finestra, si infilò nel letto e si coprì fin sulla testa. Un animale del bosco, un opossum forse, ecco cosa poteva essere stato.

Si mise su un fianco e cercò di calmare il nervosismo facendo progetti sul lavoro che avrebbe svolto il giorno seguente. "Devo scrivere a Mi-

gnonne di Jane Brindle", pensò. "Chissà perché non me lo ha detto? Chissà perché è finito quel matrimonio meraviglioso? Roger non ha mai amato Carol così come aveva amato Jane. Sarà vero che Carol cerca di buttare fuori di casa sua nipote? Che ne è stato della donna che Shandy intendeva sposare? Perché non ha fiducia in me?"

Erano tutte sciocchezze. Avrebbe dimenticato quella storia, avrebbe messo da parte le fantasie notturne che, e lei lo sapeva bene, erano inattendibili. Ora avrebbe dormito.

Due ore dopo, con gli occhi fissi nel buio, disse ad alta voce: «Ma io ho sentito odore di gas!»

7

Venne svegliata da un colpo alla porta. Il sole inondava di luce il cottage che la sera prima era apparso pieno di ombre e di paura. In quella allegra luminosità non poteva esserci alcun pericolo, nessuno la minacciava. Lois si infilò le pantofole e indossò un abito di flanella azzurra. Quando aprì la porta, si vide davanti Clyde Kibbee che teneva un vassoio coperto da un tovagliolo.

Clyde cominciò subito a scusarsi. «La mamma non si è ricordata di chiedervi a che ora desideravate la colazione. E io non volevo svegliarvi.»

Lei sbadigliò poi si mise a ridere, quasi subito imitata dal ragazzo. Con il volto ancora gonfio di sonno e i riccioli tutti scomposti sembrava giovane come lui.

«Che ore sono?»

«Sono passate da poco le nove.»

«Mi sono addormentata molto tardi. C'erano... dei rumori.» Si ricordò della paura che l'aveva sconvolta la notte appena trascorsa e cominciò a tremare, nonostante facesse già molto caldo. «Qui nei dintorni ci sono animali da preda?»

«No, non ne abbiamo mai visti» le assicurò Clyde.

Lois rimase da parte mentre il ragazzo posava il vassoio sul tavolo e spostava il tovagliolo che copriva pane tostato, uova strapazzate e pancetta. C'era anche del melone freddo, un vasetto di marmellata e un bricco pieno di caffè.

Quando vide l'espressione di Lois, Clyde rise timidamente. «A mamma piace molto dar da mangiare alla gente e secondo lei siete troppo magra. Se non sarete più che decisa nei confronti della mamma, vi darà da man-

giare avena inondata di panna liquida.»

«Come è gentile!»

La faccia del ragazzo si addolcì. «È proprio buona e ogni giorno glielo faccio capire. Ma è meglio che mangiate finché è caldo...»

Mentre si versava il caffè, Lois si rese conto che il ragazzo si sentiva solo e aveva paura di essere respinto.

«Siediti e prendi un po' di caffè.»

Lui avrebbe accettato volentieri, ma scosse la testa pensando di non essere bene accetto.

«Forse mi potresti aiutare, parlandomi un po' di questa gente.»

Clyde si mise a ridere con aria di scusa. «Anch'io sono un estraneo, qui. Ho lasciato il paese ancora bambino e vi ho rimesso piede per i funerali. Non volevo andarci. Non capisco perché dovessi fare tutta quella scena per un tizio che conoscevo appena.» Mentre parlava, la sua timidezza cresceva e, pian piano, indietreggiava verso la porta. «Devo tornare a casa, ma vi ringrazio, signora Fleming. Papà vuole vedervi; oggi si sente meglio. Se venite da noi in mattinata è meglio, perché al pomeriggio potrebbe essere già stanco. Ieri non ha potuto nemmeno vedere la signora Jane Brindle. Solo che non so che cosa lo affatichi in questo modo. Non è in grado di alzarsi dal letto.»

«Verrò e cercherò di non affaticarlo. Sgridami, se dovessi farlo. E di' a tua madre... no, glielo dirò io stessa. Non riusciresti mai a rendere giustizia a questa colazione.»

Quando ebbe terminato, e mangiò molto più di quanto si aspettasse, indossò un abito di lino bianco senza maniche. "Forse sono magra, ma non ho bisogno di imbottiture", e si infilò una giacca azzurro polvere. Andò ad aprire la porta, perché aveva sentito bussare, e si trovò davanti Jane Brindle, molto elegante in pantaloni verde scuro, camicetta bianca e scarpe basse da passeggio. Le sorrise e Lois si rese ancora una volta conto del fascino di quella donna.

«Pensavo...» cominciò a dire, poi notò che Lois indossava la giacca. «Ma forse vi sto disturbando. Stavate per uscire?»

«Vi prego, entrate. Speravo proprio di avere l'opportunità di scambiare due parole con voi.»

«Ve la sentite di fare una passeggiata?»

«Volentieri.»

Si incamminarono verso il retro del cottage. Il terreno era sassoso e fra i ciottoli nascevano ciuffi d'erba. Lois guardò attentamente sotto la finestra e

si accorse che in quel punto l'erba era stata calpestata di recente. Quando alzò gli occhi, rimase sorpresa da come si vedeva chiaramente l'interno della stanza. Di notte, con le luci accese, era come se le pareti non esistessero.

Chi c'era stato la sera prima a spiarla? Si era fermato per ore, perché lei aveva sentito quella presenza a lungo. L'aveva osservata mentre si spogliava e si infilava la camicia da notte trasparente.

«Che cosa c'è?» chiese Jane Brindle dopo un po'.

Lois indicò l'erba calpestata. «Stanotte qui c'era qualcuno che mi osservava. L'ho sentito. Stamattina ho chiesto a Clyde se ci sono animali da preda nei dintorni, ma lui ha detto che qui non se ne sono mai visti.»

«Clyde» commentò pensierosa Jane.

Le due donne si incamminarono nella profumata freschezza del bosco. Lois non fece alcun tentativo di conversazione. Jane Brindle l'aveva per un preciso motivo cercata, quindi toccava a quest'ultima fare la prima mossa.

«Vengo proprio ora dalla casa dei Kibbee. Albert non vuole vedermi. La cosa è proprio stupida, dato che per parecchi anni ci siamo visti quasi ogni giorno.»

Lois non sapeva cosa rispondere, perciò preferì restare in silenzio. Jane camminava al suo fianco, le mani affondate nelle tasche della giacca. Sembrava profondamente preoccupata.

Alla fine, con un debole sorriso, disse: «Sapete, Albert non mi ha mai perdonato di aver divorziato da Roger.»

Lois chiese con lo stesso tono indifferente: «Ma che cosa era la loro, un'amicizia inseparabile?»

«Non del tutto. Non proprio così. Albert non vedeva gli errori di Roger, per lui era un essere perfetto. Gli attribuiva tutte le qualità che lui avrebbe voluto possedere.» Adesso Jane camminava a fatica. «Accidenti, devo vederlo assolutamente. Poi me ne andrò. Non appartengo più a questo posto. Ecco perché ho pensato di chiedervi se posso esservi d'aiuto per i vostri articoli, finché sono qui. Che cosa vi interessa sapere, signora Fleming?»

«Com'era Roger Brindle?»

Jane si guardò intorno, scorse un tronco d'albero abbattuto e andò a sedersi, poi tirò fuori dalla tasca un pacchetto di sigarette. Dato che non le rispose subito, Lois aggiunse: «Che scopo aveva nella vita?»

«Avrete letto certamente Adler. Lo scopo di un uomo determina tutte le sue azioni. Forse. Lo scopo di Roger era dare alla gente quello che la gente voleva.»

«Un bell'impegno.»

«Vedete, signora Fleming...» scosse la cenere dalla sigaretta e si abbracciò le ginocchia, guardando le strisce irregolari di sole fra il fogliame «come regola ci aspettiamo dagli altri molto di più di quanto noi sappiamo fare. Diventiamo impazientì quando gli altri non si adeguano a noi, ma non ci preoccupiamo minimamente di cambiare il nostro modo di essere. È tutto qui. Ma Roger era fatto in un altro modo. Cercava di essere come lo volevano gli altri e dava a ciascuno il proprio valore. Più del proprio valore. Li rendeva più semplici perché era un uomo semplice e ingigantiva le loro buone qualità perché, essenzialmente, era un romantico.»

Gli occhi di Jane si riempirono di lacrime, ma non si preoccupò di asciugarle. «Finché vivo lo amerò. Ce l'ho nel sangue.» Dopo una pausa continuò: «C'è un momento nella vita di tutti noi in cui perdiamo il senso del meraviglioso, l'attesa dell'avventura che ci attende dietro l'angolo, la convinzione di poterci nascondere per magia dietro una pietra. Roger non aveva mai perduto queste qualità. Comunicava a quelli che gli stavano vicino la sua vitalità, la sua saggezza. Il tempo non era mai grigio dove c'era lui.

«Signora Fleming, il vostro è un grosso impegno: se ci riuscite, cercate di rendere Roger... vero. Voleva con tutto se stesso essere vero. E invece sbagliava in modo così disperato. Così disperato.» Con calma spense la sigaretta.

"Adesso salterà fuori quello che veramente vuole da me", pensò Lois.

Jane allungò le gambe e si fissò le scarpe. «Mignonne ha parlato di voi molto spesso. Pensa a voi come a una specie di bacchetta da rabdomante che abbia la capacità di entrare sotto la pelle degli altri, di pensare con il loro cervello, di sentire con i loro sensi. Non so come ci riusciate, e probabilmente non lo sapete nemmeno voi. Io scrivo roba poco impegnativa. Ma se ci riuscite, cercate... Roger.»

Ma non era questo che aveva in mente, pensò Lois.

«Sarebbe potuto essere un grand'uomo se non fosse stato così debole.» Jane si alzò bruscamente. «Be', ve ne parlerò per sommi capi, anche se potreste sapere tutte queste cose da altre persone. Però almeno avrete una specie di spina dorsale intorno alla quale costruire la vostra storia.

«Roger è rimasto orfano quando aveva soltanto cinque anni; è stato allevato da parenti che non dimenticavano mai che stavano facendo il proprio dovere e glielo dicevano in continuazione. Era un bambino timido, molto più alto dei ragazzi della sua età e la gente si attendeva, molto irrazional-

mente, che anche il suo cervello e i suoi sentimenti crescessero di pari passo con il suo corpo.

«Come vedete, il modello, in un certo senso, è stato fissato fin dall'inizio. La gente si aspettava troppo da lui.» Jane si sporse in avanti come se dovesse leggere la storia scritta per terra.

Era stato assunto come reporter in un giornale, si erano incontrati. Jane lavorava per lo stesso giornale, e così si erano conosciuti. All'epoca in cui si erano sposati, avevano molto poco per vivere. Poi Albert aveva avuto una crisi mistica e aveva abbandonato la sua prima chiesa; semplicemente non ci credeva più, così Roger aveva cominciato a prendersi cura di lui e di Bessie.

«Questo accadeva quando Roger ha iniziato la rubrica "Come l'ho sentito io". Aveva bisogno di altro denaro per mantenere Albert, e, come se non bastasse, i Kibbee hanno avuto un bambino. Be', Albert ha continuato a passare da una crisi all'altra, alternandosi in diverse confessioni, finché ha fondato una religione tutta sua, che poi ha abbandonato. Sembrava che i suoi sogni scoppiassero come bolle di sapone. Nel frattempo Roger aveva sfondato con la sua rubrica, e il successo aumentava sempre più. Era divenuto popolare, altri giornali chiedevano la sua collaborazione, la gente lo nominava, il suo nome faceva notizia.»

Poi divorziarono. Jane parlò dell'evento senza fare commenti. Tre anni dopo Roger si sposò per la seconda volta. La sua popolarità aumentò. Poi, all'improvviso, la morte.

«Che peccato» esclamò Lois «andarsene quando si è all'apice della carriera. Il suo cuore deve aver ceduto per il troppo lavoro.»

«Sciocchezze! Roger stava benissimo. L'ho visto un mese prima che morisse. L'ho incontrato in un albergo a New York e abbiamo pranzato insieme. Era venuto in città per sottoporsi a un "check-up", perché... non dormiva.»

«Davvero? Mi hanno detto che è morto nel sonno. Credevo che fosse stato il cuore a cedere.»

La voce di Lois si spense. Era come se all'improvviso si fosse alzata la cortina di nebbia che le aveva impedito di vedere. Lois si rese conto che era proprio questo che Jane voleva dirle. Che Roger non era morto per un attacco di cuore. La storia, abbastanza confusa, prese improvvisamente forma: i modi evasivi di Mignonne quando le aveva proposto quel lavoro; la data sbagliata dell'arrivo, "sorprendendoci impreparati"; l'apparizione di Jane Brindle dopo dieci anni. La bacchetta da rabdomante. "Vuole che io

scopra come e perché è morto Roger", pensò.

Per un attimo sentì soltanto rabbia per essere stata ingannata. Per essere stata usata. Accanto a lei, Jane era calma, rilassata; la sua espressione era addolcita da qualcosa di profondamente sereno. "Mi piace", pensò Lois. "Mi piace moltissimo."

«Questo non è da pubblicare, ma vi servirà come riferimento. Quando un mese fa ho visto Roger, era paonazzo, aveva gli occhi iniettati di sangue, il naso era rosso, la bocca troppo rilassata.»

«Beveva troppo.»

«Veramente troppo, ma di nascosto. Non voleva che qualcuno venisse a sapere che lui conduceva una vita troppo difficile. E poi, recentemente, aveva ricevuto un brutto colpo.»

Lois tirò a indovinare. «Pensate che... la sua seconda moglie...?»

«No, non credo che Carol gli abbia fatto del male. Non sono gelosa. Quello che c'era fra me e Roger non avrebbe potuto contaminarlo nessun'altra donna. Ma non riesco a perdonare a Carol la sua crudeltà nei confronti di Shandy Stowe.»

"Carol" pensò Lois. "Carol. Certo, avrei dovuto accorgermene. Carol era la donna che Shandy aveva intenzione di sposare." Era implicito in tutto quello che lei aveva detto, in quei suoi modi da padrona.

«Carol era la fidanzata di Shandy» confermò infatti Jane «ma quando lui è tornato dalla guerra, ferito e invalido, lei lo ha piantato in asso e rivolto la sua attenzione a Roger. E in più lo ha indotto a comprare la casa di Shandy. Per lei. Ieri sera, quando ho cenato con lui e ho notato che era sospettoso e amareggiato, avrei potuto prendere a schiaffi quella donna. Ma penso, e questo è terribile, che lui sia ancora innamorato di Carol.»

Improvvisamente si alzò. «Ma vi sto trattenendo. Albert Kibbee è certamente impaziente di incontrarvi. Per piacere, cercate di convincerlo a vedermi. Significherebbe molto per me.»

Bessie Kibbee doveva spiare da dietro le finestre, perché aprì la porta del cottage verde ancor prima che Lois potesse bussare.

«Albert è tutto eccitato» disse a bassa voce dopo esserle andata incontro «ma non lasciatelo vestire. Voleva alzarsi, ma gli ho nascosto i vestiti.»

Accompagnò Lois attraverso un salotto consunto e fuori moda, ma pulitissimo e bussò alla porta della camera da letto. Dopo un attimo la chiave girò nella serratura e la porta si aprì. Sebbene Lois, sotto lo stimolo del caffè e del sole, avesse giurato di liberarsi di tutti i preconcetti e di vedere

quella gente sotto una luce nuova, Albert si rivelò la più grande delusione della sua vita.

Era un uomo magro, la testa troppo pesante per l'esile collo, ampia fronte, mento sfuggente.

«Grazie per essere venuta, signora Fleming» disse con voce stridula, e lei si chiese per quale ragione un uomo con quel tipo di voce avesse sperato di avere successo parlando da un pulpito. Quando Bessie lo ebbe accompagnato a letto, e adagiato sui cuscini, Lois prese la sedia che le era stata messa vicino.

«Da quando ho sentito dire che voi avreste scritto la biografia di Roger, ho avuto il desiderio di parlarvi. Ci sono tante cose da dire su di lui, nessun altro potrebbe raccontarvele. Ero il suo più vecchio amico, e nessuno lo conosceva come me.»

Lo sguardo di Albert sosteneva quello di Lois, e lei colse un barlume dell'uomo che Roger aveva amato. I suoi occhi erano come quelli dei bambini, azzurri, limpidi come una frase musicale di Mozart. Mentre lui parlava, Lois pensava alla storia che le aveva raccontato Shandy sull'uomo che aveva posato per moltissimi artisti. Il ritratto di Roger che Albert aveva dipinto era in freschi colori base, splendenti come quelli di Botticelli, con la candida dolcezza di una poesia di George Herbert. Forse, dopo tutto, Albert assomigliava non a San Francesco, ma a George Herbert, l'ultimo dei santi gentiluomini. Attraverso le sue parole, emergeva la storia commovente di un uomo che portava con sé la luce del sole. Un uomo che, con la sua sete d'affetto e di consensi, aveva elargito a piene mani affetto e consensi.

Roger era stato un ragazzo solitario. Albert le raccontò una storia che aveva appreso da una delle sue insegnanti. «Adesso è una vecchia signora e fa la bibliotecaria qui da noi. Poco dopo la morte della madre, Roger passeggiava solo, sperduto, nel giardino dei suoi genitori. L'insegnante e alcuni amici erano passati davanti alla casa, parlando dei funerali di sua madre. Le parole erano arrivate fino al bambino, che si era messo a gridare pieno d'angoscia e di rifiuto: "No, no, non sotto terra!". Con la sua spada giocattolo aveva preso a scavare nella terra con furia, con isterismo, cercando di ritrovare la persona amata.

«Ricordo la prima volta che l'ho incontrato» continuò Albert con un debole sorriso sulle labbra. «Ero un ragazzino, un mollusco privo di coraggio fisico, mentre Roger già a quindici anni era di due spanne più alto di me e molto più robusto. Aveva la dolcezza di una persona forte che non avrebbe

mai dovuto battersi. L'ho incontrato nel bosco. Volevo arrampicarmi su un albero ma avevo paura. Prima abbiamo fatto insieme i compiti, poi Roger mi ha aiutato ad arrampicarmi su di un ramo che avrebbe sopportato il nostro peso. Io non avevo per niente paura, perché Roger era lì con me.»

Rimase a lungo in silenzio, gli occhi splendenti come se stesse rivivendo quel momento, quando il vento soffiava fra i suoi capelli, il ramo dondolava, e lui guardava il mondo sotto di sé senza timore, per via di Roger.

A lungo andare la luce degli occhi si affievolì e rimase soltanto un ometto debole e ridicolo che raccontava delle storie banali. «Sapete, devo a Roger se ho sposato mia moglie. Da molto tempo mi piaceva Bessie, ma non avrei mai osato chiederle di sposarmi, se Roger non mi avesse incoraggiato.»

Un sognatore? Un fanatico? Un idealista? Che cosa era Albert in realtà? In ogni caso, un perfezionista.

Per Roger Brindle doveva essere stato difficile vivere secondo quella immagine. Non c'era da meravigliarsi che si fosse sentito così stanco, alla fine. Così disperatamente stanco da aprire la chiavetta del gas?

La porta si socchiuse e Clyde infilò la testa nella fessura. «Il pranzo è pronto.»

«Non disturbarmi» disse Albert bruscamente. «Voglio parlare con la signora Fleming, senza essere interrotto da nessuno. Clyde si ritirò, il volto in fiamme per la vergogna.»

«Mi spiace. Quel ragazzo sembra proprio non avere alcun riguardo.»

Parlò di suo figlio come se si trattasse di un estraneo. Poi Lois si rese conto che Clyde era stato lontano da quella casa così a lungo che era quasi un estraneo. Quanto lo era lei.

Non c'era da meravigliarsi che Bessie Kibbee fosse risentita nei confronti di Roger e pensasse che era giunto il momento che Albert dedicasse un po' d'attenzione al proprio figlio.

«Ho dimenticato... di che cosa stavamo parlando?»

Nonostante le proteste, Lois si alzò. «Un'altra volta. Ho promesso di non affaticarvi. Ah, a proposito, Jane Brindle desidera moltissimo vedervi.»

«Non doveva venire qui! Ne ha perso il diritto!» L'ometto si drizzò a sedere, eretto, i muscoli del collo esile tutti in tensione. «Non voglio rivederla mai più! Diteglielo!»

Quando la porta si chiuse dietro di Lois, si sentì la chiave girare nella serratura.

8

Non c'era nessuno in giro quando Lois attraversò la grande casa e uscì sulla stradina di campagna che portava al paese. Passeggiava lentamente, gustando la strada tutta curve, la volta formata dagli alberi, il luccichio intermittente della guglia bianca della chiesa, un fienile rosso in mezzo ai campi verdi, la linea ondulata delle colline, il riflesso azzurro del lago.

"Com'è bello, com'è tranquillo", pensò, felice. Si fermò, il respiro corto, perché aveva visto qualcosa di simile a una fune arrotolata che si srotolava e attraversava il sentiero. Il cuore le batteva fortissimo. Un serpente nel giardino dell'Eden.

Il suo umore bucolico venne bruscamente sconvolto e lei riprese a pensare ai problemi che Jane Brindle le aveva tacitamente passato. Il cuore di Roger era sanissimo. Allora, com'era morto? Il nocciolo del problema erano il caminetto e l'odore di gas rimasto nel cottage, che, subito dopo la morte dello scrittore, era stato chiuso con una fretta che sapeva molto di panico. Incidente, suicidio, omicidio? E lei che cosa doveva fare?

Con un mesto sorriso scoprì che mentre il cervello cercava una soluzione, il subcosciente aveva già fatto una scelta. E ora Lois si stava dirigendo verso il paese, in cerca del dottor Thomas, il medico di famiglia che aveva firmato il certificato di morte, il geniale "dottore" della rubrica di Roger.

E poi, per quale motivo qualcuno doveva desiderare la morte di Roger? Se non fosse stato per il foro della pallottola nel vetro della finestra e nella spalliera del divano, poteva trattarsi di incidente o di suicidio. Però, come le aveva ricordato Shandy Stowe, nessuno era stato ucciso, il foro della pallottola significava che c'era stata l'intenzione. Ma chi avrebbe voluto uccidere l'uomo più amato d'America?

Carol aveva detto che era forte. Jane che era debole, infelice, disperato. Ethel aveva dichiarato che era come la luce del sole. Bessie aveva assicurato che era un cacciatore di donne, senza nascondere minimamente l'odio che covava dentro di lei per l'uomo che, dopo tutto, aveva mantenuto lei e suo marito. Paula Case aveva asserito che era meraviglioso. Shandy non aveva fatto alcun commento contro di lui. Ma allora, com'era Roger? Dava alla gente quello che la gente desiderava. Su questo punto almeno erano tutti d'accordo. Ma non era certo quello il movente per commettere un omicidio.

A meno che, pareva quasi un paradosso, non avesse dato troppo. Con tre donne innamorate di lui: la moglie, la nipote, la segretaria, la tensione do-

veva essere insopportabile. E se queste donne lo amavano, gli uomini che amavano queste donne dovevano averlo odiato. Bessie aveva parlato con astio di Paula, che andava dietro agli uomini più vecchi e non prestava alcuna attenzione a Clyde. Joe Hattery era ovviamente ostile nei suoi confronti. E Shandy, secondo Jane, amava ancora Carol...

Era incredibile guardare la gente come omicidi potenziali, pensò Lois. Era pazzesco. "Be', parlerò con il dottor Thomas e metterò a posto la cosa una volta per tutte."

Quando arrivò al paese, si sentiva molto accaldata. Il fresco della mattina era svanito e il sole batteva senza pietà. Passeggiò lentamente intorno ai giardini della piazza. Su una piccola casa bianca, dipinta di recente, circondata da fiori ben curati, trovò la targa del dottor Marshall Thomas.

Bussò alla porta e una donna dall'aspetto materno e sorridente la fece entrare.

«Potrei vedere il dottore?»

«È fuori per una chiamata urgente, ma da un momento all'altro sarà di ritorno.» La donna aprì la porta della sala d'attesa. I mobili erano pesanti, antichi. Lois pensò che era tipico delle sale d'aspetto di una volta. Si domandò perché ne rimanesse così sorpresa, poi si rese conto che quell'atmosfera era stata creata apposta. Si ricordò il commento piuttosto caustico di Bessie: "È così occupato a interpretare la parte del vecchio medico di famiglia, assegnatagli da Roger...".

«Siete comoda?» chiese la donna. «Sono Helen Thomas, la moglie del dottore. Posso offrirvi un bicchiere di limonata? L'ho appena fatta.» Uscì tutta indaffarata senza nemmeno aspettare la risposta.

Lois rimase a guardare il giardino. Come era strano, pensò, che tutti si dessero un gran daffare per apparire diversi da quelli che erano. La signora Thomas ritornò quasi subito con un bicchiere di limonata gelata. Si accomodò in una vecchia sedia a dondolo.

«Siete la signora Fleming?» Si mise a ridere quando vide la sorpresa di Lois. «Carol Brindle ha pranzato con noi, ieri sera. Era la prima volta che quella povera ragazza andava da qualche parte, dal giorno del suo grande dolore.» Lois alzò subito lo sguardo, ma il volto della signora Thomas era impassibile, mentre riferiva le parole di Carol. «Ci ha parlato di voi, perciò vi ho riconosciuta non appena avete salito le scale. Capelli neri, corti e ricci, ma si è dimenticata di dirci che siete carina.» Questa volta si affacciò un po' di ostilità. «Vuole che il dottore vi aiuti in qualsiasi modo e lui ne sarà molto felice.»

«È gentile da parte sua.»

«Il dottore è soltanto umano. Non sa dire di no a Carol come del resto non riesce con nessuno.» Poi aggiunse, senza cambiare tono: «Ho sentito dire che è ritornata la prima signora Brindle.»

Lois non fece alcun commento. Era occupata ad accendersi una sigaretta e a cercare di rimanere seduta su quel divano terribilmente scivoloso. Era tappezzato con pelle di cavallo.

«Soltanto in una cosa Carol non ha potuto essere la prima. Roger era divorziato.» Dato che Lois non diceva niente, la signora Thomas fece un altro tentativo. «Ho sentito dire che Shandy Stowe, ha portato a cena Jane Brindle, ieri sera. L'ho sempre detto io: "Se c'è qualcosa da fare, lasciatelo fare a Jane".»

"Sta cercando di dirmi qualcosa", pensò Lois. Ma che cosa saprà?

«Carol deve badare a una vera e propria famiglia. Tutte le donne di Roger e un bel po' di randagi: i Kibbee, gli Hattery, Paula Case.»

«Credevo che Paula fosse nipote della signora Brindle.»

«Be', sì, ma l'idea di portarla in casa quando i suoi genitori sono morti era stata di Roger. Io dico sempre che una donna sposata va in cerca di guai quando porta in casa una ragazza molto giovane. Non che Paula sia più bella di sua zia, ma diciassette anni... hanno tutto un fascino diverso.»

Anche Lois la pensava così. «Sembra una bambina piuttosto nervosetta.»

«Nervosetta! Quando Roger è morto, il dottore ha avuto più da fare con la nipote e la segretaria che con Carol, ve lo posso assicurare. Paula ha pianto moltissimo ed Ethel Hattery è stata colta da una vera e propria crisi isterica. Ha dovuto farle una puntura, per calmarla. Naturalmente, Roger era un tipo virile...» Lasciò la frase a metà. Con suo grande disappunto, Lois non raccolse l'allusione.

«Non che Carol non si sentisse il cuore a pezzi» riprese la signora Thomas. «Solo che non pareva molto sorpresa.» La voce le si affievolì e la donna si affrettò a cambiare argomento. «Peccato che non eravate qui per i funerali! È venuta gente da tutte le parti. È saltato fuori anche il ragazzo dei Kibbee. Era la prima volta che lo vedevo. Ne sono rimasta molto colpita.»

Un'auto si fermò davanti alla casa e la signora Thomas si alzò dalla sedia a dondolo per andare alla finestra. «Ecco il dottore. Vado subito a dirgli che siete qui.» Uscì dalla stanza e, distrattamente, chiuse la porta. Lois udì dei bisbigli nel corridoio, poi la porta si aprì e il dottore entrò. "È davvero

assurdo", pensò Lois. Il dottor Thomas aveva l'aspetto caratteristico del medico di campagna. Era basso e grassoccio, trasandato quanto bastava per non apparire un pezzente, risata rumorosa, modi molto cortesi.

«Signora Fleming, piacere di conoscervi. Helen mi ha detto che volevate parlarmi. Che cosa può fare per voi il dottore? Se, come ha accennato Carol, andate in giro a raccogliere aneddoti della vita di Roger, allora siete venuta dall'uomo giusto.»

Il telefono squillò e lui rispose con quella cordialità che cominciava a innervosire Lois. «Pronto, parla il dottor Thomas... Be', ora dico che è troppo... Dolori addominali?... Uh, Uh... Non c'è da preoccuparsi. La mettete a letto e le date una bella dose di olio di ricino. E le dite che questi sono gli ordini del dottore e che non c'è niente da replicare.»

Olio di ricino per i dolori addominali, pensò Lois, sgomenta.

Mise giù il telefono e si rivolse a lei, raggiante. Sorridere a trentadue denti, ecco cosa sapeva fare benissimo il dottor Thomas. «Una delle mie piccole pazienti. L'ho messa io al mondo.»

"E in questo modo la spedirete rapidamente all'altro mondo", gli rispose mentalmente Lois.

«Be', ora vediamo cosa può fare per voi il dottore.» Incrociò le mani e la sbirciò da sopra gli occhiali. «Se leggevate la rubrica di Roger Brindle... e chi non lo faceva?... saprete che lui e io eravamo...» (Oh, no, non lo dite, protestò mentalmente Lois) «grandi amici» finì inevitabilmente. «L'avete mai visto?»

«Soltanto in fotografia.»

«Un tipo alto, un metro e novanta, con una faccia che sembrava intagliata nella pietra. Piena di rughe, capite. Tutti amavano Roger. Era molto esuberante. Quando partecipava a una festa, era lui l'animatore. Una grandissima vitalità.» Rifletté per un attimo. «Sapete, è strano» disse a un tratto «è molto difficile parlare di lui, raccontarvi le cose che diceva. Senza la sua voce e il suo modo di fare, le sue frasi non sembrano più sue. Non so che cosa c'era in lui...»

«Rimane difficile definire che cosa forma la personalità» ammise Lois.

«Penso che sia proprio così. Be', l'ho incontrato la prima volta quando è venuto a Stoweville per fare il reporter. Lui e sua moglie lavoravano insieme per il giornale di qui. Se ho ben capito, Jane è ritornata.»

Lois annuì.

«Una giornalista molto in gamba. Una persona molto simpatica. Non so che cosa ha spezzato quel matrimonio. Roger non ne ha mai parlato. Sul

momento la cosa lo ha danneggiato moltissimo, ma dopo ha sposato Carol e tutto si è rimesso a posto. Bella ragazza, Carol.»

«È una donna molto graziosa» ammise Lois.

«E Roger ha fatto moltissimo per lei. Ha comprato la casa degli Stowe, e le ha dato tutto quello che desiderava. I Case erano poveri come topi di sacrestia ma da quando Carol si è sposata le è andato tutto bene. Non so cosa farà ora quella povera ragazza. Pensavo che Roger le avrebbe lasciato qualcosa. Aveva avuto così tanto successo.» Con la parola "successo" si riempì la bocca. La tenne incollata al palato, assaporandola.

«Forse» suggerì cautamente Lois «pensava di avere ancora molto tempo a disposizione per assicurare una buona rendita anche a lei. Pensava di essere in buona salute.»

Il dottor Thomas le scoccò un rapido sguardo. «Quella vecchia pompa del suo... l'avevo avvisato a questo proposito. Penso di essere stato l'unico a non rimanere sorpreso quando si è fermato.»

«Che strano! Jane Brindle mi ha detto che uno specialista di New York, soltanto un mese prima, lo aveva rassicurato sulle buone condizioni del cuore.»

Il dottore smise di sorridere e osservò Lois con fermezza. "Sa benissimo che il cuore di Roger non aveva assolutamente niente, ma non vuole dirmi la verità" pensò lei. "Non può permetterselo; lui è l'infallibile vecchio dottore. Non ammetterà mai di aver commesso un errore. Ed è più di un errore, se ho sentito puzza di gas dopo dieci giorni dalla morte di Roger..."

«Il migliore degli specialisti può sbagliarsi. Ci sono stati migliaia di casi simili. Dicono a un uomo che sta benissimo, lui esce dallo studio e cade morto in mezzo alla strada. Non sapevo che Roger avesse rivisto Jane dal giorno del divorzio.»

«Si sono incontrati per caso a New York. Jane pensava che lui avesse un'aria piuttosto depressa.»

Il dottore si accarezzò il mento. «È scorretto da parte sua tornare qui ad agitare le acque, come se volesse sostenere che Roger poteva essere felice soltanto con lei. Secondo me, era l'uomo meno depresso che io abbia mai visto.» Guardò con ostentazione l'orologio. «Signora Fleming, mi ha fatto molto piacere che siate passata di qui. Cercherò di ricordarmi degli aneddoti di Roger per quegli articoli.» Spinse indietro la sedia. «Ha scritto tanto di me, che ormai molta gente mi conosce per nome. Sarebbe stato meglio che le raccontassi io le varie storie.»

«Certo, naturalmente.» Con questa ammissione lei era a posto.

Le prese la mano fra le sue e la batté affettuosamente. Il sorriso accattivante era di nuovo all'attacco. «Non fatevi influenzare negativamente dagli altri. Vogliamo che quegli articoli siano del tipo di cui Roger potrebbe andar fiero, non vi sembra?» Le batté di nuovo sulla mano e Lois si chiese, infuriata, se le avrebbe offerto anche un leccalecca. «E del tipo che Carol possa firmare con coscienza tranquilla. Certo che lo faremo. Girano sempre montagne di pettegolezzi su uomini famosi come Roger. Ma anche voi lo sapete. Prima siete passata dai turbolenti. Ne sentirete di belle sul perché teneva nelle vicinanze gli Hattery. Ma non fateci caso. Ethel era una brava segretaria e lui era molto gentile con suo marito, considerato quello che era Joe. Anzi, fate attenzione a quello che vi racconterà Joe. È un criminale, lo sapete.» Scosse la testa. «Ma Roger era fatto così. Non sapeva guardarsi le spalle.»

L'accompagnò al portone. «Helen e io vogliamo che veniate a cena, una di queste sere. Vi telefonerà. E adesso, arrivederci.»

"Bene", pensò Lois mentre si allontanava dalla casa, cosciente che il dottore stava sorridendo con la solita falsa bonomia alla sua figura che si allontanava, "bene, le cose stanno così. Quell'uomo mente spudoratamente. Roger Brindle è stato assassinato e io non posso dimostrarlo. Del resto, se vado alla polizia, mi prenderanno in giro. Il dottor Thomas è molto conosciuto, crederanno alla sua parola. Sarebbe semplice accettare le cose così come stanno, convincermi che non posso fare niente da sola e che, in fin dei conti, la questione non mi riguarda. Soltanto che non si può vivere in questo modo." Certamente sarebbe stato molto spiacevole, ma lei doveva andare avanti.

Guardò l'orologio della torre. Le due e mezzo. Dall'altro lato della strada c'era una catena di magazzini, e un'interminabile fila di auto si succedevano nel parcheggio sul retro. Per strada c'erano sparuti gruppetti di allevatori, e donne in abito da casa, in pantaloni, in blue jeans, in pantaloncini corti. Meno abiti avevano addosso, più sicuri si era che provenissero da New York. La gente del posto era vestita di tutto punto. C'era un negozio di regali che aveva anche un reparto in cui si prestavano libri e vendevano i biglietti dell'autobus; un ufficio postale, una casa di mattoni rossi ricoperti d'edera, trasformata in biblioteca. Lois svoltò bruscamente e salì le scale.

La biblioteca era più fresca e tranquilla della strada. Il silenzio era interrotto soltanto dal ronzio asmatico di un ventilatore elettrico che aveva bisogno di essere oliato. Ai due lati dell'ingresso c'erano due stanze con scansie piene di libri. La scarsa illuminazione permetteva a stento di deci-

frare i titoli. A un tavolo al centro della stanza a sinistra sedeva una donna anziana. Lois le si avvicinò e la donna alzò lo sguardo.

«Sono Lois Fleming. Il signor Kibbee mi ha parlato di voi, stamattina. Mi ha detto che siete stata la sua insegnante, quando era un ragazzo.»

La bibliotecaria sorrise. «Lui e Roger Brindle. Erano nella stessa classe. Me lo ricordo come se fosse ieri. Meglio che se fosse stato ieri. Albert è sempre stato piccoletto e Roger allora con la sua altezza dominava tutta la classe. Albert, però, era più sveglio, e anche più intelligente. Roger la pensava in maniera diversa.»

Lois si fece più attenta. Questa donna aveva visto la qualità intangibile cui Jane Brindle aveva accennato. La bibliotecaria notò l'espressione di Lois e si fece più guardinga.

«Davide e Golia» disse inaspettatamente. «Non siete sciocca. Un bel tipino. Riuscite a far parlare le persone ma non dovete farvi ingannare. Questo è molto importante, tenetelo presente quando la gente comincia a parlare di Roger. Questa città è stata come ipnotizzata da lui. Tutti lo consideravano l'unica celebrità che si sia sistemata qui dal lontano milleottocentotré, perciò lo hanno messo su di un piedistallo.

«Molti vi diranno che lui era il loro miglior amico, e questo perché a tanta gente piace vivere nell'aura di persone famose, con la speranza che un po' della loro celebrità sfiori anche loro. Ma, se volete appurare la verità, dovrete guardarvi da quelli che credevano veramente in lui. Prendete Albert Kibbee, per esempio.»

La donna scosse la testa. «Per Albert, Roger non era un uomo, era un culto. Bessie Kibbee non aveva alcuna ragione per amare Roger, nonostante lui li mantenesse. Sempre in secondo piano, in contrapposizione con Carol. Per quanto riguarda Clyde... un bambino proprio trascurato! Se lui avesse dei risentimenti nei confronti di Roger, certo non lo biasimerei, specialmente da quando ho sentito dire che si è innamorato della nipotina di Carol...»

Si interruppe per dire a uno studente dove trovare i testi sull'aeronautica, poi si voltò di nuovo verso Lois come se non ci fosse stata alcuna interruzione. «Ma poi, molto tempo fa, mi sono fatta un'idea di Roger. Mi ricordo come se fosse ieri quando è morta sua madre. Era stata sbalzata da cavallo mentre era andata a cavalcare con un altro uomo. Il marito, un povero diavolo, si è sparato. Così il ragazzo è rimasto orfano e di lui si sono occupati alcuni parenti. Come si chiamavano? Avevo il nome proprio ora sulla punta della lingua...»

«Il signor Kibbee mi ha raccontato di Roger, quando voleva scavare per ritrovare sua madre.»

Negli occhi della bibliotecaria brillò un lampo di malizia. «Sì, si è messo a scavare effettivamente. È da quel giorno che ho cominciato a farmi un'idea di Roger. Gli piaceva mettersi in mostra. Vedete, stavo passando davanti a casa sua, quando è accaduto... la prima volta. Penso che il suo atteggiamento fosse genuino, in quell'occasione. Solo che le ragazze che erano con me si sono talmente commosse, che gli si sono avvicinate e lo hanno baciato, accarezzato, coccolato, al punto che lui ci ha preso gusto. Da allora in poi, ci crediate o no, tutte le volte che qualcuno passava davanti alla casa, lui cominciava a recitare quella scena. Era ormai grandicello quando la cosa ha smesso di funzionare. Poi la zia, o la cugina, lo prese con sé... Come si chiamava?... Lo sapeva bene come lo sapevo io... e lo sculacciava.»

La donna scoppiò a ridere. «Sì, questo era Roger. Aveva stretto una grande amicizia con Albert. Come chiunque altro, Albert stravedeva, per lui. Roger rappresentava tutto quello che lui avrebbe voluto essere. E Roger se ne approfittava. Portava Albert a pescare e a prendere i nidi degli uccelli, ma in cambio Albert gli faceva i compiti. Sempre le stesse risposte e gli stessi errori sui loro quaderni. Albert era molto intelligente, Roger un po' duro, per la sua età. E, come ho già detto, un buon attore. Aveva continuamente bisogno di ammirazione e non gli importava come la otteneva. Jane lo ha lasciato per un'ottima ragione, se vi interessa. In città tutti sapevano che lui andava a letto con quella segretaria. All'infuori di Carol.»

La sorpresa le si dipinse sul volto. «Sapete, non mi era mai passato per la testa, prima. Certo, anche Carol lo sapeva. Le donne non risparmiano mai notizie di questo tipo alle loro amiche. Specialmente quando la moglie è graziosa e l'amante ha l'aspetto della Hattery, sfigurata e per di più squallida. La moglie ci fa la parte della stupida. Questo dimostrava che se Roger era capace di mettersi con Ethel, lo avrebbe fatto con qualunque altra.»

Prese un ventaglio e cominciò a farsi aria. «Be', penso che le sia stato bene, a Carol, intendo. Cacciare via Shandy Stowe in quel modo, perché aveva il volto pieno di ferite, e mettersi con Roger. Shandy, dopo questo si è isolato. Sì, penso che Carol sapesse come Roger si sarebbe comportato con lei, e come con Ethel Hattery e con la propria nipote. Scommetto che adesso renderà la vita difficile a Paula. Carol deve essere sempre la prima; non mi piacerebbe proprio ritrovarmi nei panni di quella ragazzina.»

Un paio di studentesse entrarono e le restituirono alcuni libri. Lei prese

nota della restituzione e le ragazze si avviarono verso gli scaffali. Pareva che volessero rimanere. Lois si voltò per andarsene.

«Se ho ben capito vi siete trovata di fronte a delle strane storie. Deve essere difficile arrivare alla verità. La gente è così inattendibile... Alice, ti ho detto prima che quei testi medici sono soltanto per adulti. E di' a tua madre che ho prenotato per lei una copia del nuovo romanzo di Cronin.»

9

A poco meno di un chilometro dalla cittadina di Washington, nel Connecticut, un alberghetto, il Mayflower Inn, ha il buon gusto di ricreare un'atmosfera intima oltre al buon senso di aver scoperto che la bellezza, la dignità e i grandi fuochi scoppiettanti sono il miglior benvenuto per l'ospite.

Dopo pranzo Shandy accompagnò Lois sulla grande veranda. Il silenzio era interrotto soltanto dal fruscio delle foglie, dal chiacchierio di un ruscello che saltellava sui ciottoli ai piedi di una piccola cascata, dalla sonnolenta conversazione degli uccellini. Il crepuscolo indugiava mettendo in risalto le ondulazioni delle colline.

Fumarono in silenzio, senza il desiderio di parlare.

«Ieri sera, quando ho portato a cena Jane, era la prima volta da anni che mi recavo in un locale pubblico. Sei stata tu a convincermi.»

«Io?» chiese Lois, onestamente sorpresa,

«Per alcune ragioni» disse Shandy tentando di apparire indifferente «avevo l'impressione di essere orrendamente sfigurato. Non volevo mettere la gente in imbarazzo al ristorante o in altri locali pubblici. Ho ancora la tendenza a distogliere lo sguardo timidamente quando la gente mi guarda, ma il peggio è passato. Il difficile era cominciare.»

Lois si sentiva prendere dalla rabbia e dalla pietà, ma nessuno di quei due sentimenti serviva allo scopo. «Sono contenta che sia passato.»

Shandy le sorrise. «Mi piace vederti in collera. Ti conosco così bene. Sei molto arrabbiata, vero?»

«È stato un peccato. Tutti quegli anni rinchiuso in te stesso! Forse, Shandy, sarebbe stato meglio per te se non fossi stato dannatamente ricco. Saresti stato costretto a cavartela da solo e avresti scoperto molto prima che non eri...»

«Orribile?»

Questa volta la collera scoppiò letteralmente. «Orribile? Non lo sei mai

stato! Ferito, sì, ma niente di ripugnante, niente che mettesse in imbarazzo la gente. Persino quando ti ho conosciuto io, quando le ferite erano ancora recenti, qualsiasi cretino si sarebbe accorto che le ferite non significavano niente e che tu eri un uomo molto bello, di una particolare bellezza. Se qualcuno ti avesse detto...» Si interruppe.

Adesso gli alberi avevano perso il loro colore ed erano sfumati nell'oscurità. Soltanto il cielo era ancora luminoso. Shandy le prese le mani fra le sue e gliele strinse fino a farle male, quasi volesse romperle le ossa.

«Perché hai atteso tutto questo tempo?» le chiese in tono aspro. «Perché non sei venuta prima?»

L'amarezza che traspariva dalla voce la mise in ansia. Fino a che punto era arrivato il suo esaurimento nervoso? E che parte aveva avuto nel suo cambiamento il volto sfigurato? Era stata Carol a dirgli di essere ripugnante, a dirgli che la disgustava? Perché aveva dato a lei la sua casa? E perché, e questa era la cosa più importante, lui era rimasto così vicino a lei? Carol aveva cambiato atteggiamento man mano che le cicatrici si facevano più invisibili e man mano che si accorgeva di essere sposata a un uomo troppo più vecchio di lei? Era stato Shandy a sparare a Roger Brindle? Questa domanda se l'era posta fin dall'inizio. E se non era stato lui, perché aveva fatto sparire la pallottola?

Istintivamente tirò indietro la mano, finché lui la lasciò andare con una risata che sapeva un po' di scherno. Ma lo scherno era rivolto a se stesso e Lois si vergognò di quel suo gesto. Per un indefinibile motivo, non riusciva a essere spontanea con Shandy e questa consapevolezza la infastidiva. Era affascinante. E in un certo senso drammatico. La verità era che lei non conosceva l'uomo che le stava davanti. Il vecchio Shandy era cambiato.

«Shandy, che cosa farai ora? Certamente non vorrai continuare a vivere come un eremita.»

«Non lo so.»

«Ma non hai qualche interesse?»

«Sì, ne avrei uno» disse in tono provocatorio. «Vuoi che te ne parli?»

"Vuole cambiare argomento" pensò Lois. "Sta cercando di far rivivere il passato, un attimo che non c'è più, che è morto."

«Non c'è niente nella vita che valga la pena di fare?» chiese con impazienza.

Quando Shandy rispose, la sua voce era impersonale. «C'è Stoweville. Vorrei veder tornare questo paese alle vecchie tradizioni. Oggi parlano soprattutto i politici di professione. Mi piacerebbe vedere la gente agire d'ini-

ziativa, ragionare con la propria testa. Tu lo sai, Lois, qualcosa è andato terribilmente storto. Per la prima volta nella storia, gli americani hanno paura di esprimere le loro idee. Paura di dissentire. Paura di avere un'opinione propria. Si conformano a una linea. Il libero pensatore è sospettato? Se è così, noi ci siamo dentro fino al collo. Anche se è soltanto in un paese come Stoweville, mi piacerebbe se osassero esprimere le loro opinioni e le sostenessero.»

«E allora perché non fai qualcosa?» domandò e, dato che lui non rispondeva, aggiunse: «La tua vecchia scusa ormai non è valida. Non è mai stata molto valida, ma ora non esiste più.»

Questa volta ci fu un silenzio più lungo. Shandy tentò ancora una volta di prenderle la mano, ma poi rinunciò. Lo udì emettere un lungo sospiro.

Alla fine disse: «È troppo tardi. Se tentassi di fare qualcosa pubblicamente... no, non intendo avvalermi delle ferite, ci sarebbero dei guai. E ora non parliamo più di me. Non puoi immaginarti come sia mortalmente stufo di Shandy Stowe. Parlami di Lois Fleming e spiegami, se puoi, perché la donna più attiva che conoscevo è diventata una scrittrice per conto terzi.»

Lois non fece caso all'ironia. «Shandy, ho pensato a lungo a quella tua storia dell'uomo che è stato dipinto e scolpito da molti artisti. Di Roger Brindle ho ricevuto le immagini più diverse: era forte, debole, romantico, vigoroso, amato, odiato.»

«Jane mi ha detto che mi avrebbe dato tutto l'aiuto di cui avrei avuto bisogno. È veramente una donna straordinaria. Ma perché è tornata qui? Lo sai?»

"Vuole scoprire come è morto Roger Brindle", pensò Lois. Ad alta voce, disse: «So soltanto che vorrebbe vedere il signor Kibbee e che lui non vuole avere niente a che fare con lei.»

«Povero Albert.» Shandy era divertito. «Il suo cervello è a senso unico. E nonostante tutto, c'è una grandissima forza in quell'uomo, Lois. La sua fede è solida come il granito, sebbene debba ammettere che è Bessie a essere tenace. Lo adora, sai? Ha sacrificato anche suo figlio per rendere tranquilla la vita di suo marito. Lei resta lì in disparte, giorno dopo giorno, a osservare suo marito che brucia incenso sull'altare del suo dio. In certi momenti deve avere avuto la tentazione di uccidere Roger.»

Il silenzio sembrava infastidirlo. «Hai freddo. È meglio che ci incamminiamo.»

Una volta in auto, mise in moto e accese il riscaldamento e i fari. L'auto uscì dal parcheggio e scese per la stretta strada che si allontanava dall'al-

bergo. Erano quasi arrivati a New Milford quando Shandy riprese a parlare.

«Voglio bene a Jane, ma mi auguro che se ne vada via.»

«Temi che si metta ad agitare le acque?»

Shandy girò la testa per un attimo, tentando di leggere la sua espressione nell'oscurità. Poi tornò a guardare la strada. «Perché dici così?»

«Perché il dottor Thomas mi ha diffidato dal farlo.»

«Ah!»

Lois attese, ma lui non fece il minimo tentativo di ampliare quel monosillabo.

«Shandy!» esclamò, resistendo all'impulso di scuotere quell'uomo così taciturno fino a costringerlo a parlare.

«Cosa c'è?»

«Da quanto tempo andiamo avanti in questo modo, trascinandoci nel silenzio?»

«Sembri seccata.»

«Non essere sarcastico. Ma è assurdo! Perché non possiamo discutere onestamente tutta la situazione? Io non sto cercando di smuovere le acque.»

«In altre parole, con lo zelo e le buone intenzioni vuoi scoprire quello che è accaduto a Roger Brindle.»

«Perché hai fatto sparire la pallottola?»

Le parve che la tensione di Shandy si allentasse, come se lei non avesse posto la domanda che lui si aspettava, ma che temeva. Era la domanda sbagliata.

«Perché» disse con freddezza «penso che quella pallottola sia stata sparata dalla mia calibro ventidue. Comunque, quella era una pallottola ventidue e io, per un certo periodo, ho portato in auto una calibro ventidue, quando c'è stata una rapina nella zona. Non l'ho mai usata. La guerra mi ha fatto venire la nausea per ogni tipo d'arma. A ogni modo, la pistola non la trovo più.»

«Ma...»

«Non so chi sia stato. Non so perché, anche se forse riesco a indovinarlo. Infatti, se fossi costretto, e non cercare di farlo, potrei anche indovinare chi è. È accaduto due sere prima che Roger morisse. Qualcuno si è piazzato davanti alla finestra e ha sparato un colpo contro Roger, che doveva trovarsi sul divano. Non lo ha neanche ferito. Questa è la storia pura e semplice.»

«Ma nessuno...»

«Nessuno ha fatto niente, nessuno ha detto niente. Se qualcuno mi avesse posto delle domande avrei detto che il vetro era stato rotto da un sasso o dalla grandine. Per quanto riguarda Roger, ha solo tappato il buco, e basta.»

«Perché?»

Shandy si strinse nelle spalle. «Forse per ricordare a qualcuno che aveva fallito il bersaglio. Forse per ricordare a se stesso di stare attento a dove metteva i piedi. Chi lo sa? Strano, non è vero?»

"Sta mentendo", pensò Lois. "Sta mentendo."

Shandy imboccò la strada secondaria che portava a Stoweville. Adesso andava più veloce, benché la strada salisse in collina e ci fosse un certo numero di curve a gomito. Ne affrontò una senza rallentare e Lois venne spinta contro di lui. "È ridicolo", disse a se stessa; "non sono il tipo di donna che si eccita se sta accanto a un uomo." Si scostò il più possibile.

Una volta a Stoweville, Shandy rallentò, e svoltò nella strada che portava verso la casa che era stata sua. Davanti al cancello fermò l'auto, e si voltò verso la donna.

«Che cosa hai intenzione di fare?» le chiese educatamente.

«Roger Brindle è stato assassinato, non è vero?»

«È stato assassinato.» La voce piacevole di Shandy era quasi indifferente.

"Non ne sono proprio sorpresa", pensò Lois, "proprio per niente." Doveva essere andata in quel modo. Soltanto che l'omicidio... è qualcosa che si legge nei giornali, che si sente alla radio. L'omicidio non colpisce a casa propria. E Roger... l'amato Roger, il Roger circondato dalle persone che erano oggetto della sua gentilezza: qualcuno lo odiava al punto da volerlo morto.

«Prima ti ho chiesto che cosa hai intenzione di fare. Ti attacchi al tuo lavoro e scrivi gli articoli come una brava ragazza, racconti la vita del grande uomo americano, oppure ti metti a scavare nel fango?»

«Non abbiamo alcun diritto di tacere un omicidio.»

«Supponiamo che tu intervenga: ti rendi conto di ciò che accadrà? Tutti ti guarderanno come una femmina intrigante punta da una vespa. Ti derideranno. E le persone che ammiravano Roger Brindle, ti crocifiggeranno per aver tentato di infangare il suo nome. Il dottor Thomas ha redatto il certificato di morte e mentirà fino alla fine dei suoi giorni. Appena è stata scoperta la morte di Roger, il suo corpo è stato trasportato nel cottage, e

questo è stato chiuso. Se tu non fossi venuta così presto, ogni prova della sua morte sarebbe stata spazzata via prima della data prevista del tuo arrivo.»

«Intendi dire che qui tutti vivono in una specie di cospirazione del silenzio?»

Shandy non rispose.

«Ma chi ha potuto comprare il silenzio in questo modo?»

Shandy non si mosse, le mani poggiate ancora sul volante, e Lois cercò di aprire la portiera. Lui mise in moto e raggiunse il garage.

«È meglio che mi aspetti» disse mentre scendeva. «Non riusciresti mai a trovare la strada senza una lampadina tascabile. Non vorrai certo... farti male.»

Lo attese nel buio. Il motore accelerò per un attimo, venne spento, lei sentì l'andatura un po' zoppicante di Shandy nel garage, la saracinesca venne abbassata, poi l'uomo le si avvicinò facendosi luce con la lampadina.

Lois alzò lo sguardo sulla casa buia e le sembrò che qualcosa si muovesse dietro una finestra. Probabilmente si trattava soltanto di una tendina mossa dal vento. Ma non soffiava un alito di vento. Non parlarono finché non furono lontani dalla casa, mentre salivano sulla collina e si inoltravano nel bosco.

«Ti innervosisce questo posto?» domandò Shandy con la cortesia che lo faceva apparire estraneo agli occhi di Lois.

«Qualcuno mi osservava, ieri notte. La cosa non mi piace per niente» rispose lei.

«Sicura? Non si trattava semplicemente dei rumori della campagna?»

«Ne sono sicura. Qualcuno è stato quasi tutta la notte davanti alla finestra, anche mentre mi spogliavo.»

«Non accadrà più» le promise lui ridacchiando.

«Perché? Sai di chi si trattava?»

«Forse era Joe Hattery. Che bestia disgustosa! Sta diventando sempre peggio.»

Lui aprì la porta del cottage.

«Non l'hai chiusa a chiave?»

«Non ci ho pensato. Qui in campagna non è necessario.»

«Be', dopo questa storia, io chiuderei a chiave» disse l'uomo, entrando dopo di lei.

Lois si voltò rapidamente, presa dal panico. «Buona notte, Shandy. Gra-

zie per la cena.»

«Non resterò» si affrettò a ribattere lui, rispondendo così alla domanda non formulata. «Non c'è bisogno che tu ti allarmi.»

«Smettila di fare il cretino, se ti riesce!» sbottò lei ai limiti della sopportazione.

«Non puoi averla sempre vinta. Devi soltanto capire che cosa pensi di me. Tutto quello che voglio è dare un'occhiata in giro e assicurarmi che tutto è...» Aveva la mano sull'interruttore della luce. Lo spense, accese la lampadina tascabile e fece qualche passo in avanti.

«Che...»

«Zitta!» La sua voce era poco più di un sussurro. «C'è qualcuno sulla veranda. Ho visto la luce. No, stai qui.» Lo udì attraversare la stanza e trafficare con la serratura della porta a vetri.

Nonostante l'ordine lei lo seguì, e quando gli fu vicino, con la mano gli accarezzò un braccio, poi lo strinse forte. Sbirciò al di sopra delle sue spalle. Un lampo di luce solcò il pavimento della veranda, poi sfiorò il tronco del grande olmo. Lei gli strinse ancora di più il braccio, poi, con un movimento brusco, fece cadere un soprammobile che si trovava sul tavolo. La luce sulla veranda si spense.

Shandy si spostò un po' in avanti, mentre Lois gli restava attaccata al braccio, più spaventata che mai.

«Resta qui» sussurrò lei. «Potrebbe essere armato.»

Adesso l'intruso si stava allontanando di corsa. Il cancelletto della palizzata cigolò quando venne aperto, poi si richiuse di colpo. Shandy accese la lampadina tascabile, si tastò una tasca e imprecò.

«Che cosa c'è che non va?»

«Quella chiusura è automatica e ho lasciato la chiave a casa.»

Lois gli portò le sue, lui attraversò di corsa la veranda e aprì il cancelletto. Il raggio della lampadina prese a frugare nel bosco.

Lois, a un tratto, ebbe l'impressione quasi tangibile che vicino a lei ci fosse qualcuno che respirava pesantemente e in modo affrettato. Non c'erano altri rumori. Rimase impietrita, terrorizzata all'idea di respirare, di fare il minimo movimento. C'era soltanto il buio e quel pesante respiro, così vicino a lei. Poi sentì il tipico fruscio della stoffa contro altra stoffa. L'intruso si stava allontanando da lei e si dirigeva verso la porta principale, che era rimasta aperta. Nonostante fosse in preda al panico, la sua mente seguiva quella lenta e silenziosa ritirata. Doveva conoscere molto bene la villetta, l'intruso, per riuscire ad attraversare la stanza al buio senza urtare

contro qualche mobile.

Il respiro affannato, lentamente, svanì nel nulla. Lois finalmente inspirò una lunga boccata d'aria, fino a riempirsi i polmoni. Stava tremando.

Il cancelletto cigolò di nuovo e la lampadina di Shandy, muovendosi ad arco, illuminò la veranda.

«Be', penso che sia tutto passato.»

«Shandy!» gridò la donna, e si strinse a lui.

«Ma tu stai tremando!» La strinse fra le braccia. «Non devi avere paura. Chiunque fosse, se ne è andato.»

«Ha chiuso il cancello, ha fatto il giro del cottage ed è entrato qui. Avrei potuto toccarlo. Shandy, è qualcuno che conosce bene questo posto.»

La strinse ancora di più fra le braccia. «Non ne puoi essere sicura.»

«Ma conosceva la strada anche al buio.»

«Lois!» Nella voce di Shandy c'era una nota di ammonimento. Dato che lei non rispondeva, la scosse leggermente per le spalle. «Ascoltami! Roger non lasciava mai entrare estranei in questo cottage. Lavorava qui e non permetteva che lo disturbassero. Lo capisci?»

«Sì. Ma doveva trattarsi di qualcuno che vive qui.»

«Domani cambierò la serratura. Per stasera è meglio che infili una sedia sotto la maniglia. Poi metti il telefono a terra, accanto al divano. Il mio numero è due uno uno. Lascia squillare tre volte.»

Accese la luce e rimase a guardarla. Poi la prese fra le braccia, le spinse leggermente indietro il capo e si piegò su di lei. Poi scoppiò in una risata, la baciò appena sulle guance e se ne andò.

10

Carol Brindle era sdraiata sul divano nella biblioteca. Indossava un abito grigio velato, i capelli castani splendevano ai raggi del sole. Era proprio una bella donna, pensò Lois. Peccato che lei non riuscisse a penetrare il muro della sua diffidenza. Era difficile stabilire se si trattava di una donna intelligente o se quell'apparenza esteriore mascherava un animo arido.

Quando Lois distolse lo sguardo dalla vedova di Roger e lo posò sulla sua segretaria, ebbe una grande sorpresa. Ethel sedeva, la schiena curva, il blocco notes poggiato sulle ginocchia. Le trecce erano acconciate nel solito modo severo. Il sole rivelava crudelmente le tracce lasciate dal vaiolo. Come il solito, le calze erano storte, le scarpe piegate al calcagno, l'abito di cotone sgualcito.

"Mi faceva sentire attraente" aveva detto di Roger Brindle.

A meno che una persona non si renda veramente conto delle necessità intime di un'altra, è sempre difficile giustificare l'attrazione reciproca che esiste fra due tipi che sembrano avere caratteri diametralmente opposti. Ethel non era soltanto molto meno attraente di Carol, ma era anche molto triste, priva di vita, senza un pizzico di fascino. Da che cosa era stato attratto quell'uomo?

Per un attimo, Lois si soffermò a studiare quella donna. Se era stato Joe Hattery a spiarla dalla terrazza, la notte prima, a guardarla dalla finestra, Ethel conosceva quelle sue tendenze? Doveva sapere se suo marito usciva di casa durante la notte. Forse, se lei faceva delle chiare allusioni, era possibile farlo smettere.

Lois riportò il pensiero al lavoro che doveva svolgere. A dire il vero, non è che avesse progredito molto. Carol era desiderosa di parlare, ma chiaramente voleva che la storia riguardasse soprattutto il suo matrimonio con Roger e la devozione che lui aveva avuto per lei.

«Vi siete conosciuti nel 'quarantasei...» la stimolò Lois.

«Oh, l'ho incontrato prima, durante un ricevimento, proprio dopo il mio arrivo a Stoweville. Stava facendo un discorso e tutti erano molto interessati. Ma solo nel 'quarantasei ci siamo conosciuti sul serio. Allora ero fidanzata, stavo per sposare un altro uomo.»

Con un pigro movimento Carol si voltò a guardare Lois, fece una pausa a effetto, poi proseguì: «Dovevo sposare Shandy Stowe, ma lui è tornato dalla guerra ridotto in quel modo. Tra l'altro, era convinto che non fosse giusto pretendere che io lo accettassi così com'era. E non ha mai superato quel complesso, povero caro. Era terribilmente generoso: sapeva che amavo la sua casa e lui l'ha venduta a Roger, ma è rimasto sempre nelle vicinanze. Non voglio dire che il suo atteggiamento mi dispiacesse. Una devozione simile è molto rara, ve lo posso assicurare. Shandy merita... be', anche nel mio grande dolore... ma al momento, dopo tutto sono ancora giovane e Roger non vorrebbe certamente che io mi chiudessi in me stessa, struggendomi al suo ricordo.»

Ethel Hattery scriveva impassibile. Carol sorrideva ancora. "Ci ha visti rientrare insieme ieri sera", pensò Lois. "Era alla finestra che guardava. Sta accampando diritti su Shandy."

Nonostante lo sforzo di ignorare le manovre di Carol, Lois sentì che la sua voce era troppo vivace, troppo impersonale, quando riprese a parlare. «Allora avete veramente fatto amicizia con il signor Brindle nel 'quaranta-

sei?»

Carol annuì. «Potete immaginare come ero emozionata. Certo, non era ricco come Shandy, ma era più importante. Tutti lo conoscevano, non soltanto a Stoweville ma anche a New York e in tutto il paese. Era meraviglioso andare in giro con lui. Quando entravamo...»

«L'atteso ospite in ritardo» la interruppe Ethel, sorprendendo le due donne.

«No, non arrivava quasi mai in ritardo. Be', comunque, ha comprato questa casa e ci siamo trasferiti qui dopo la luna di miele. Eravamo molto felici. Roger passava il suo tempo a scoprire quello che mi avrebbe fatto più piacere. In un certo senso mi ha viziata. Non vorrei che parlaste della sua prima moglie; credo che a modo suo anche lei era felice. Però potreste mettere in chiaro che Roger ha amato solo me, sebbene le donne non gli mancassero.»

Il volto di Ethel Hattery si chiazzò di rosso. Lois notò che una vena le pulsava sul collo e che le dita tremavano, mentre prendevano la penna.

Carol allungò le braccia al di sopra della testa e si stirò. Lois ebbe l'impressione che ora stesse facendo le fusa. «Roger era un uomo moderato in tutto. Fumava pochissimo e beveva molto raramente. Certo, si prodigava troppo. La gente approfittava della sua gentilezza, gli chiedeva un mucchio di cose... So che Ethel non me ne vorrà male, ma Roger ha addirittura accolto qui suo marito quando è uscito di prigione e gli ha dato un lavoro. Era molto caritatevole.»

L'irrisione nei confronti di Ethel la metteva a disagio e allora cercò un argomento che fosse il più possibile impersonale.

«Sapete» continuò Carol con apparente noncuranza «non riesco a credere che sia poi così difficile trovare un lavoro, come tutti dicono. Per Albert, naturalmente, è diverso: è un eccentrico, e comunque Bessie si guadagna da vivere cucinando e mandando avanti la casa.»

"A giudicare dalle dimensioni della casa", pensò Lois, indignata, "direi proprio di sì. Chissà se Carol si rende conto di sfruttare quella donna e se gliene importa! Se Roger era veramente onesto come si dice, perché permetteva una situazione del genere?"

«Però» continuò Carol con la sua calda voce «ci deve pur essere qualcosa che Paula possa fare per mantenersi. Voi che ne pensate, signora Fleming? Una ragazza di quella età per me rappresenta una responsabilità troppo grossa. E così scontrosa, poi! A mala pena si riesce a farle dire una parola...»

Alzò lo sguardo e vide Paula inquadrata nel vano della porta. A quell'apparizione le tre donne rimasero impietrite. La ragazza stringeva in mano una pistola, ma il suo atteggiamento non era ostile. Infatti si avvicinò lentamente a Carol e le porse l'arma.

«L'ho appena trovata.» Sul suo volto era dipinta la paura ma c'era anche un'ombra di sfida.

Carol balzò in piedi, per togliersi dalla linea di mira della pistola. «Ma sei impazzita?» gridò isterica. «Metti subito via quella roba. Può essere carica.»

«È tua, non è vero?»

«Mia? Non essere sciocca. Non l'ho mai vista prima.»

Paula lasciò cadere l'arma sul tappeto. «Quanto sei bugiarda!»

Con un singhiozzo, Ethel Hattery si accasciò sulla sedia e svenne.

Dopo quanto era accaduto nella grande casa di Carol, la camera da letto di Albert sembrava fredda e tranquilla come un convento. Gli occhi dell'uomo, profondi, azzurri e mistici, erano posati su Lois.

«Con voi posso parlare. Ci sono così poche persone con cui poter parlare! Roger apparteneva a quel genere, anzi, posso dire che era l'unico. Lui capiva, non solo le cose tangibili, ma anche le minime sfumature. In tutto questo tempo, i miei soli amici sono stati le visioni. Bessie pensa che le visioni non diano conforto. Però sono una buona compagnia. E c'è sempre la possibilità, per quanto possa essere remota, che si realizzino. Se ci si crede fermamente, questo a volte accade.»

Pareva inconsistente come una nube e così felice di poter chiacchierare con lei, che Lois cominciò a provare una specie di profonda simpatia per quell'ometto.

«Raccontatemi un po' i tentativi che avete fatto per trovare una chiesa.»

I suoi occhi chiari si rabbuiarono. «Ho sempre incontrato un mucchio di difficoltà. Sono sempre stato del parere che si trattasse del modo giusto per adorare Dio. Ma dopo i primi sermoni, qualcuno veniva da me e mi diceva: "Devi stare attento a ciò che predichi. Non condannare questo, vacci piano con quello... Dopo tutto non si può pretendere troppo dalla gente. Siamo solo esseri umani. Stai mettendo la congregazione contro di te". Allora mi accorgevo che si trattava soltanto di finta devozione. Soltanto finta devozione. Ma se Dio è perfetto, deve essere adorato in modo perfetto. Non ci dovremmo limitare a un culto approssimativo...»

Lois provò una punta di pietà per Roger: quell'uomo si era sforzato di

dare alla gente quello che la gente voleva. Che fatica doveva essere costato il tentativo di raggiungere la perfezione.

A un tratto la porta si aprì, ed entrò Jane Brindle.

«Albert...» cominciò con la sua voce piacevole.

Lui si mise eretto sui cuscini, una figura che avrebbe potuto risultare comica, le braccia simili a stuzzicadenti, il collo esile, la testa troppo grossa in confronto al corpo.

«No, Jane, no! Avevo detto a Bessie di non lasciarti entrare, che non ti volevo vedere...»

La donna si avvicinò ancora di più al letto. «Albert, non devi mandarmi via. Non posso...»

«Mandatela via!» pregò Albert, agitato, rivolgendosi a Lois. «Mandatela via!» La mano continuava a indicare la porta mentre le labbra si muovevano senza pronunciare più parole.

Con un sospiro di disperazione Jane uscì dalla camera e Albert si accasciò sui cuscini, le labbra livide. Lois si affrettò verso la porta.

«Penso che sia meglio chiamare un dottore» disse a Clyde. Il giovane staccò il telefono nel momento in cui Bessie entrava nella camera.

Era ancora là quando arrivò il dottor Thomas. Nel frattempo Jane aveva parlato a voce bassa con Clyde. Il medico si guardò intorno e inarcò le sopracciglia quando vide la prima signora Brindle.

«È bello rivederti, Jane. Ho sentito che eri tornata. Hai in mente di fermarti a lungo?»

«Soltanto una visitina.»

Si mise a osservare Clyde con occhi interrogativi, poi rivolse uno sguardo acuto a Lois. Agitare le acque, diceva chiaramente la sua espressione. Stava sorridendo quando Bessie aprì la porta della camera e uscì.

«Allora, Bessie, che sta succedendo? Ditelo al dottore.»

Il volto di Bessie era sconvolto. «Albert è in stato di collasso. Il cuore gli batte fortissimo e lui ha una brutta cera. Pare... pare che sia morto. Non riesco a capirlo, perché è sdraiato e non si muove. Che cosa lo affatica in questo modo? E poi tiene sempre la porta chiusa come se... come se lo potessimo biasimare per... per quello che è accaduto.»

«C'è qualcosa di particolare che lo preoccupa?»

«Niente di ragionevole. Stava parlando con la signora Fleming quando...»

Il dottore si voltò verso Lois e sembrò sul punto di parlare. Invece prese la borsa, entrò nella camera di Albert e chiuse la porta. Dopo un attimo

riaprì.

«Ho bisogno di qualcuno che mi dia una mano» disse. Clyde lo seguì in camera da letto, ma uscì quasi subito.

«Che cosa è accaduto?» chiese sua madre.

«Non lo so. Papà... non mi vuole.»

Bessie divenne pallidissima. Con aria imbarazzata, gli pose una mano sul braccio. «Sta male, Clyde. Le persone che stanno male sono soggette a stranezze.»

Il ragazzo riuscì a mettere insieme una specie di sorriso, ma non fu in grado di mascherare del tutto il suo dispiacere. «Guardiamo in faccia la realtà. Papà non mi vuole bene.»

Qualcosa si spezzò dentro di Bessie. «Ma sì, ti vuole bene. Chiunque ti vorrebbe bene. Non esiste ragazzo più in gamba e più buono di te...»

Clyde le passò affettuosamente una mano sui capelli. «Va bene, mamma. Lasciamo perdere. Dato che qui non sono d'aiuto...»

Uscì dal cottage, le spalle incurvate, una grande figura vinta e oppressa dalla sconfitta.

«Non è giusto che Roger venga sempre prima di Clyde. Questo è sufficiente ad amareggiare il ragazzo e...»

Jane si lasciò cadere su una poltrona e si accese una sigaretta. «Sai, Bessie, ci sono momenti in cui rimpiango di aver rimproverato Roger per tutto quello che non andava bene. Dopo tutto Clyde gli deve moltissimo.»

Bessie la guardò, socchiuse le labbra ma non disse niente. Con le mani si stirò il grembiule.

«E anche tu, Bessie, sei responsabile di molte cose. Se Albert ha posto Roger sull'altare, tu vi hai messo Albert. Se esiste un ragazzo che si sia dovuto accontentare degli avanzi, questo è Clyde. E lui assomiglia a suo padre in molte cose. Pensaci un po'. Assomiglia moltissimo a suo padre.»

Le labbra di Bessie tremavano. Per la prima volta il viso di Jane non rivelava né compassione né tolleranza e Bessie sembrò farsi piccola davanti alla donna che per una vita le era stata amica.

Poi Jane aggiunse bruscamente: «Tu vuoi bene al ragazzo?»

Lois era paralizzata dall'imbarazzo. Era la seconda volta nel giro di un'ora che veniva coinvolta in una scenata familiare. Rimase al suo posto, cercando di sembrare muta o sorda o, meglio ancora, di fare ignorare la sua presenza.

«Sì» disse Bessie singhiozzando. «Oh, sì! È vero, forse l'ho trascurato, ma gli voglio molto bene, Jane.»

«Allora, per l'amor di Dio, diglielo prima che sia troppo tardi.»

Il dottor Thomas uscì dalla camera. «Ho somministrato ad Albert un calmante. Dormirà per un po'. Però cercate di non eccitarlo più.» Parlava a Bessie ma teneva gli occhi puntati su Lois. Infine si rivolse a Jane. «E tu, Jane, non cercare più di vederlo. Sono gli ordini del dottore. Non so che cosa tu stia combinando, ma da quando sei arrivata a Stoweville sono cominciati i pettegolezzi. Stai facendo il possibile per infangare il nome del più grande uomo che Dio abbia mai messo al mondo, e io non ho nessuna intenzione di permettertelo.»

Ancora una volta Lois si rese conto della grande serenità che pervadeva Jane. Teneva le forti mani leggermente intrecciate sul grembo. La bocca larga aveva perso le piccole rughe causate dall'abituale sorriso.

«Sono venuta a Stoweville» disse tranquilla «per trovare la risposta a una domanda. E non me ne andrò finché non l'avrò trovata.»

«E quale sarebbe la domanda?»

«Chi ha acceso il caminetto a gas nel cottage di Roger, la notte in cui lui è morto.»

«Roger» disse chiaramente il dottore «è morto nel suo letto per un attacco di cuore.»

«Niente affatto» ribatté Jane, impassibile. «So dove è morto e come. Arriverò a dimostrarlo. E se sarà necessario mi batterò.»

Le sue intenzioni erano molto chiare. Il dottor Thomas la studiava mentre rifletteva velocemente. Poi spalancò le braccia in un gesto di resa. «Jane, non so per quale ragione tu lo stia facendo né perché non vuoi lasciar riposare in pace Roger. Se vuoi sapere la verità, te la dico io. Ho tentato in tutti i modi di proteggere la sua reputazione. Me se la vuoi infangare, penso che non sarai soddisfatta finché non ci sarai riuscita.» Fece una breve pausa, poi concluse: «Roger si è ucciso.»

11

"E poi parlano della pace e della serenità della campagna", pensava Lois, adirata, mentre camminava nel bosco, lungo il sentiero. "Non mi sono mai imbattuta in così tante correnti di odio fin dai tempi di 'Desiderio sotto gli olmi'."

Il pensiero che la tormentava maggiormente era la sua responsabilità in tutta quella faccenda. Roger Brindle si era suicidato, come aveva asserito il dottor Thomas, oppure era stato ucciso, come credeva Shandy Stowe?

Lois si fermò davanti a un muretto di pietra, si guardò attentamente in giro alla ricerca di serpenti, poi si appollaiò sul muretto e si accese una sigaretta. Se si trattava di omicidio, lei ne era responsabile come ogni buon cittadino. Non poteva tirarsi in disparte. La gente si è gradualmente immunizzata contro l'orrore di un delitto. Però se si crede in qualcosa, si deve anche credere nel fatto che un omicida deve essere fermato.

Ma perché qualcuno avrebbe dovuto uccidere Roger Brindle, l'uomo più amato d'America, l'uomo che, secondo la maggior parte della gente, faceva tutto il possibile per dare alla gente ciò che questa voleva? E non si trattava di trarne un profitto. Dalla sua morte nessuno ricavava del denaro. Persino sua moglie era rimasta quasi senza soldi. E le persone che lui aveva protetto, come un grande albero ripara le piantine sotto di sé, erano rimaste in miseria. La verità era che tutti ci avevano perso, con la sua morte.

Il crimine in se stesso era diabolicamente intelligente, nella sua grande semplicità. Nessun indizio, niente armi: soltanto un caminetto a gas acceso. Perché Roger non aveva avvertito l'odore di gas? Persino il dottor Thomas non sarebbe stato capace di nascondere una ferita al capo, se Roger fosse stato colpito e avesse perso conoscenza, prima dell'omicidio.

Lois chiuse gli occhi per concentrarsi maggiormente. Due sere prima della morte, qualcuno aveva attentato alla vita di Roger. E nessuno aveva accennato al foro di pallottola che c'era nel vetro della finestra. Una straordinaria cospirazione del silenzio. Due notti dopo, l'assassino ci aveva provato ancora ed era riuscito nel suo intento. Non si era trattato di un gesto impulsivo, non era il risultato di un momento di rabbia. Si trattava di un delitto preparato a lungo e con pazienza.

Forse Carol? Carol che voleva sposare Shandy e il suo denaro. Carol che aveva affermato: "Giù le mani. Questo uomo è mio!". Però Ethel Hattery non si sarebbe messa a proteggere Carol, per niente al mondo. A meno che non le fosse stata offerta una forte somma di denaro per il suo silenzio. Avrebbe potuto proteggere suo marito? Le donne sono capaci di devozioni strane e irrazionali, ma devozione nei confronti di Joe, a spese di Roger...

Paula? Era ridicolo. Accentratrice, spiccato senso del drammatico, cattiva, ma non assassina. Chiunque è capace di sparare preso dalla follia, ma la freddezza che occorre per accendere un caminetto a gas... No, non si trattava di Paula.

Forse i Kibbee? Albert non di certo. Bessie, che non riusciva a nascondere il suo odio per Roger? No, non avrebbe mai fatto del male ad Albert in quel modo. A meno che non sì fosse convinta del fatto che soltanto la

morte di Roger avrebbe liberato Albert dall'ossessione del suo eroe.

Clyde? A questo punto Lois si rese conto che nessuno sapeva niente di Clyde.

Forse aveva ragione il dottor Thomas, e Roger si era suicidato. Certo, c'era la prova della sua rubrica, della sua fatica, della sfiducia che gli era venuta nei confronti del mondo. Esisteva la prova fornita da Jane sulla sua depressione, il fatto che bevesse di nascosto.

Ma qualcuno gli aveva sparato due notti prima con la pistola di Shandy, e Shandy si era accorto prima della sparizione dell'arma. Questa era una prova indiscutibile. La prova dell'intenzione di uccidere.

Il sole le bruciava la schiena, il calore rilassava i suoi nervi tesi. Il cielo era di un azzurro profondo. Un fianco della collina era stato disboscato e ora il suolo era coltivato a scacchiera, colori contrastanti che formavano sulla terra mosaici variopinti separati l'uno dall'altro da bassi muretti di pietra. In una valletta pascolava una dozzina di mucche. Soffici nuvole bianche dondolavano pigramente. Una vera e propria scena pastorale.

Quel luogo poteva al massimo suggerire amori idilliaci, non spingere all'omicidio. Lois scosse la testa con impazienza, cercando di mettere a tacere le emozioni e di concentrare la sua mente riluttante su problemi più reali.

Riluttante? Era questa la difficoltà principale e lo ammise con se stessa, onestamente. Avrebbe voluto ignorare la morte di Roger, ma non poteva. Non poteva evitare le sue responsabilità. Era chiaro che nessun altro intendeva fare il minimo sforzo per scoprire la verità. "Non agitate le acque", le aveva detto il dottor Thomas, l'uomo che aveva rischiato la sua etica professionale nel momento in cui aveva firmato il certificato di morte, asserendo che la morte era dovuta ad attacco cardiaco. "Va bene", si disse Lois nervosamente, "smettiamola di nicchiare. Carol ha intenzione di sposare Shandy, lo ha detto chiaramente stamattina. E Shandy è rimasto qui per tutti questi anni, nonostante lei lo avesse respinto, nonostante lo avesse ferito crudelmente. Joe Hattery sta minacciando Shandy. Forse è stata proprio la pistola di Shandy a esplodere quel colpo contro Roger. O almeno, lui crede che sia andata così."

Lasciò cadere la sigaretta, la calpestò con un piede, poi si alzò. Si sentiva troppo inquieta, non riusciva a rimanere ferma. Perché Ethel Hattery era svenuta quando Paula aveva mostrato quella pistola? Ethel, che dopo tutto era stata l'amante di Roger?

Lois si mise a camminare molto in fretta, come se tentasse di sfuggire i

suoi pensieri. Dopo pochi minuti si rese conto che il cuore le batteva all'impazzata, che era senza respiro e che tremava dalla spossatezza. Dopo tutto, solo da poco tempo aveva lasciato il letto dell'ospedale. Avrebbe fatto meglio a riguardarsi, perché ora non poteva permettersi il lusso di una ricaduta. Tra l'altro, anche perché non nuotava nell'oro.

Rifece il percorso inverso passeggiando lentamente. Perché Jane Brindle l'aveva mandata lì? Per la prima volta si rese conto che a Jane, come scrittrice famosa e come ex moglie di Roger, dovevano aver certamente chiesto di scrivere gli articoli che poi avevano affidato a lei. Perché Jane aveva declinato l'incarico? Forse perché Mignonne le aveva parlato di una scrittrice che aveva la particolarità di capire i sentimenti più intimi della gente e di far dire loro la verità?

Lois sussultò quando un piccolo rospo, per attraversare la strada, le passò sui piedi e scomparve in un cespuglio.

Quando raggiunse il cottage degli Hattery, Joe le andò incontro lentamente. Su una guancia aveva un brutto livido e la mascella era gonfia.

«Che sta succedendo dai Kibbee? Poco fa ho visto passare il dottore. Andava di gran fretta.»

«Il signor Kibbee ha avuto una specie di collasso. Ora sta meglio.»

«Ne succedono di tutti i colori, qui.» Si affiancò a Lois. «Poco fa passavo accanto alla casa dei Brindle e ho sentito Paula e la signora Brindle litigare a voce alta. Deve averle sentite tutto il paese. Mi sembra che sia un po' tardi per essere gelose. Roger Brindle ormai non può essere utile a nessuna di loro.»

Sbirciò verso Lois per vedere se lei apprezzava il suo genere di umorismo. La donna voleva affrettare il passo e liberarsi di lui ma le gambe le tremavano per la debolezza. Benché non ci fosse nessuno a portata d'orecchio, Joe parlava fra i denti, un'abitudine che doveva aver contratto in prigione.

«Comunque, la signora Brindle ha preso per la coda il gatto sbagliato. Oh, forse Roger ha incoraggiato la bambina. È giovane, e non si può biasimare un uomo per averci provato. Ma lei non era l'unica.»

«Joe!» Ethel Hattery si trovava alle loro spalle, il volto livido, la bocca contratta, gli occhi fiammeggianti. Lois, conscia della forza vulcanica che le recenti emozioni avevano accumulato in quella donna, pensò che Ethel era pericolosa. Joe si irrigidì e fissò sua moglie con attenzione. Ovviamente era scosso dal fatto che lei avesse sorpreso la sua conversazione con Lois. «Un'altra parola» proseguì Ethel «e ti lascio crepare di fame. Non ti

darò mai più un soldo finché vivrai. Chiaro?»

Lui scrollò le spalle e tentò di ridere. La sua natura debole gli si leggeva sul volto e lui lo sapeva, umiliato, arrabbiato, impotente. Si voltò e si precipitò giù per il sentiero.

Le due donne lo seguirono con lo sguardo. Poi, come per incanto dalla faccia di Ethel svanì ogni traccia di rabbia. La donna sembrava esausta.

«Tutti parlano. Tutti fanno affermazioni su Roger. Ma non fraintendete. Non era innamorato di Paula... Forse era dispiaciuto per lei, perché era rimasta sola come era accaduto a lui, forse perché lei lo amava pazzamente. Ma Roger non era innamorato nemmeno di Carol. Per lui era come un gattino, che accarezzava e poneva su un cuscino accanto al caminetto. Non era... innamorato di me. Non veramente. Una volta credevo che lo fosse, invece era soltanto... dispiaciuto.»

Ethel era umile nel suo dolore, una sofferenza senza speranza, troppo sincera per mettere in imbarazzo. «Era stanco di tutti noi, sfinito. Secondo me, ha amato soltanto una donna in vita sua: la prima moglie. Sono quasi sicura che lei sia stata l'unico essere umano a non chiedergli niente, mentre tutti noi volevamo troppo.»

Si voltò e tornò verso il cottage, una donna trasandata, pallida, nella quale si era spenta perfino la rabbia.

Quando rientrò, Lois trovò sul tavolo un vassoio coperto. Nonostante l'ansietà che provava nei confronti di Albert, Bessie le aveva preparato ugualmente il pranzo. Lois mangiò in fretta, dette un'occhiata alle sue annotazioni, poi uscì nella terrazza, spostò la sedia a sdraio all'ombra del grande olmo e si sedette per concedersi un po' di relax.

Gli occhi scorrevano sulle strisce dorate di sole che giocherellavano fra le foglie e sull'edera avvinghiata intorno al tronco. Come Roger, pensava, mentre scivolava dolcemente nel sonno. Quell'albero era come Roger, tutta quella gente era l'edera, che finiva con lo strangolare l'albero.

L'albero era forte, ma mentre lei lo osservava, una massa d'edera gli si avvinghiò intorno, strozzandolo. Un picchio batteva sul tronco marcio, batteva e batteva. Poi ebbe la sensazione che qualcuno le si avvicinasse.

«Signora Fleming! Signora Fleming!»

Si svegliò di soprassalto. Era tutta indolenzita e piena di freddo. Ed era buio. Non se lo era aspettato, il buio. Si era addormentata subito dopo pranzo e doveva aver dormito per ore. Era già notte. L'unica luce era costi-

tuita dal cerchio luminoso ai suoi piedi, che proveniva da una lampada tascabile.

«Signora Fleming!»

Si alzò, i denti le battevano. «Che c'è?»

Il fascio di luce rivelò il volto simpatico di Clyde Kibbee. «State bene?» Sembrava preoccupato.

«Devo essermi addormentata e sono infreddolita. Tutto qui.» "E sono stata proprio una pazza" pensò. "Se non mi prendo un'altra polmonite, vuol dire che sono proprio fortunata."

Il ragazzo le porse il braccio. Era così rigida, che riusciva a mala pena a stare in piedi. «Venite dentro» le disse con insistenza.

Qualche minuto dopo accese la stufetta, prese dall'armadio un cappotto e glielo posò dolcemente sulle spalle.

«Sei molto premuroso.»

Clyde sembrava preoccupato. «È colpa mia. Avrei dovuto cercarvi prima, quando ho portato da mangiare. Dato che non riuscivo a trovarvi, ho pensato che forse eravate a cena con il signor Stowe. Anche lui se n'è andato.»

A poco a poco Lois smise di battere i denti, si avvolse ancora di più nel cappotto, poi, in ritardo, si accorse del tono della voce del ragazzo.

«Clyde! Che è successo? Perché sei qui a quest'ora di notte? Che intendi dire con... anche lui se n'è andato?»

«Si tratta di Paula. La signora Brindle ha telefonato a casa nostra per sapere se Paula era da noi. È andata via.»

«Andata dove?» chiese Lois, stupidamente, ancora mezzo intontita dal lungo sonno, e mezzo intorpidita dal calore che pian piano ritornava in lei.

«Non lo sappiamo. Non ha preso niente con sé, niente denaro, vestiti, nulla. È scappata via e basta.»

«Che ore sono?»

«Le undici e mezzo.»

«Siete sicuri che non sia andata semplicemente a fare una passeggiata?» Lois si rese conto di quanto era assurda la sua domanda non appena l'ebbe formulata.

«Il buio le fa paura» rispose Clyde. «In camera sua tiene sempre accesa una lampadina, perché ha paura di andare a dormire al buio. Deve essere stata...»

«Deve essere stata che cosa?» chiese Lois. Il volto pallido del ragazzo la preoccupava.

«Deve essere stata spaventata da qualcos'altro. Se voi state bene, vado a cercarla. La signora Brindle ha detto che posso prendere la sua auto.»

«Forse Shandy è ritornato. È molto in gamba nel ritrovare le persone.» Si avvicinò al telefono, compose il due uno uno e lo lasciò squillare tre volte. Shandy rispose quasi subito. Lei gli raccontò rapidamente quello che era accaduto.

«Clyde prenderà l'auto della signora Brindle.»

«Io proverò nel bosco» disse l'uomo.

«Lasciami venire con te, Shandy. Se ha paura di qualcuno, forse potrò esserle di aiuto.»

«D'accordo, sarò da te non appena avrò indossato qualcosa.»

«Eri andato a letto?» chiese Lois.

«Da un bel pezzo. In campagna ci si abitua ad andare a letto presto.»

Lois attaccò il ricevitore e si rivolse a Clyde. «Shandy e io proveremo a cercarla nel bosco. Non aspettare, Clyde. Mi metterò un paio di pantaloni e un maglione caldo. Anzi due maglioni» aggiunse riprendendo a tremare non appena il cappotto le scivolò dalle spalle.

«Paula non ci andrebbe mai nel bosco. Assolutamente. È paurosa. Se ne può fare a meno, non esce dal sentiero nemmeno in pieno giorno.»

«Ha degli amici a Stoweville?»

«Li sta chiamando la signora Brindle.»

Clyde uscì e Lois lo sentì correre in direzione del garage. Senza allontanarsi dalla stufetta elettrica, indossò pantaloni di lana a quadrettini bianchi e neri, calzini di lana, scarpe con la suola di gomma, un maglione bianco e una giacca rossa. Mentre si vestiva, continuava a domandarsi come mai Shandy le aveva mentito. Non lo aveva svegliato da un sonno profondo. Non era andato a letto. Mezz'ora prima, quando Clyde lo aveva cercato, non si trovava a casa.

Qualche minuto dopo, mentre aspettava dietro una finestra, vide avanzare una luce ondeggiante. Andò subito alla porta: Shandy arrivava con un faretto portatile.

«Accidenti, che luce!» esclamò Lois. «Devi aver rubato proprio un faro!»

«Non si deve mai mandare un ragazzo a fare un lavoro da uomini. Ma che cosa è accaduto?»

«Soltanto quello che ti ho già detto al telefono.»

«Qualcosa deve averla indotta ad andarsene.»

Lois ripensò a Paula con la pistola in mano che accusava Carol e l'e-

spressione che aveva sul volto, un misto di paura e di sfida. Ripensò a Joe che sogghignava, la faccia gonfia, mentre le raccontava la lite che era scoppiata fra Paula e Carol.

«Da che parte ti dirigi?»

«Clyde prenderà la strada, ed è così innamorato di lei che non gli sfuggirà la minima traccia. Da quanto tempo è andata via?»

«Pare che nessuno l'abbia più vista da quando è salita in camera sua, alle nove e mezzo.»

«Due ore.» Shandy si mise a riflettere, il capo un po' inclinato da un lato. Per la prima volta rassomigliava allo Shandy di sette anni prima. Lois riconobbe la sua caratteristica espressione attenta mentre imbastiva un piano e considerava le varie possibilità. Quante volte erano stati così, mentre Shandy valutava le prove, studiava le probabilità e decideva la via da seguire?

«Prenderemo il sentiero dietro il tuo cottage.»

Si avviò e Lois lo seguì, gli occhi fissi sul sentiero che il faretto illuminava a giorno.

Dagli Hattery le luci erano tutte accese. Lui bussò alla porta.

Joe, con indosso un pigiama chiassoso, aprì.

«La state cercando? Anche Clyde e la signora Brindle hanno chiamato qui, ma noi non l'abbiamo vista.» Nella sua voce c'era una punta di cattiveria. «Non l'abbiamo più sentita da quando ha fatto quella litigata, stamattina, con la signora Brindle.» Guardò Shandy per spiarne le reazioni.

«È meglio che tu ti metta qualcosa addosso e che cerchi la ragazza nella zona est del bosco. La signora Fleming e io cercheremo a ovest. Clyde sta passando al rastrello le strade.»

«Chissà perché la signora Brindle non vuole chiamare la polizia.»

«Chiameremo noi la polizia, se non la ritroveremo nelle prossime ore.»

«Noi» gli fece eco Joe.

Pareva impossibile che una parola così breve potesse contenere tante insinuazioni.

12

Il bosco era buio e il sentiero era sconnesso e molto sinuoso. Persino con gli abiti di lana Lois aveva freddo. Si udì un fruscio fra i cespugli e il cuore le balzò in gola. Era ridicolo, aver paura, ma il bosco era abitato da animaletti che lei non riusciva a vedere. Intorno a lei si trovava una vita invisibi-

le ma ostile. Il fatto che alla luce del giorno quelle presenze nascoste si fossero rivelate semplicemente scoiattoli o puzzole era irrilevante. La paura era così intensa che lei poteva quasi sentirne il sapore.

Inciampò in un ramo. Shandy, davanti a lei, si fermò, si voltò e le illuminò il volto con il faretto.

«Mi sembri molto stanca. Non dovevo commettere l'imprudenza di lasciarti venire. Adesso ti riporto a casa, poi proseguo le ricerche da solo.»

«Sciocchezze, sto benissimo» mentì lei. «Comunque non dobbiamo perdere tempo. Quella ragazzina è fuori al buio e ha paura proprio dell'oscurità.»

Shandy era insensibile ai terrori di Paula. «L'ha voluto lei. Fuggire nella notte come l'eroina di un romanzo dell'ottocento e aspettare che tutti noi andiamo a cercarla... In fin dei conti, se lo merita proprio un grosso spavento!»

«Ha soltanto diciassette anni, Shandy» gli fece notare Lois.

«Non so se ti sia mai venuto in mente che i ragazzini nevrotici di oggi rappresentano i futuri giovani delinquenti. Una ragazza come Paula è molto portata al sentimentalismo, ma è praticamente priva di qualsiasi scrupolo morale.»

«Non dire queste cose in presenza di Clyde. È cotto di lei.»

«Può benissimo essere cotto di lei e sapere come è veramente» commentò Shandy. «Le virtù delle donne si possono ammirare, ma non per questo si deve perdere la testa per loro.»

Proseguirono in silenzio per qualche decina di metri, poi lui disse: «Almeno, non in modo definitivo. Come quando ci si riprende da una sbronza.»

Le prese una mano, stringendola nella sua, calda e rassicurante. Notò che il respiro di Lois era affaticato. «Sono proprio uno sconsiderato a costringerti ad arrancare così forte. Perché non me lo hai detto?» Ora camminava più lentamente, facendo ondeggiare la luce da un lato all'altro del sentiero sconnesso.

«Sono d'accordo con Clyde» disse Lois all'improvviso. «Paula non avrebbe mai e poi mai attraversato il bosco con questo buio. E poi, che cosa l'ha costretta a fuggire? Di chi ha paura, Shandy? Quando ha mostrato quella pistola alla signora Brindle...»

«Che pistola?»

«Oh, che sciocca! Non te ne ho ancora parlato.» Lois gli raccontò la scena che si era svolta quella mattina.

«Sai che tipo di pistola fosse?»

Lois cercò di descrivergliela.

«Dove l'aveva presa, Paula?»

«Non l'ha detto.»

«E pensava che appartenesse a Carol.» Shandy non disse più niente. Era assorto, lontano, come se stesse rimettendo in ordine qualche ipotesi che aveva già formulato.

«Shandy...» disse a un tratto lei.

«Ssssst!» Si era fermato, in ascolto. Poi sentì anche lei: gemiti e singhiozzi, in un punto imprecisato del sentiero. Shandy spostò la lampada a destra, poi a sinistra, e lì si fermò. Paula giaceva a terra e piangeva senza freni, come un bambino. Quando la luce la inquadrò, tentò quasi di affondare con la testa nel terreno.

Lois corse subito verso la ragazza. «Paula! Sono Lois Fleming. Non avere paura, piccola mia...»

Si inginocchiò accanto alla ragazza, commossa. Paula sollevò il volto bagnato di pianto, gli occhi arrossati, le palpebre gonfie. Ma non tentò di tirarsi su.

«Che cosa è successo?»

«Mi sono rotta una gamba» si lamentò.

Solo allora i due si accorsero della posizione innaturale della gamba destra. Shandy si piegò su Paula ed esaminò l'arto per un breve istante.

«Corro a casa a prendere una brandina pieghevole» disse. «Joe può aiutarmi a trasportarla. È la sola cosa che possiamo fare in questo momento.» Si infilò una mano in tasca e tirò fuori una fiaschetta. «Sapevo che ne avremmo avuto bisogno.»

La porse a Lois, che poggiò la testa della ragazza sul suo braccio e le fece inghiottire un paio di sorsi di brandy.

«Tieni tu il faretto.»

«E tu come farai?» protestò Lois.

«Ho una lampadina tascabile.»

Mentre si incamminava, Lois gli gridò: «Di' alla signora Brindle di chiamare il dottore.»

Lui annuì, le rivolse uno sguardo preoccupato, e poi si avviò deciso, quasi di corsa, per lo stesso sentiero che avevano percorso insieme.

Lois si accoccolò accanto a Paula. «Saremo a casa il più presto possibile, e il dottore ti metterà a posto la gamba.»

«E poi non me ne potrò più andare via...» si lamentò Paula. Nella sua

voce c'era una sfumatura di isterismo.

«Smettila! Capisco che ti deve fare molto male, ma non servirà a niente!» la interruppe Lois, duramente.

«Non voglio tornare in quella casa!» Paula si appese febbrilmente alla mano di Lois. «Non voglio!»

«Nessuno ti farà del male» disse Lois con impazienza.

«Voi non lo sapete. Carol mi odia a causa di Roger. Ha tentato di ucciderci tutti e due, meno di due settimane fa. Ero andata al cottage di Roger, per vederlo, e lei mi ha sparato attraverso la finestra. Ho paura.»

«Carol... Oh, sono certa che ti sbagli!» La voce di Lois, però, lasciava trasparire un'ombra di dubbio.

La fronte di Paula era imperlata di sudore. La frattura doveva farla soffrire molto. Lois le asciugò il viso e le dette ancora un paio di sorsi di brandy. Probabilmente si sarebbe ubriacata, ma era il solo anestetico a portata di mano e sarebbe in qualche modo servito ad attenuare la sofferenza.

«So che si trattava di Carol. Doveva essere lei.»

«L'hai vista?»

«Fuori era buio. Non riuscivamo a vedere nessuno. Roger ha pensato che si trattasse di Carol, altrimenti non mi avrebbe fatto promettere di non dire niente a nessuno. Ha cercato in qualche modo di mascherare il vetro rotto... Aveva un aspetto così disperato, così infelice... Deve essere stata Carol. E poi nessun altro si sarebbe preoccupato se Roger e io... E poi era solo... paterno.»

La voce di Paula si ruppe e la ragazza riprese a piangere. «Mi accarezzava affettuosamente la testa come se fossi stata una bambina» piagnucolò. «Gli ho detto quanto lo amavo e allora qualcuno ha sparato dalla finestra proprio contro di me. Deve essere stata Carol. Volevo che sapesse che io sapevo. Ecco perché le ho portato la pistola, quando l'ho trovata.»

«Dove l'hai trovata?»

«Vicino alla terrazza di Roger. Era sotto il grande olmo, ricoperta da un po' di terra.»

"La pistola di Shandy", pensò Lois, con una stretta al cuore.

Shandy possedeva la chiave del cancelletto, ma la notte precedente non era stato Shandy ad avvicinarsi a lei sulla terrazza, non era stato lui che aveva trovato tranquillamente la strada per uscire dalla stanza, al buio. Nessun altro avrebbe potuto prendere sul serio l'infatuazione della ragazzina. Eccetto Ethel Hattery, con la quale Roger si era comportato ben diversamente.

Ma il bersaglio era stato Roger. Quella pallottola era destinata a Roger, non a Paula.

Improvvisamente sentì delle voci, dei passi, vide un cono di luce avvicinarsi, poi apparvero Shandy e Joe, con una brandina pieghevole.

Non appena mossero Paula per trasferirla sulla brandina, la ragazza lanciò un grido e svenne.

«Bene» disse Shandy con sollievo. «Spero che non si riprenda finché non saremo arrivati a casa. La scuoteremo un po', durante il tragitto su questo sentiero, anche se stiamo molto attenti, e le farà un male del diavolo.» Afferrò le impugnature a un'estremità della brandina. «Va bene, Joe. Cerca di tenerla più ferma possibile. Stai attento a dove metti i piedi, e se molli la presa, ti ammazzo di botte.»

«Non mi toccherai più, se ci tieni alla pelle» ribatté Joe ferocemente.

Per tornare a casa impiegarono quasi mezz'ora. Paula aveva ripreso i sensi e si lamentava in continuazione. I due uomini camminavano lentamente, un passo dopo l'altro, gli occhi fissi a terra. Lois li precedeva, illuminando il percorso con il faretto. Fu solo lei a notare le due ombre. La casa era illuminata e le due ombre si stagliavano chiaramente come se fossero proiettate su uno schermo: la figura robusta del dottor Thomas e quella snella di Carol, molto vicine l'una all'altra. Poi lui la prese con decisione fra le braccia, le spinse indietro la testa e la baciò.

Quando i passi pesanti dei due uomini risuonarono sulla veranda, il medico si staccò dall'abbraccio. Si trovava nell'ingresso, quando entrò la lenta processione e lui la seguì lungo le scale, fino alla camera da letto di Paula.

Carol, che indossava una vestaglia di velluto verde, fu l'ultima a entrare nella stanza. Quando si offrì di spogliare la nipote, la giovane cominciò a piangere istericamente. «Non toccarmi!»

Il dottor Thomas si voltò e guardò Lois in modo intenso. "Agitare le acque" diceva chiaramente il suo sguardo.

Con una certa difficoltà Lois riuscì a spogliare la ragazza e a farle indossare la camicia da notte. Poi si avvicinò alla porta.

«Tutto a posto» disse il medico allegramente, avvicinandosi a Paula. «Il dottore ti guarirà, ragazzina.»

Carol e Shandy aspettavano in biblioteca. Quando Lois li raggiunse, Carol alzò lo sguardo.

«Ma che cosa le è preso?» chiese abbattuta. «Che cosa le è accaduto?»

Shandy lanciò a Lois uno sguardo acuto e la spinse senza tanti compli-

menti su una poltrona. «Hai bisogno di qualcosa di forte.»

Lei scosse la testa. «Meglio di no. Mi sono addormentata dopo pranzo e mi sono svegliata alle undici e mezzo, quando è venuto Clyde. Non ho cenato.»

«Ti faccio preparare qualcosa. Sei molto pallida. Anche tu ti sei appena ripresa da una malattia e vai in giro per la campagna a soccorrere gli altri. Ci vorrà un attimo.»

Carol offrì il suo aiuto.

«Rimani dove sei. So dove andare, in questa casa» troncò netto Shandy.

Lois si allungò nella poltrona, si rilassò e chiuse gli occhi. Li riaprì subito dopo, con la spiacevole sensazione di essere fissata. Carol non le aveva tolto un attimo gli occhi di dosso.

«Non è piacevole per voi dover eseguire un lavoro, e rimanere coinvolta nei nostri problemi personali. Spero che domani sarete in grado di concentrarvi nel vostro compito.»

L'attacco era meschino e anche inatteso. Lois si rese conto di aver sottovalutato Carol: quella donna era pronta ad agire duramente per proteggere la sua proprietà. Lois sentiva che quegli occhi gialli avevano visto il rossore che le saliva alle guance.

A trarla d'imbarazzo fu l'ingresso di Shandy, il quale le porse un bicchiere.

«È scotch. Bevilo. Fra un paio di minuti ti porterò qualcosa da mangiare.»

«Per favore, non preoccuparti.»

L'uomo le strizzò un occhio e uscì di nuovo. Lois aveva cominciato a sorseggiare il forte liquore, quando il dottor Thomas scese le scale.

«Presto starà bene» disse a Carol. «Le ho ingessato la gamba e le ho somministrato un sedativo. Adesso si è assopita e dormirà per un bel pezzo. Lascerò qualche pastiglia, nel caso si svegli e soffra molto. Ne può prendere una ogni quattro ore, con un sorso d'acqua. Si tratta di una frattura semplice e non dovrebbero insorgere complicanze.»

Guardò con disapprovazione il bicchiere che Lois aveva in mano, i suoi pantaloni, poi Carol, fresca, graziosa e abbattuta nella sua vestaglia di velluto verde. "Gli piacciono i tipi femminili" pensò Lois.

«Tutto questo è stato un po' troppo per voi. Volete qualcosa che vi aiuti a dormire?»

Carol scosse la testa, gli occhi sempre puntati su Lois. Si stirò nella poltrona. «Non intendo andare a letto, adesso. Comunque qualcuno deve pur

rimanere con Paula, nel caso abbia bisogno di qualcosa. Bessie ha già abbastanza da fare con Albert e...»

«Paula è stata sciocca» la interruppe Thomas. «Dirò a Ethel Hattery di rimanere con lei stanotte. Domani, se pensate che sia una buona idea, cercherò di trovare un'infermiera.»

In quel momento la porta si aprì e Clyde fece irruzione nella stanza.

«Ho visto l'auto del dottore. L'avete trovata? Sta bene? È ferita?»

«Paula è di sopra» disse Thomas. «È caduta e si è fratturata una gamba.»

Mentre Clyde si precipitava verso le scale, Carol, con una punta di asprezza nella voce, lo apostrofò: «Dove diavolo stai andando?»

«Voglio soltanto vederla... per essere sicuro...» e senza attendere conferma, si diresse verso il piano superiore. Lo sentirono aprire la porta di Paula, poi udirono un urlo disperato.

«Roger! Roger!»

Il dottore si arrampicò sulle scale con una velocità sorprendente per la sua mole.

«Che cosa le hai fatto?»

Clyde rispose lentamente. «Non lo so. Mi sono appena affacciato. Io...»

«Esci di qui!»

La voce del dottore ridivenne dolce quando si rivolse alla paziente. «Stai calma, non avere paura. Il dottore è qui.»

Clyde scese di corsa le scale e tornò in biblioteca. «Siediti» gli disse Lois, nonostante Carol non vedesse l'ora di mandarlo via. Il ragazzo era pallidissimo, prossimo a una crisi.

«A Paula è appena stata fatta un'ipodermica» gli spiegò, gentile. «Molto probabilmente è confusa, mezzo addormentata. Non preoccuparti più. È salva e sta bene.»

Il ragazzo la guardava ammutolito, in attesa di maggiori rassicurazioni, ma lo sguardo di Lois sembrò calmarlo. «Vi ringrazio tantissimo» mormorò e uscì dalla stanza.

Shandy portò un vassoio con uova strapazzate, pane abbrustolito e caffè. Il dottor Thomas, che nel frattempo era tornato in biblioteca, rivolse a Lois uno sguardo ostile, guardò a lungo Carol, con curiosità Shandy, poi se ne andò.

Lois era affamata. Lo scotch, il caffè e il cibo la fecero sentire meglio. Guardò l'orologio. «Santo cielo, sono le due e mezzo! Shandy, mi hai salvato veramente la vita.»

«Ti accompagno a casa.»

Carol si alzò pigramente. «Caro, mi spiace che tu sia oppresso da tutta questa gente che praticamente cerca il tuo aiuto, ma non so cosa farei senza di te. Mi hai sempre aiutato così tanto... Dopo avere accompagnato la signora Fleming al suo cottage, vai a riposare, ti prego.»

Shandy e Lois si avviarono verso il cottage. Camminavano lentamente, fianco a fianco, ripensando entrambi all'accaduto.

«Ti senti meglio?» le chiese a un tratto Shandy.

«Molto meglio.»

«La ragazzina ti ha raccontato qualcosa?»

«Si trovava con Roger Brindle, la notte in cui hanno sparato attraverso la finestra. Pensava che la pallottola fosse destinata a lei. Evidentemente ci ha rimuginato sopra parecchio, ha avuto paura che ci riprovassero ed è stata presa dal panico.» Lois tacque ma si sorprende a pensare: "Perché non dico che sospetta Carol? Perché sono così reticente?".

Shandy aprì la porta del cottage e fece entrare Lois. Poi la seguì. Lei si ricordò che dal secondo piano della casa di Carol si poteva vedere fin là e disse, a disagio: «È meglio che te ne vada, Shandy.»

Ancora una volta lui capì perfettamente le preoccupazioni di Lois. «Carol ha fatto dei commenti?»

«Non esattamente.»

«Tra me e lei è finito tutto. Credevo che tu l'avessi capito.»

A un tratto Lois non si sentì più stanca. Ebbe l'impressione di essere giovane, leggera e irrazionalmente felice, però riuscì a dire pacatamente: «Carol l'ha capito?»

Shandy le rispose con un'altra domanda. «Perché ha urlato Paula, poco fa, in camera sua?»

Lois gli spiegò che Clyde aveva insistito per vederla e che Paula, con la mente offuscata dai sedativi, lo aveva scambiato per Roger, o per il fantasma di Roger, e aveva gridato per la paura.

Shandy le prese una mano. «Penso che tu non abbia ancora capito come stanno veramente le cose. Forse è stato proprio Clyde a metterle paura. Dovremmo chiarire un sacco di cose... Noi due abbiamo tante cose da mettere in chiaro, Lois... Ti dico che, secondo me, è stato proprio Clyde Kibbee a sparare a Roger.»

«Clyde! Non ci credo assolutamente.»

Shandy le spiegò che la personalità di Clyde presentava dei lati sconosciuti. A causa della cattiva salute di Albert e del suo continuo peregrinare da una chiesa all'altra, il ragazzo non avrebbe mai avuto una casa né l'affet-

to di una famiglia. Era sempre stato in collegio, anche durante le vacanze, finché non era andato a militare.

«Si trova qui solo da poche settimane, e si è innamorato di Paula. Ma quella ragazza si era presa una cotta infantile per Roger. Penso che Clyde sia tormentato dalla gelosia, e la guerra non ha certamente contribuito a rinsaldare i suoi nervi. Suo padre, inoltre, era così devoto al grand'uomo che non ha mai avuto tempo per il figlio. Clyde deve essere stato sconvolto dal risentimento.»

«Vuoi dire che ha ucciso Roger?» chiese Lois, incredula.

«Oh, no, non penso che ci siano dei collegamenti...» La sua voce si affievolì. «Ne riparliamo domani, comunque.» Si avviò verso la porta, si girò, tornò da lei, la prese fra le braccia e le baciò gli occhi, le guance, il collo, le labbra, finché lei si sentì invasa da una tenerezza irrefrenabile.

La lasciò con tale rapidità che lei barcollò. «E dire che pensavo che fossi venuta troppo tardi!» commentò con voce improvvisamente dolce.

Uscì e si chiuse la porta alle spalle.

13

Sul foglio c'erano scritte soltanto sei righe che erano poi state cancellate con una serie di x. "Vuoto come il mio cervello", pensò Lois. Si sentiva di nuovo accaldata e per la terza volta si alzò per spegnere la stufetta elettrica. Riprese a fissare il foglio accusatore infilato nella macchina per scrivere, poi, percorsa da un nuovo brivido, riaccese la stufetta.

Quello che la costringeva a stare seduta di fronte alla macchina per scrivere era il rispetto che aveva per le date di scadenza. Nel giro di sei settimane avrebbe dovuto consegnare all'editore il primo articolo, a cui ne doveva seguire uno per settimana. Al momento era solo in grado di tracciare uno schema generale della situazione. Aveva in mente almeno mezza dozzina di inizi scorrevoli ma provava uno strano senso di obbligo nei confronti di Roger Brindle. Quell'uomo meritava qualcosa di meglio. Aveva passato la vita a rendere felice la gente e qualcuno lo aveva ucciso. Qualcuno era entrato proprio in quella camera e aveva aperto il gas. Il corso dei suoi pensieri fu interrotto dal cigolio del cancelletto della palizzata. Lois si voltò di scatto e vide Shandy che attraversava la terrazza.

L'uomo le fece un cenno con la mano ed entrò sorridendo dalla portafinestra, ma quando fu nel piccolo soggiorno, il sorriso svanì. Per un attimo rimase fermo a osservarla, la testa bruna piegata da un lato, le mani af-

fondate nelle tasche della giacca. Indossava una camicia sportiva con il collo aperto e appariva più giovane che mai, addirittura più giovane di quando lo aveva conosciuto, sette anni prima. Aveva un'espressione più decisa, e istintivamente Lois si mise sulle difensive.

«Va bene il lavoro e gli impegni, ma non ti sembra di esagerare? Sei molto pallida e hai le occhiaie.» Con un dito le sfiorò una guancia. «Ma tu hai freddo!»

Senza che se lo aspettasse, la sollevò e la distese sul divano, poi la coprì con un plaid scozzese. «Ieri sera ti sei stancata troppo, nel bosco. Stai un po' calma per il resto della giornata.»

«Ma devo lavorare.»

«C'è tempo, per questo.»

«Dopo tutto, sai benissimo che non sono un'ospite, qui» gli ricordò.

Le lanciò un'occhiata attenta, aprì la bocca e la richiuse senza dire niente. Poi guardò il foglio infilato nella macchina per scrivere. «Almeno non mi verrai a dire che ti ho interrotto nel bel mezzo dell'ispirazione.» Si sedette davanti alla macchina e cominciò a battere i tasti con due dita, la fronte aggrottata come se fosse concentrato nel lavoro.

«Che diavolo stai facendo, Shandy?»

«Ho preso in prestito la tua macchina. Voglio scrivere quell'annuncio per Ethel Hattery. Avrei dovuto farlo prima, ma fra una cosa e l'altra...» Fece girare la poltroncina e le sorrise. «La tua presenza mi distrae moltissimo, Lois. E questo non fa proprio bene al mio equilibrio.»

Con molto fastidio, Lois si sentì arrossire. «A proposito degli Hattery...» prese a dire rapidamente.

Lui inarcò le sopracciglia. «Stavamo parlando di loro?» chiese divertito.

«Shandy... hai fatto a pugni con Joe Hattery?»

Il sorriso scomparve. «Gli ho spiegato, nell'unico modo che quello schifoso capisce, che non mi piacciono i guardoni.»

Lois ripensò alla sera in cui aveva indossato la camicia da notte trasparente, e arrossì di nuovo.

«È questo che...»

«È questo che faceva davanti al tuo cottage, la notte in cui sei arrivata. Lois, mi spiace che sia accaduto, ma Joe non ha amici, e qualcuno avrebbe dovuto occuparsi di lui tanto tempo fa. Senti, Lois, è meglio che tu ti faccia vedere dal dottore.»

«Non dal dottor Thomas» disse la ragazza fermamente. «È probabile che si sieda sul paziente, per tagliargli una gamba. E poi, per lui sono il perico-

lo pubblico numero uno.»

«Va bene, ma ci sono tanti altri medici...»

«Ha raccontato a Jane Brindle che Roger si è tolto la vita.»

Shandy la guardò, sorpreso, poi le voltò la schiena e ricominciò a battere sui tasti. Improvvisamente si era irrigidito, quasi ostile.

«Prima aveva detto che si trattava di un attacco di cuore» riprese Lois. «Però sapeva che non poteva ingannare Jane. Ora parla di suicidio. Shandy, dimmi, chi cerca di proteggere, a spese della reputazione del suo amico?»

Lui spinse indietro la poltroncina e si avvicinò al divano, gli occhi agganciati a quelli di lei. In quel momento Lois avrebbe desiderato poter leggere dietro la superficie impenetrabile di quello sguardo.

«Lascia perdere, Lois. Lascia perdere.»

«Non ci riesco. C'è stato un omicidio e nessuno si muove. Tutti voi state nascondendo qualcosa.»

«Lascia perdere, e forse avremo una possibilità.»

«Chi sarebbe ad avere la possibilità?»

«Tu e io.» Ritornò alla macchina per scrivere e riprese a battere sui tasti. Alla fine sfilò il foglio dal carrello. «Dimmi che te ne pare» disse e cominciò a leggere a voce alta: «"Cercasi un datore di lavoro al quale Ethel Hattery possa fare da segretaria fedele come lo è stata per Roger Brindle."»

«Dovrebbe dare dei buoni risultati» ammise Lois. «E credo che...»

Fu bruscamente interrotta da un brusco colpo alla porta del cottage.

Quel mattino la pelle di Ethel Hattery era grigia per la stanchezza. Le labbra, senza rossetto, erano livide. Sotto gli occhi c'erano due ombre scure.

«Posso fare qualcosa per voi? C'è qualcosa da battere a macchina?»

«Ma voi siete stanchissima» esclamò Lois. «Vi siete riposata un pochino?»

«Se non avete bisogno di me, andrei adesso a riposarmi. Il dottor Thomas è appena andato via. Naturalmente, Paula è ancora sotto choc, ma la notte l'ha passata bene e si riprenderà presto. Oggi l'assisterà la signora Kibbee.»

«Avete vegliato per tutta la notte?»

Ethel annuì. «Non fa niente. Da qualche settimana a questa parte, stento a prendere sonno.»

Shandy le porse il foglio con l'annuncio che aveva scritto. «Ethel, lo faccio pubblicare su diversi quotidiani. Dovrebbero piovere un mucchio di ri-

chieste, e credo che avrete l'imbarazzo della scelta.»

La donna lo lesse due volte. «Siete stato molto bravo» notò alla fine, con voce priva di tono. Gli ridette il foglio e si mise a guardare in giro come se dicesse addio a tutto con una sorta di muto dolore. «Ma chi baderà a Joe?»

«Liberatevi di lui» le disse Shandy.

Ethel assunse un'espressione sardonica. «Non dovete temere.»

Shandy ignorò il tono beffardo. «Intendevo proprio questo. Non fa del bene a se stesso e nemmeno a voi. Non è il caso che continuiate a trascinarvi dietro quel peso morto.»

«Vedete, non posso abbandonarlo ora. Non ne sarei capace.» Si avviò alla porta con passo strascicato. «Sarete felici di non averci più intorno.» Per un attimo rimase ferma sulla soglia, voltando loro le spalle. «E voi in particolare, Shandy.»

Quando se ne fu andata, Lois scostò il plaid e si mise e sedere.

«Rimettiti giù» la pregò Shandy. Le si avvicinò e la spinse indietro, facendo una leggera pressione sulle spalle.

«Sono stanca di fare cose che non voglio.»

«Però mi metti in agitazione.»

«Non intendo affatto carpire i tuoi segreti.»

Il sorriso di Shandy si allargò. «Davvero?»

La stanza sembrava troppo chiusa, troppo piccola. Istintivamente Lois portò avanti le mani, come per metterlo in guardia. «Shandy, perché Joe Hattery è stato in galera?»

«Per estorsione.»

«Ne so meno di prima.»

«D'accordo» disse lui, in tono duro. «È meglio che tu capisca certe cose! Anch'io sono sicuro che Roger Brindle è stato ucciso. La notte in cui è morto, ero venuto qui, alle undici e mezzo circa. Non riuscivo a prendere sonno, e la luce da lui era ancora accesa. Roger era una delle rare persone dalle quali non mi importava farmi vedere. Così ero venuto da lui, come facevo spesso, per parlargli. Era sdraiato sul divano, la testa fuori dal cuscino, ubriaco fradicio. Il mattino dopo è stato trovato nella stessa posizione. Non si era mai mosso. Questo potrei giurarlo. Però quando sono andato via io, il caminetto era spento. Dopo, qualcuno ha aperto il gas.»

Shandy passeggiava avanti e indietro per la stanza. «Ti starai chiedendo perché mai non ho detto niente. Be', la prima cosa che ho sentito dire, dopo che mi avevano comunicato la morte di Roger, è che si trattava di un attacco cardiaco. Ma questo riguardava il dottor Thomas. Poi, il giorno del fu-

nerale di Roger, Joe Hattery è venuto a trovarmi. Ce l'aveva con me. Mi aveva visto entrare nel cottage di Roger, la notte in cui era morto. Sapeva che qualcuno aveva sparato a Roger, due sere prima, e io sono l'unica persona del posto che possiede una pistola. Sapeva anche che dovevo sposare Carol, prima che lei... decidesse di sposare Roger.»

«Voleva dei soldi?»

«Sì.»

«Non sarai stato così stupido...» cominciò allarmata Lois.

«No, non l'avrei mai fatto.»

«Sei sicuro che sia stata la tua pistola?»

«Il proiettile era calibro ventidue e anche la mia pistola. Sono quasi certo che sia quella che ha dissotterrato Paula. Darei chissà cosa per poter parlare con quella ragazza.» Offrì a Lois una sigaretta, gliel'accese, ne prese una anche lui, poi a gran passi raggiunse la porta-finestra. «La parte più seccante di tutta la storia è che la pistola è di nuovo scomparsa.»

«Ma, Shandy...» bisbigliò Lois a mezza voce.

«Esiste qualche ragione che ti obbliga a lavorare qui? Non puoi prendere il tuo materiale, tornare a New York e scrivere nel tuo appartamento? Devi proprio rimanere?»

«Non sei un po' troppo melodrammatico?»

«Non mi piacciono le pistole che spariscono.»

«Ma, io... Ma nessuno... oh, Shandy, sono tutte sciocchezze. Io non rappresento un pericolo per nessuno.»

«Non ti sei mai sbagliata tanto in vita tua!» La prese per le ascelle e la costrinse ad alzarsi. «Lois» disse, poi la strinse fra le braccia e la baciò. «Lois, sono innamorato di te. Non voglio più parlare di Roger. Voglio parlare di te e di me.» La lasciò andare con un gesto brusco. «Scusami, tu sei molto stanca. Forse ho scelto il momento meno opportuno. Vieni.»

Ignorando le proteste, la sistemò sulla sedia a sdraio, in terrazza, e la coprì con il plaid. «Rimani qui e riposati. Non preoccuparti, non pensare a niente. Assolutamente a niente. Ribatto a macchina l'annuncio e lo spedisco.» Si piegò su di lei e le sfiorò la fronte con le labbra. Poi rientrò in casa.

Lois stava con gli occhi chiusi ad ascoltare il fruscio delle foglie mosse dalla brezza, a gustare il sole caldo sul volto. "Come ho fatto a essere stata così sciocca", pensò, "a credere che fosse innamorato di me? Sensibile come una ragazzina ingenua. Sta cercando di sviarmi. Ma che modo vile di ridurmi al silenzio. Come ha potuto..."

Cadde in un sonno agitato. Da qualche parte si aprì e si richiuse una porta, dei tacchi alti ticchettarono sul pavimento, la voce di Carol disse: «Sei qui, caro? Dov'è la signora Fleming?»

«Dorme, sul terrazzo. Sto battendo a macchina l'annuncio per Ethel.»

«Come sei gentile! Non potrei andare avanti senza di te, Shandy.»

Qualcosa in quella voce morbida indusse Lois ad aprire gli occhi. "Devo dire loro che sono sveglia", pensò. "Non devo stare ad ascoltare senza che loro lo sappiano."

Shandy batté ancora qualche lettera, poi sfilò il foglio. «Ecco fatto. Lo farò pubblicare su tutti i quotidiani di New York.»

«Grazie. Te lo dico da tanto tempo e così spesso. Soltanto grazie. Ma alla fine, lo sai benissimo, potrò ringraziarti meglio, in modo diverso, dato che hai atteso tutti questi anni senza stancarti.»

«Calmati, Carol» disse Shandy in fretta.

«Comunque» proseguì lei, ignorando l'interruzione «comunque, caro, è accaduto qualcosa di spaventoso. Al momento è meglio non dire niente.»

«A proposito di che?»

La voce di Carol si fece impercettibilmente più dura. «Del fatto che ci sposeremo.»

Lois balzò in piedi. "Devo fermarli", pensò, sconvolta.

Era già troppo tardi. Shandy si trovava davanti alla porta-finestra e la fissava con occhi allucinati.

14

Lois si voltò senza dire una parola e attraversò la terrazza. Shandy aveva lasciato il cancelletto aperto quando era entrato. Lei lo oltrepassò e lo chiuse. Camminava come un automa, desiderosa soltanto di porre la maggiore distanza possibile fra lei e i due che si trovavano nel cottage. "Povero Roger", pensò provando un senso di pena per l'uomo che, nonostante fosse morto, continuava a far sentire la sua presenza.

Fu la grande pietà che provava nei confronti di Roger a condurla al cottage dei Kibbee. Lì almeno avrebbe trovato una lealtà che non aveva mai vacillato: una lealtà con un pizzico d'isterismo, forse, ma su cui Roger avrebbe sempre potuto contare.

La porta era aperta e Bessie era rannicchiata su una poltrona, lo sguardo vuoto, fisso sulla parete. Nel corso della notte si era alterato quel precario equilibrio che esiste fra la mezza età e la vecchiaia. Bessie aveva ceduto, il

tessuto della pelle sembrava mutato. Il corpo forte e robusto si era afflosciato.

Lois si fermò. Non aveva il diritto di intromettersi in quella muta disperazione. La tragedia di Bessie era troppo grande, troppo irrimediabile perché lei potesse provare dolore. Una parte di quella donna era morta.

Prima che Lois potesse tornare indietro, Bessie alzò lo sguardo. La voce, gli occhi erano appannati.

«Entrate, signora Fleming.» Si alzò e si mise ad aggiustare un quadro che era già a posto.

«Disturbo?»

Bessie scosse il capo. «Mi ero solo seduta un po'» disse, come se lei stessa fosse sorpresa della sua inattività. «Farò il tè, e, se volete, ne potreste portare una tazza ad Albert.» Prese un lembo del grembiule per togliere un'immaginaria traccia di polvere su una zuppiera che era sul tavolo. «Non vuole che io entri. Forse da voi l'accetta.»

Rimase imbambolata a guardare Lois, ammutolita, immagine vivente di una donna a cui era stata tolta la voglia di vivere.

«Clyde è andato via. È fuori da questa mattina. Non riusciva a perdonarsi di avere spaventato Paula. Avrei voglia di picchiare quella ragazza, anche se mi rendo conto che era troppo fuori di sé per sapere quello che faceva. Ma Clyde non riesce a capire che è stata questa la ragione del suo strano comportamento. Pensa che nessuno gli voglia bene, nemmeno Albert. Non gli fa assolutamente bene. Siete fortunata, signora Fleming, a non avere nessuno. È terribile voler bene a delle persone e non essere capaci di aiutarle. È veramente orribile.»

Quando il tè fu pronto, Lois prese il vassoio che Bessie aveva preparato con cura particolare e su cui aveva messo qualche fetta di pane tostato, e bussò alla porta di Albert.

«Chi è?» chiese una voce stridula.

«Sono Lois Fleming.» Quando ebbe aperto la porta, posò il vassoio su un tavolino accanto al letto, riempì una tazza, gliela porse e attese.

L'uomo ignorò l'offerta. «Sedetevi.» Non c'era traccia dell'impazienza che Lois aveva notato in lui, la prima volta.

«Signora Fleming» chiese, ignorando il tè «perché state facendo tutto questo?»

«Che cosa?» domandò lei, sorpresa.

«Perché agitate le acque? Il dottore è stato qui, ieri, quando ho avuto l'attacco. Mi ha detto che siete una che semina zizzania, che cerca di infanga-

re la reputazione di Roger.»

Per un attimo Lois si sentì così piena di rabbia che non riuscì a parlare. Poi, con calma, disse: «Non ho la più pallida intenzione di agitare le acque, come dice il dottor Thomas. Ma se anche lo avessi fatto, sarebbe sempre stato meglio che tenere tutto nascosto. Non esiste alcuna giustificazione per il suo comportamento, sia come medico sia come amico. Per quanto ha fatto, dovrebbe essere radiato dall'albo. Sapeva, come sapete tutti voi, meglio di molti di voi, che Roger Brindle non si è ucciso. Averlo asserito è una spregevole menzogna. Signor Kibbee, questo è, secondo me, agitare le acque: lasciare una macchia sulla reputazione di Roger. Sono venuta qui per tentare di ricostruire l'immagine di un uomo, e darla alle persone che lo amavano in tutto il paese. Invece ho trovato solo sotterfugi. Il dottor Thomas ha avallato un omicidio e ora cerca di farmi credere che il signor Brindle si è suicidato.»

Albert si staccò dai cuscini. «Ma io pensavo» balbettò, sorpreso e sconvolto «che il cuore di Roger avesse ceduto. Non so nient'altro, e non vedo il perché di un omicidio.»

Non c'era alcun segno che indicasse un nuovo collasso. Era attento, sicuro, pronto all'azione. "Forse", pensò Lois, "guarirebbe più in fretta se sua moglie lo lasciasse alzare e smettesse di costringerlo a letto, dove non può fare altro che vegetare. È vero, non è molto forte, ma possiede quel tipo di energia interiore che supera quella di un corpo vigoroso e atletico."

«Credevo che sapeste. Credevo che tutti voi sapeste. Sono sicura che la signora Brindle lo sa, perché non ha voluto assolutamente che usassi il caminetto a gas.»

«È questo... è stato questo?»

Lei annuì.

Albert Kibbee rimase in silenzio, a lungo, ma era il silenzio di una mente che lavorava, che rifletteva intensamente. «Qualcuno ha ucciso Roger» disse alla fine, parlando con esitazione, come se valutasse le parole, l'idea. «È stato ucciso. Lo voleva morto.» Sembrava sorpreso delle sue stesse parole. Sembrò soppesarle un attimo, poi aggiunse: «Non è possibile, signora Fleming.» Ora parve più rassicurato, convinto della natura assurda dell'idea. «Semplicemente non è possibile.»

Le rivolse un'occhiata franca, diretta, ma quando vide l'espressione di lei si rabbuiò. «Non capite? Nessuno odiava Roger. Era... era... Se soltanto l'aveste conosciuto!»

«Però qualcuno lo odiava a morte» insistette Lois. «E io non posso far

finta di niente. Dovete capirlo.»

«Sì, lo capisco. Il gas, dite. E Carol lo sa?»

Fece una breve pausa. «Non Carol. Non Carol, signora Fleming. Non è capace di emozioni molto profonde, e finché era sicura di avere una bella vita... e lo sarebbe sempre stata con Roger... non l'avrebbe mai fatto. Mai. E poi lo apprezzava. Lo ha aiutato a diventare quello che era. Non come Jane. O Paula Case. Paula è molto diversa da sua zia. Non è buona. Ha perseguitato Roger nel modo più vergognoso... In lei c'è il diavolo. Guardate Clyde: la segue come un cane. Perché non riesce a dimenticarla?»

«Sono tutti e due giovani» gli fece notare Lois. «E vostro figlio è un ragazzo solo. Un ragazzo terribilmente solo.»

«Tale padre, tale figlio. Temo di aver capito molto tardi come è fatto Clyde. Signora Fleming, è importante che Clyde non cresca amareggiato e pieno di risentimento. Lo conosco poco, in realtà.» La sua voce si alzò di un tono. «Trovatelo, signora Fleming. Voglio vederlo.»

Bessie, intenta a rammendare calzini, sollevò lo sguardo quando Lois uscì dalla camera.

«Vuole che gli trovi Clyde» le disse a voce bassa Lois. «Vuole vederlo subito.»

Sul volto di Bessie si affacciò un'espressione di incredula speranza che si spense quasi subito. «Clyde è un bravo ragazzo. Così... gentile.» Automaticamente lasciò cadere l'uovo di legno nel calcagno di un calzino. Le mani le tremavano. «È andato nel bosco, dove avete trovato Paula. Improvvisamente quel posto è diventato importante soltanto perché c'è stata lei.»

Lois poggiò una mano su una spalla grassoccia della donna.

«Non vi preoccupate. Lo troverò e lo manderò a casa.»

«Non sono sicura di desiderare che lo troviate» disse Bessie e si piegò sul lavoro, il mento tremante.

Mentre Lois si arrampicava lungo il sentiero del bosco, Clyde le andò incontro.

Le venne in mente che non aveva ancora deciso come affrontarlo. Era impreparata, però doveva fare qualcosa, subito.

Si mise a sedere su un tronco caduto e dietro suo invito Clyde si accomodò a terra accanto a lei, abbracciandosi le ginocchia con le grandi mani ossute. "La natura è davvero ingiusta", pensò Lois. "Dotare Roger di tanto fascino, mentre a Clyde non aveva dato niente. E dire che fisicamente era-

no molto simili."

«Sono venuta a cercarti. Tuo padre vuole vederti. Penso che, anche se un po' in ritardo, si sia accorto di non conoscerti affatto.»

«Ora che Roger non c'è più» ribatté il giovane con aria truce.

«Non odiarlo in questo modo!» Lois non aveva affatto intenzione di fare affermazioni di quel genere. Fu lei stessa sorpresa del suo tono deciso.

Clyde alzò lo sguardo su di lei, un sorriso malinconico sulle labbra. «Nemmeno da morto mi è permesso odiarlo. Lui ha preso tutto quello che avevo: mio padre, mia madre, la mia casa, la mia ragazza... anche se non l'ho mai avuta veramente.» Cambiò posizione e il volto gli rimase nascosto. «In estate e durante le vacanze, quando gli altri bambini andavano a casa, io dovevo rimanere a scuola. Non potevo andare a casa, perché la casa era di Roger Brindle e non c'era posto per i ragazzini. Lo potevano disturbare. Passavo intere notti sveglio a progettare quello che gli avrei fatto quando sarei diventato grande. Sapete quanti modi esistono per uccidere una persona? Si tratta davvero di un argomento molto affascinante. Io ne ho pensati una decina. Me li sono raffigurati in ogni dettaglio. Ovviamente, dopo aver fatto il servizio militare, ne ho scoperti molti altri che non mi sarebbero mai venuti in mente.» Riusciva a parlare con una certa indifferenza, ma la voce non era ferma.

Lois era sgomenta per le parole pronunciate con quella sottile voce carica di odio. Che cosa aveva fatto Roger Brindle a quel ragazzo? Quanto c'era di vero e quanto era invece frutto dell'amarezza? È difficile simpatizzare con qualcosa brutto come l'odio. Lei voleva simpatizzare, capire, carpire l'amara solitudine del ragazzo, però si ricordava dell'uomo che aveva respirato del gas mentre dormiva.

«E ora che sono tornato, mia madre si vergogna di me. Mi tiene nascosto. E mio padre mi odia perché sono vivo e Brindle è morto.»

«Clyde» disse Lois bruscamente «lo sai come è morto Roger Brindle?»

«Meditando su nobili pensieri» rispose il giovane con sarcasmo.

«Quando è morto era ubriaco, e questo era l'unico modo che conosceva per sfuggire la continua tensione per lo sforzo di essere come lo volevano gli altri. Era così ubriaco che non avrebbe potuto in nessun caso aprire il gas. È morto perché qualcuno voleva che lui morisse.»

Clyde rimase immobile. Lois udì soltanto un profondo respiro. Nient'altro.

«Ubriaco» ripeté dopo un po' il giovane, incredulo. Il fatto che Roger si fosse ubriacato gli sembrava più incredibile del fatto che fosse stato assas-

sinato. Poi cominciò a ridere. «Accipicchia! Dio mio! Accidenti! O mio Dio, è meraviglioso!» Continuò a ridere come un pazzo. «Lo sa Paula che il suo cavaliere piumato si sbronzava?»

Lois lo afferrò per le spalle e lo scosse. «Clyde, smettila di comportarti come un pazzo furioso e ascoltami. Ho detto che è stato assassinato! Lo capisci?»

Gli occhi, troppo piccoli per la sua faccia, gli occhi che erano così simili a quelli di Bessie, incontrarono quelli di Lois, con fermezza. «Assassinato!» ripeté e detta da lui sembrava una parola qualsiasi. «È così?» Il tentativo di irriverenza fallì miseramente.

«Non possiamo far finta di niente. Non con l'omicidio.»

«Ma il dottor Thomas non può aver commesso un errore così grossolano.»

«Non ha commesso nessun errore. Sa che Roger è stato ucciso.»

«Ma il dottore non si metterebbe nei guai per coprire qualcuno» protestò Clyde. Poi aggiunse lentamente: «Eccetto per la signora Brindle, forse. O per se stesso, naturalmente.»

«Forse non sai che Paula è scappata perché aveva paura. Qualcuno ha sparato attraverso la finestra, due sere prima che Roger morisse, quando Paula era andata a trovarlo nel cottage. Non è accaduto niente, mi devi credere; la cotta di una ragazzina per un uomo più anziano, che non l'ha mai incoraggiata, che ha sempre rifiutato di prenderla sul serio. È stata lei stessa a raccontarmelo. È vero. Ma qualcuno voleva che lui morisse per questo.»

Clyde abbassò il viso, gli occhi fissi sulle mani serrate. Rimase così a lungo.

«Clyde» disse Lois a un certo punto «non possiamo lasciare le cose in questo stato, lo sai. Perché la pistola è scomparsa.»

Il giovane non si mosse, ma dietro la faccia impenetrabile i pensieri si affollavano. E quasi all'improvviso ebbe paura.

Balzò in piedi di scatto, sovrastando Lois con la sua altezza. «Signora Fleming, se siete preoccupata per Paula, vi prometto che non le succederà niente. Sta bene. Ma ora smettetela.» La sua voce era così calma che le ci volle un attimo per rendersi conto che era anche minacciosa.

Lois si voltò e si avviò lungo il sentiero, conscia del fatto che lui la stava osservando. Dovette frenare il forte impulso di mettersi a correre.

Non sapeva dove andare. Doveva uscire dal bosco e allontanarsi da

Clyde Kibbee. Non poteva tornare al cottage, a causa di Shandy e Carol. Dove andare? "Jane", pensò. "È ora che Jane e io risolviamo questa situazione."

Quando arrivò nell'albergo in cui alloggiava la prima moglie di Roger Brindle, nell'atrio non c'era nessuno. Il vasto locale era diviso in due zone: una con tavolini per cocktail, l'altra con poltrone poste davanti a un caminetto. Lois suonò il campanello che si trovava sul tavolo del portiere, accanto al registro degli ospiti e, mentre aspettava che arrivasse qualcuno, si chiuse nella cabina telefonica per chiamare Mignonne. Introdusse le prime monete nell'apposita fessura e solo allora si ricordò che quel giorno l'agente letterario era fuori sede. Provò un amaro senso di frustrazione.

Sentì dei passi attraversare il grande atrio e guardò fuori dalla cabina, credendo che arrivasse il direttore dell'albergo. Invece vide Joe Hattery sgattaiolare furtivamente verso l'esterno.

Non esisteva alcuna ragione per cui Joe non si dovesse trovare nell'albergo, ma quello che attirò la sua attenzione fu il modo guardingo con cui l'uomo spiava in giro, mentre usciva da una porta laterale, e poi si dirigeva lungo il prato, verso il fiume. Lois uscì dalla cabina telefonica e raggiunse in tempo una finestra per vederlo scomparire dietro un edificio.

Si voltò e incontrò lo sguardo sorridente e interrogativo della direttrice, una donna sulla quarantina.

«La signora Jane Brindle? Oh, sì, al momento è la nostra unica ospite. Si trova nella camera d'angolo alla fine del corridoio, al numero quattordici. Non potete sbagliarvi.»

Lois salì le scale e trovò la stanza indicata. Prima di bussare, appoggiò l'orecchio al battente, e sentì un rumore di passi che andavano su e giù per la camera. Quando batté due deboli colpi, il rumore si interruppe bruscamente. Lois era stranamente convinta che Jane era in attesa, come lei lì fuori. Bussò di nuovo e chiamò: «Signora Brindle?»

La porta si aprì subito e Jane Brindle l'accolse con un sorriso.

«Entrate, signora Fleming. Molto carino da parte vostra.» Ma la mano che Lois strinse era stranamente fredda. Jane le indicò una sedia, poi, mormorando qualche parola di scusa, tolse gli abiti che vi erano ammucchiati sopra. Lois vide una valigia aperta, posata su uno sgabello.

«Vi ho interrotto?»

Quando Jane rispose, sembrò che solo ora lei facesse mente locale. «No» disse con aria assente. Spinse da una parte un mucchio di biancheria e si sedette sull'angolo del letto. «Non ho fretta.»

«Andate via da Stoweville?»

«Sì, torno a New York.» Offrì a Lois una sigaretta e ne accese una anche per sé. Lois si rese conto che non sarebbe stata di grande aiuto.

«Signora Brindle, perché avete voluto che io venissi qui? Che cosa vi aspettavate da me?»

Jane soppesò la domanda con aria pensierosa. Aveva un colorito strano. "Ha ricevuto un brutto colpo", pensò Lois. "Le è accaduto qualcosa." Si chiese se l'atteggiamento di Jane era da mettere in relazione con la precedente visita di Joe Hattery. Quel Joe che aveva detto: "La prima signora Brindle si è comportata molto bene, non è vero?". Quello stesso Joe che era stato in galera per estorsione.

«Siete molto sincera, non è vero?» chiese Jane alla fine con un debole sorriso.

«È ora che qualcuno lo sia. Tutta questa faccenda mi è apparsa molto chiara quando ho cominciato a rifletterci. Intendo dire che il giornale voleva voi per scrivere gli articoli, ma voi avete convinto Mignonne ad affidare l'incarico a me. Signora Brindle, per quale ragione avete voluto che venissi qui io?»

Jane non rispose. Sembrava completamente assorbita dai propri pensieri.

«Avete dato una risposta a questa domanda» continuò Lois «quando avete detto al dottor Thomas che volevate sapere chi aveva girato la chiavetta del gas. Ora... che cosa vi aspettate da me?»

«Non lo so» ammise Jane alla fine. «Onestamente, signora Fleming, non lo so. Forse avevo paura. Roger non si sarebbe mai tolto la vita. E l'omicidio...» Si alzò dal letto e cominciò a camminare, agitata, da un estremo della stanza all'altro. Era la prima volta che Lois la vedeva in quello stato, senza quella calma che pareva far parte della sua natura. Improvvisamente Jane si voltò. «Vi prego, credetemi» disse «non si trattava... non si trattava di vendetta, occhio per occhio, dente per dente. No, niente di simile.» Fece una lunga pausa, poi aggiunse:

«Avevo paura.»

«Che cosa vi aspettavate da me?» ripeté ancora Lois.

«Voi sapete trattare con la gente. Volevo... avevo bisogno di sapere...» La voce si affievolì.

«Che cosa?»

«Se la morte di Roger era l'inizio o la fine. Devo saperlo. L'omicidio fa sempre parte di una catena di reazioni che non si esauriscono di colpo. E fin dall'inizio ero sicura che si trattava di omicidio.»

Lois si vide riflessa nello specchio, magra, i capelli castani arruffati, gli occhi troppo grandi per il suo viso, e anche troppo lucidi.

«Naturalmente il dottor Thomas ha mentito. Quella notte Roger era ubriaco» disse, poi le ripeté la storia che le aveva raccontato Shandy Stowe. «E Joe Flattery sta cercando di ricattare Shandy.»

Jane fece un cenno d'assenso ma non disse una parola.

Lois decise di andare fino in fondo. Raccontò a Jane che qualcuno aveva sparato contro di Roger attraverso la finestra del cottage, le disse di Ethel che rompeva a colpi di martello il vetro della finestra, di Shandy che faceva sparire la pallottola, di Paula che aveva trovato la pistola, della scomparsa dell'arma. Le raccontò anche del tentativo di Paula, che voleva fuggire da Carol, del grido di orrore che la ragazza aveva lanciato quando Clyde era andato a trovarla, di Ethel Hattery che era svenuta quando era saltata fuori la pistola, di Albert che aveva finalmente appreso la verità e che aveva espresso il desiderio di vedere Clyde.

Quando ebbe finito, attese i commenti di Jane. Invece questa chiese: «Che ne pensate di Clyde Kibbee?»

«Provate a rispondere a una domanda, signora Brindle.» Lois sentiva che l'altra era sulle difensive. «Come avete fatto a sapere del caminetto a gas?»

«Ho ricevuto una lettera» disse Jane, di malavoglia. «Una lettera anonima.»

«L'avete conservata?»

Inaspettatamente Jane sorrise. «Oh, non era necessario. Sapevo chi me l'aveva inviata. Aveva dimenticato che avrei riconosciuto la sua scrittura. È sempre stata una donna stupida. E poi la gelosia fa fare di queste sciocchezze, alle donne.»

«E ora come dovremmo comportarci?»

«Per quanto mi riguarda, rimango. Devo fare una lunga chiacchierata con Clyde Kibbee.»

15

Quel pomeriggio Carol telefonò a Lois. La sua voce al telefono era gentile, ma il tono era quello che si usa con una semplice dipendente.

«Pensavo» disse, quando Lois entrò in biblioteca «che tanto per cambiare sarebbe meglio lavorare un po'. Per voi deve essere molto spiacevole venire coinvolta nelle nostre faccende private. So benissimo come mi sentirei, se dovessi essere implicata in affari che non mi riguardano.»

Poi cominciò a parlare della sua vita con Roger, mentre Lois prendeva nota. Non fece alcun riferimento alla scena che era avvenuta nel cottage, né alla conversazione che Lois aveva inavvertitamente sorpreso. Però quell'episodio aveva creato fra loro due una barriera. Quando Carol terminò di raccontare, Lois non fece alcun commento.

«Ho pensato di darvi tutte le informazioni che vi servono, in modo che possiate tornare a New York e scrivere là gli articoli» disse Carol dopo una breve pausa.

«Come preferite» replicò Lois cercando di mantenere un tono indifferente. Voleva dirle: "Non andrò più avanti con questa storia" ma ripensò a Roger che veniva assassinato nel sonno, perciò strinse i denti e si impose di andare avanti.

Carol si adagiò con pigrizia contro lo schienale e le sorrise.

«Penso che sarà meglio così. Vi spiacerebbe se dopo aver terminato, Bessie vi servisse il pranzo su un vassoio? Dato il mio grande dolore, mi affatica molto parlare con estranei.» Le rivolse un cenno di congedo e Lois tornò al suo cottage, piena di rabbia.

Quella sera fu Clyde a portarle il vassoio. Il ragazzo entrò silenziosamente, posò la roba sul tavolo e sempre senza dire una parola, se ne andò. Lois terminò di battere a macchina le annotazioni e tentò di leggerle, ma la sua attenzione non era rivolta ai fogli dattiloscritti. Quando si rese conto che desiderava una visita di Shandy, per spiegargli quello che era accaduto al mattino, chiuse bruscamente la cartelletta e accese la radio, in modo da non sentire il cigolio del cancelletto e lo strascichio dei suoi passi zoppicanti, se fosse venuto.

Il freddo della sera si fece pungente, e lei accese la stufetta elettrica. Poi si addormentò.

Il sogno si trasformò presto in un incubo terribile. Clyde Kibbee la inseguiva attraverso il bosco, lei non riusciva a correre perché aveva un piede impigliato in alcune radici rampicanti, e Paula urlava terrorizzata il nome di Roger. Poi provò un senso di nausea, luci, voci e gente che trattava in modo orribile il suo povero corpo.

Quando riprese conoscenza, socchiuse appena gli occhi. Era sdraiata sul divano. Il dottor Thomas, con il volto madido di sudore, le maniche rimboccate, era piegato su di lei. Il cottage era pieno di donne. C'erano Carol, Bessie Kibbee ed Ethel Hattery. Lois era avvolta in alcune coperte, perché le finestre e la porta erano spalancate. Nell'aria c'era un forte odore di gas. E lei ancora non capiva. Soltanto quando Ethel prese una sigaretta e cercò

un fiammifero, Lois realizzò.

«Non accendete!» gridò il dottore. «C'è ancora parecchio gas, in questa stanza.»

Allora capì che qualcuno aveva tentato di ucciderla. Chiuse gli occhi e cercò di concentrarsi. Ma perché, pensò, perché? "Se sapessi chi ha ucciso Roger, ci sarebbe una ragione; ma non lo so. Qualcuno mi vuole morta. Qualcuno che è qui, proprio in questa stanza."

Socchiuse appena gli occhi e guardò tutte le facce presenti. Il volto sfigurato dal vaiolo di Ethel era pallido e segnato dalla stanchezza. Aveva accudito a Paula, ricordò. Gli occhietti di Bessie erano affondati nel volto, su cui erano apparse nuove rughe. Pareva mezzo stordita. Carol, tutta tremante in una vestaglia di satin celeste, era disorientata, come il solito. Tra tutti, l'aspetto peggiore lo aveva il dottor Thomas. Lois ebbe la strana impressione che si trattenesse dal guardare Carol, e che la sua attenzione era concentrata proprio su di lei.

Chiuse gli occhi. "Chi?", pensò. "Chi?"

«Le avevo detto di non usare il caminetto a gas» disse a un tratto Carol. Sembrava disperata. «Le ho dato la stufetta elettrica proprio per questo. Le ho ripetuto che il caminetto era pericoloso.»

Lois sentì il morso gelido della paura, e i battiti del cuore che acceleravano.

Anche il dottor Thomas, che le stava tastando il polso, se ne accorse.

«Ha ripreso conoscenza» disse. A questo punto Lois fu obbligata ad aprire gli occhi, e il medico si chinò su di lei. «Signora Fleming» disse parlando piano e scandendo bene le sillabe «perché l'avete fatto?»

Passò un attimo prima che Lois afferrasse il significato assurdo di quelle parole, prima che capisse completamente quello che il dottore tentava di fare. Cercò di tirarsi su, ma avvertì dei conati di vomito. Quando l'attacco di nausea passò, rimase esausta sui cuscini. «Non ho acceso io il caminetto. Qualcuno ha tentato di uccidermi, nello stesso modo in cui ha ucciso Roger.»

Finalmente era riuscita a pronunciare quelle parole. Ma subito dopo ebbe paura. In quella stanza si sentiva minacciata.

«Non sa quel che dice» protestò Carol.

Lois si sforzò di mettersi a sedere, nonostante la debolezza, nonostante le ondate di oscurità che si avvicendavano nel suo cervello e le annebbiavano la vista.

«Lo so benissimo» disse, conscia del fatto che aveva la voce impastata,

che le parole uscivano confuse. «Se c'è qualche dubbio su questo punto, voglio un altro medico. E voglio un poliziotto.»

Il dottor Thomas cambiò atteggiamento con sorprendente rapidità. Era incredibile, ma le stava sorridendo amichevolmente.

«Sdraiatevi, ragazza mia. È l'ordine del dottore. Ethel vi aiuterà a spogliarvi.»

Ethel guardò Lois con aria pensierosa. «Io devo ritornare da Paula» disse e uscì dal cottage prima che il dottore potesse protestare.

«Bessie?» Era inutile aspettarsi qualche sforzo da parte di Carol.

«Lo farò io» disse Bessie semplicemente.

«Domani» disse il dottore a Lois «dopo una bella dormita, sarete più... Ne riparleremo.» Gentilmente prese Carol per un gomito e l'accompagnò fuori.

Bessie si inginocchiò accanto a Lois e le sfilò le scarpe. «Vi preparo per andare a letto.» Lo choc per l'accaduto le aveva svuotato la voce e gli occhi di qualsiasi espressione. «Avete visto... qualcosa?»

«Niente, nessuno» rispose Lois, quasi troppo in fretta. All'improvviso, senza alcuna ragione, aveva paura di Bessie.

«Non state bene, quindi dovete esservi confusa.»

"Non possono fare questo", pensò Lois. "Devo chiamare la polizia e un altro medico, un medico che non sia succube di Carol, che non cerchi di mettere tutto a tacere." Poi si ricordò della propria voce così impastata. Quella notte non sarebbe riuscita a convincere nessuno della sua mente lucida, normale. Meglio aspettare.

Bessie le sfilò le calze e i pantaloni.

«Che cosa è successo?» chiese Lois, sforzandosi di fare apparire la voce il più normale possibile, ma con scarso risultato.

Bessie non sollevò lo sguardo. «Vi ha trovata Ethel. Ha sentito la radio, ha visto la luce ed è entrata. Poi ha chiamato noi. Fortunatamente, Shandy sapeva che cosa bisogna fare in casi del genere, altrimenti sareste morta prima dell'arrivo del dottore. Thomas infatti è arrivato con molto ritardo. Ha detto che aveva una gomma a terra.»

Appese gli abiti di Lois, le portò una camicia da notte e le preparò il letto mentre l'inferma sedeva su una poltrona.

«Perché?» chiese Lois alla fine.

Bessie si chinò per stendere le coperte. «Quel caminetto non ha mai funzionato bene.» La voce della donna era priva di tono come se venisse dal fondo di un pozzo.

«Non si è acceso da solo» ribatté Lois. Avrebbe voluto che le parole uscissero in modo più chiaro, che la mente fosse più lucida. Era molto importante per lei riuscire a pensare con chiarezza, ma non le riusciva. I pensieri erano intrappolati, come i suoi piedi in quell'incubo pauroso in cui fuggiva terrorizzata da Clyde, mentre Paula chiedeva aiuto a un uomo che non poteva risponderle perché era morto.

Bessie si raddrizzò senza guardarla. «Signora Fleming, perché non tornate a New York? Questo cottage è pericoloso.»

Lois cominciò a ridere in modo isterico e cercò con tutta la volontà di soffocare quelle urla selvagge che le scoppiavano nella gola.

«Volete che rimanga?» domandò Bessie quando l'attacco d'isterismo ebbe fine.

«No» rispose Lois in fretta, poi aggiunse: «Grazie.»

Non appena Bessie fu uscita, lei chiuse a chiave la porta, con passo barcollante andò ad assicurare le finestre, poi, con un brivido, decise che era più sicuro lasciarle aperte. "Non voglio dormire" decise. "Rimarrò sveglia, nel caso che... chiunque sia... ritorni. Come vorrei avere una pistola!"

Qualcuno bussò leggermente alla porta-finestra, attese un attimo, poi bussò di nuovo. Lois non si mosse, anche se sapeva bene di essere visibile nella stanza illuminata. Non riusciva a spostare un dito.

«Lois» disse piano la voce di Shandy da dietro una finestra «spegni la luce e fammi entrare.»

Dopo un lasso di tempo che sembrò interminabile, Lois si decise. Spense la luce, tolse il chiavistello della porta-finestra, poi indietreggiò nell'oscurità.

Shandy la trovò a tastoni e l'attirò fra le braccia. La strinse forte, mentre le appoggiava una guancia contro la sua. Alla fine la lasciò andare, l'accompagnò al divano e le avvolse una coperta intorno alle spalle.

«Fa freddo, qui.»

«Ho dovuto lasciare le finestre aperte per via del gas.» Non riusciva ancora a parlare in modo distinto.

Lui le prese le mani e le strinse fra le sue. «Sono quasi impazzito.»

«Carol dice che sono io la pazza» obiettò Lois. «E il dottor Thomas vuol farmi credere che sono stata io ad aprire il gas. Gli ho detto...»

«Che cosa gli hai detto?» La voce di Shandy era affannata, come se lui avesse corso. Dopo un attimo ripeté la stessa domanda con più calma.

«Gli ho detto che qualcuno aveva tentato di uccidermi nello stesso modo

in cui era stato eliminato Roger.» Questa volta le parole erano ben distinte. Si liberò le mani.

Shandy rimase a riflettere per qualche secondo, poi disse con voce grave: «Be', ormai è fatta. È meglio prepararci ad affrontare un mucchio di guai.»

Lois rise appena. «Prepararci! Se un tentato omicidio non è già un bel guaio, vorrei tanto sapere che cos'è.»

«Non credo che abbiano tentato di ucciderti.»

Era difficile capire, dal solo tono della voce, senza vedere l'espressione, se Shandy pensava veramente quello che diceva.

«Cosa credi che sia stato?» gli chiese.

«Un avvertimento. Dopo tutto Ethel ti ha trovata prima che la situazione diventasse veramente brutta.»

Ethel. Lois pensò alla segretaria butterata del vaiolo. «No, non può essere stata Ethel. Non avrebbe mai ucciso Roger. Lo amava. Ma dimmi che cosa è accaduto. Ethel ha detto che tu eri qui.»

Ethel si era precipitata a chiamare Shandy, quando aveva scoperto la stanza piena di gas. Aveva lasciato la porta aperta ma aveva avuto paura di entrare, di aprire le finestre e chiudere la chiavetta del gas. Era stato lui a farlo e a prestarle i primi soccorsi, mentre Ethel cercava aiuto. Prima era venuta Bessie, poi Carol e dopo un lasso di tempo che sembrava interminabile era arrivato il dottor Thomas. Aveva ritardato a causa di una foratura a una gomma.

«Allora sei stato tu a salvarmi la vita! Shandy, chi è stato?»

Lui non rispose.

«Sai benissimo che non vale più la pena proteggere certe persone» insisté Lois, calma. «Non ho nessuna intenzione di fare da bersaglio all'assassino. Domani andrò a chiamare la polizia. E se il dottor Thomas dice qualcosa contro la mia sanità mentale, chiamerò tutti i medici del paese. Dov'era Clyde? Bessie è venuta, ma non Clyde.»

«Non lo so» rispose Shandy, con voce priva d'interesse. «Ma non è stato Clyde.»

«Come fai a esserne certo?» Ancora una volta Shandy non rispose, e Lois esclamò: «Ho il diritto di saperlo.»

«Sì, hai il diritto di saperlo. È stata una donna.» Accese una piccola lampada posta su un tavolinetto accanto al divano, e la schermò subito con un fazzoletto. «Ho trovato questo, impigliato nel cancelletto.» La luce illuminava un pezzettino di velluto nero. «Non l'avrei mai visto, se non a-

vessi trovato difficoltà ad aprire con le mie chiavi. Non entravano nella serratura. Ho acceso una lampadina tascabile e ho visto questo pezzettino di velluto impigliato in una vite vicino alla serratura.»

Una donna. Carol, Ethel, Bessie, Paula. Ma Paula era assolutamente insospettabile, perché se ne stava a letto con una gamba fratturata. Dopo tutto era semplice procedere per esclusione. Né Bessie né Ethel si vestivano di velluto nero. Carol indossava una vestaglia di satin celeste, quando era arrivata al cottage, ma questo non significava niente. Se aveva notato lo strappo, aveva avuto tutto il tempo necessario per cambiarsi. E contro di lei non esisteva nessuna prova, esattamente come non si poteva dimostrare che lei fosse coinvolta nella morte di Roger. A parte quel pezzettino di velluto nero nella mano di Shandy.

«Shandy» disse Lois, con un tono di voce deciso «voglio quel pezzetto di stoffa!»

«No, è più al sicuro se lo tengo io. E anche tu...»

«L'ami proprio tanto?»

La risata di Shandy la sorprese. Un suono terrificante. Così terrificante che lei avrebbe voluto gridargli di smetterla.

Poi l'uomo si alzò. «Starò qui fuori tutta la notte. Se vuoi qualcosa, chiama.»

«Ma...»

«Domani posso dormire tutto il giorno» insisté lui con impazienza, poi le sfiorò una guancia con la punta delle dita. «Tu sei al sicuro. Ricordatelo.»

Lois sentì i passi zoppicanti attraversare la stanza. Poco dopo dalla finestra entrò odore di fumo di sigaretta, che si mescolò all'odore di gas.

Per molto tempo Lois rimase a fissare il soffitto. Quindi si trattava di Carol e Shandy lo sapeva. L'aveva sempre saputo. Ora, però, non avrebbe permesso che lei ci provasse di nuovo.

Un alito di brezza fresca entrò nella stanza, eliminando gli ultimi residui di gas e lasciando nel locale un'aria tersa e pulita. Non sentiva più neanche l'odore della sigaretta di Shandy. Forse l'uomo si era addormentato sulla terrazza.

Il vento aveva smesso di soffiare e la notte ora era silenziosa, tanto che il rumore dello sparo echeggiò fortissimo, come se fosse stato esploso accanto alla finestra.

Shandy armeggiava per aprire la porta-finestra.

«Sono sveglia. Che cosa è stato?»

«Non lo so» rispose quando l'ebbe raggiunta. «Sembrava uno sparo proveniente dalla casa di Carol.»

«È meglio che tu vada a vedere.»

«Non mi va l'idea di lasciarti.»

«Ora sto bene. Davvero.»

«Allora chiuditi a chiave. E non fare entrare nessuno... Nessuno, finché non torno. Farò il più presto possibile.» Per un attimo esitò, poi uscì. Lois lo sentì allontanarsi di corsa.

"Shandy non è stato", pensò. "Shandy non è stato." Si sentiva bene. Scivolò fuori dal letto e si vestì in fretta. Poi incastrò una sedia sotto la maniglia della porta e accese la luce. L'oscurità la faceva sentire a disagio, ma la luce le faceva veramente paura. Quell'esplosione poteva significare che la pistola era stata ritrovata e che qualcuno poco prima aveva sparato contro il cottage, attraverso la finestra. Spostò una sedia in un punto della stanza non visibile dalla finestra e si mise ad aspettare.

Le venne in mente che soltanto poche ore prima qualcuno era entrato nel cottage e aveva acceso il gas, mentre lei dormiva. Non si chiedeva chi era stato, ma perché lo aveva fatto. L'assassino era cosciente del fatto che lei non sapeva chi avesse ucciso Roger Brindle, ma che non si sarebbe data pace finché non l'avesse scoperto. Tutti le avevano detto di lasciar perdere. Nessuno amava abbastanza Roger da voler scoprire il suo assassino. Trattenne il respiro. "Bene", esclamò, "è così, allora! Ma è impossibile."

Era talmente assurdo che si rifiutava di pensarci, ma doveva pensarci, oppure avrebbe cominciato a preoccuparsi per il rumore di passi che sentiva fuori nel buio. Era accaduto qualcosa in casa di Carol, ma la cosa non la riguardava più. Shandy era lì fuori sulla terrazza, quando era echeggiato lo sparo. Shandy, pensò con meraviglia. Sorrise piena di una gioia segreta. Si dimenticò di prestare orecchio allo scalpiccio esterno.

Shandy corse attraverso il prato, in direzione della casa. La palizzata cigolò al suo passaggio. "C'è qualcuno" pensò, ma non si fermò. A causa delle grida.

Aprì la porta laterale, attraversò la biblioteca, raggiunse l'ingresso principale. Carol, in cima alle scale, gli occhi fissi, urlava di raccapriccio. Shandy superò i gradini a quattro a quattro, l'afferrò per le spalle e tentò di

scuoterla.

«Carol! Carol!»

Lei lo guardò, senza riconoscerlo, e continuò a gridare. Shandy allora le dette uno schiaffo. Le grida si spensero, Carol si allontanò da lui e con voce stridula disse: «Perché lo hai ucciso, Shandy? Perché lo hai ucciso?»

Dall'ingresso sottostante proveniva l'ansito di respiri affrettati, e Shandy vide gli Hattery, che spiavano ogni loro gesto.

«Chi è stato ucciso?»

«Il dottore... Il dottore.»

«Dove?»

Carol fece un gesto vago e lui entrò nella camera di Paula. La ragazza, pallida come uno spettro, era appoggiata ai cuscini, e il dottore giaceva riverso ai piedi del letto. Una macchia rossa si allargava lentamente sulla camicia bianca. Per un breve e terribile attimo Shandy pensò che fossero morti tutti e due. Poi spinse da parte Carol, senza tanti riguardi, sfiorò la guancia di Paula e le tastò il polso.

«Lei sta bene» disse infine con sollievo. «È soltanto svenuta.»

Si chinò sul dottore, che era rimasto nella posizione grottesca in cui era caduto: il sangue sgorgava da una ferita a una coscia. Shandy si alzò. «Non è morto e non credo che sia ferito gravemente. Dobbiamo chiamare un altro medico e la polizia.»

«No» disse Carol.

«Non essere assurda. Se non telefoniamo noi alla polizia, lo farà il medico, dopo aver visto che il dottor Thomas è stato ferito con un'arma da fuoco. Non avrebbe scelta.»

Nel frattempo gli Hattery li avevano raggiunti e, senza che nessuno se lo aspettasse, Ethel cominciò a dare ordini. «Spostiamo subito il dottore, e portiamolo lontano dal letto di Paula.»

Shandy e Joe, senza obiettare nulla, sollevarono il ferito e lo trasportarono nella camera degli ospiti, dove Shandy, su invito di Ethel, gli tolse i pantaloni, mentre lei portava asciugamani e acqua calda; poi eseguì una fasciatura per arrestare l'emorragia.

Per tutto quel tempo non fece altro che parlare: le parole le uscivano di bocca come se si fosse rotta una diga. «Che sciocca sono stata. Pensavo... temevo fin dall'inizio che fosse stato Joe...»

«Ecco perché avete fracassato il vetro della finestra.»

Lei annuì. «Credevo che fosse geloso di Roger Brindle, quindi mi sentivo in parte responsabile della fine di Roger. È stato un inferno, pensare a

tutte queste cose. Ma Joe non aveva alcuna ragione per fare del male alla signora Fleming o al dottore. Non è stato lui. Grazie a Dio, signor Stowe, ora posso lasciarlo, non mi sento più in obbligo verso di lui.»

Quella strana loquacità si interruppe, e nel suo solito tono disse: «Andate a prendere del brandy.»

Mentre si avviava verso le scale, Shandy vide Carol nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata, ai piedi del letto di Paula. Joe era disteso per terra, un braccio infilato sotto il letto.

«Joe, non toccare quella pistola!» disse aspramente. «Lasciala dove si trova.»

Joe sogghignò. «Volevo soltanto darle un'occhiata.» Guardò Shandy di sbieco. «È una calibro ventidue, come immaginavo.»

«Fuori!» esplose Shandy, e dopo un attimo di esitazione, Joe lasciò la camera con un ultimo sguardo a Paula ancora svenuta e a Carol ancora in piedi, in fondo al letto, lo sguardo assente.

Ethel sollevò la testa del dottore e gli versò un po' di brandy in gola, con molta attenzione per non soffocarlo. Thomas ingoiò a fatica, poi aprì gli occhi e si guardò attorno, disorientato.

«Bel lavoro» disse a Ethel, guardandosi la fasciatura.

«Non ho ancora chiamato un medico» disse Shandy. «Chi desiderate?»

«Portatemi la mia valigetta» replicò il dottore. «È nella camera di Paula. Posso farcela da solo.»

«Sarà difficile estrarre la pallottola.»

«Ci riuscirò» ribatté Thomas. «Fate come vi ho detto. Qui non vogliamo la polizia.»

«Chi non la vuole?» chiese Shandy. «A ogni modo questa faccenda è andata troppo oltre. Qualcuno va in giro ad assassinare la gente e noi dobbiamo fermarlo. La verità su Roger salterà fuori, che ci piaccia o meno.»

«Cerchiamo di non ingannarci a vicenda. In questa storia ci sono dentro fino al collo. Dapprima lo facevo per proteggere Carol, ma ora ci sono coinvolto anch'io. Se la verità salta fuori, per me sarà finita, sia professionalmente, sia per quanto riguarda i miei rapporti con le persone che sentivano per Roger quello che sento io. Ma Carol mi è entrata nelle ossa. Non so che cosa ci sia in lei.» Scoppiò in una breve risata. «Adesso tenta di uccidermi e io non posso farci niente. Devo stare zitto per salvarmi.»

«L'avete vista, mentre sparava?»

«No, io... Be', io...»

«D'accordo, le stavate facendo delle proposte. Ma che io sia dannato se

riesco a capire come avete fatto a non accorgervi se aveva una pistola in mano.»

«Io ho soltanto... accidenti, portatemi quella valigetta» esclamò il dottor Thomas bruscamente, e Shandy fece quanto gli era stato ordinato.

«Posso aiutarvi?» chiese dopo aver posato la valigetta sul letto, a portata di mano del dottore.

«Mi aiuterà Ethel. E chiudete la porta.»

«Vi lascerò del brandy, ne avrete bisogno.» Shandy ne versò un poco in un bicchiere e lasciò la bottiglia per Thomas. Poi andò in camera di Paula, sollevò la testa della ragazza e avvicinò il bicchiere alle labbra. Lei inghiottì avidamente, poi aprì gli occhi. Lo sguardo le cadde sul lenzuolo macchiato di sangue ma lei non gridò. Pareva quasi che guardasse il sangue con una sorta di gioia selvaggia.

«È stata Carol. Ha sparato al dottore. E ha anche ucciso Roger. Il dottor Thomas lo sapeva. Questa sera le ha svelato che sapeva e che l'avrebbe protetta, se lei si fosse dimostrata carina con lui. Credevano che io dormissi, mentre lui parlava. L'ha anche messa in guardia dall'attaccare ancora la signora Fleming. Ha detto che doveva smetterla, poi ha tentato di fare l'amore con lei. E lei gli ha sparato.»

«L'hai vista davvero con la pistola in mano? Stai attenta, Paula! Rifletti, prima di rispondere.»

Lo sguardo di Shandy non lasciava gli occhi della ragazza. Si accorse del dubbio che la sconvolgeva e anche della paura. Alla fine Paula capitolò, imbronciata. «No, non l'ho vista farlo. Fingevo di dormire perché volevo ascoltare tutti i loro discorsi. Ma qui non c'era nessun altro.»

«Se tenevi gli occhi chiusi, non puoi esserne certa.»

La cattiveria le lampeggiò negli occhi chiari. «Voi volete proteggerla, non è vero? Come il dottore. L'ha fatto per voi, certamente. Per il vostro denaro, ecco. Ne ha bisogno.»

Paula si interruppe quando dalla camera degli ospiti arrivarono rumori, urla, ingiurie, un grido strozzato che era una via di mezzo fra un grugnito e un'invocazione d'aiuto.

«Mi sento svenire» disse Paula.

«Evitalo. Tienti su!»

Alla fine la porta si aprì ed Ethel apparve nel corridoio. Shandy le andò incontro. Lei tremava.

«Tutto bene?»

«L'ha tirata fuori. Abbiamo fatto del nostro meglio. Abbiamo bloccato

l'emorragia, e abbiamo disinfettato la ferita alla meglio.»

«Che ne dite di chiamare un altro medico? Potrebbe sopravvenire un'infezione.»

«Non lo so. Ha detto che non devo chiamare nessuno. Veramente non lo so. Mi auguro soltanto di andar via al più presto da questa casa di matti.»

Si udì il ticchettio dei tacchi mentre Carol saliva le scale, fra il fruscio del satin e un'ondata di profumo.

«Ho telefonato a Helen Thomas» disse con aria soddisfatta. «Prima o poi doveva saperlo, perciò ho pensato che fosse più saggio chiamarla qui e farla ragionare.»

Dalla camera degli ospiti, il dottore urlò infuriato: «Carol! Accidenti a te! Non l'avrai mica fatto sul serio?»

Ethel si precipitò verso la camera degli ospiti, per impedire che il dottore si alzasse, e Shandy seguì Carol in biblioteca. Lei si voltò per guardarlo in faccia, priva della sua solita espressione languida.

«Shandy, il dottore pensa che gli abbia sparato io.»

«Questo l'ho capito.»

«Non guardarmi in quel modo! Voleva costringermi a fare l'amore con lui, in cambio del suo silenzio su quanto è accaduto a Roger e alla signora Fleming. Come se il colpevole fossi io. Penso che sia pazzo.»

«Tu, invece, non lo sei» le assicurò Shandy. «Chiamare la signora Thomas! Hai avuto proprio un'idea geniale.»

Carol sorrise debolmente. «È sempre stata gelosa di me. Il dottore non oserà fare niente, in sua presenza. E neanche dopo.»

«Che cosa potrebbe fare?»

«Potrebbe metterti nei guai.» Ora i suoi modi erano cambiati. «Gli ho detto che ci sposeremo. Ma lui è innamorato di me.»

«E così noi dovremmo sposarci» disse Shandy, allibito.

Carol gli accarezzò le spalle, il braccio le scivolò intorno al collo. «Ho sempre saputo quello che provavi per me.»

«Davvero?» Guardò il viso così vicino al suo, conscio del corpo che gli si stringeva contro. «Ma tu non sai cosa sento per Lois Fleming. Stai attenta, Carol... Non toccarla mai più. È chiaro? Finora sono stato zitto, ma cambierò atteggiamento, se le accade qualcosa.»

«Shandy!» Pareva confusa. «Stai cercando di incolparmi... come il dottore... come Paula? Ma io pensavo che tu...»

Fu interrotta dal trillo del campanello dell'ingresso.

Shandy fece entrare la signora Thomas, che si era infilata un cappotto

sulla camicia da notte, e in testa aveva una sciarpa che nascondeva i capelli pieni di bigodini.

«Dov'è mio marito?»

«Di sopra. Sta bene, signora Thomas. Vi accompagno da lui.»

Per un attimo piuttosto lungo la donna fissò Carol, la vestaglia di satin celeste, poi si voltò e salì le scale senza dire una parola. Si muoveva come se fosse in trance.

Carol le corse dietro e l'afferrò per un braccio. «Helen, faremo il possibile perché guarisca, lo sapete.»

La donna si liberò il braccio. «Voi avete ucciso Roger, in modo da essere libera di prendere mio marito. Non sono cieca. Vi ho osservato per mesi e sapevo altrettanto bene che sareste riuscita a far fare a quel povero pazzo di mio marito qualsiasi cosa. Ma è mio marito. Prima di lasciarlo a voi, dirò a tutti che avete ucciso Roger Brindle. Volevo attendere e vedere se mio marito tornava in sé. Però ho pensato che fosse mio dovere informare Jane Brindle. Le ho scritto che c'era qualcosa di molto strano nella morte di Roger.»

«Ecco perché è venuta» gridò Carol. «Siete stata voi a lasciare qui quella lettera anonima, quando voi e il dottore siete venuti a prendermi per accompagnarmi al funerale.»

«Pensavo che avrebbe fatto vacillare la vostra sicurezza di cavarvela.» La signora Thomas spinse da parte Carol e si avviò verso la camera in cui la stava aspettando Ethel.

Carol scese lentamente le scale in direzione di Shandy.

«Che cosa è accaduto a Roger?» gli chiese. «Dapprima ho pensato che si trattasse di suicidio, non sopportavo l'idea che gli altri sapessero che non era stato felice con me. Certo, sapevo che non si trattava del cuore. La stanza era satura di gas. Ma quando ho saputo che era stato ucciso, ho pensato che fossi stato tu.»

«Vendetta? Gelosia? Il desiderio di te? No, Carol. Né tu né Roger mi interessavate a tal punto.»

«Ti piace di più la signora Fleming?»

«Sì. Carol. Possiedi un vestito di velluto nero?»

Lei socchiuse gli occhi, stupita. «Ma di che diavolo stai parlando?»

«Ne hai uno?»

«Avevo una vestaglia di velluto nero. Shandy, ma sei impazzito? Che diavolo...»

«Quando l'hai indossata l'ultima volta?»

«Non ne ho la più pallida idea. Mesi fa, credo.»

«Che ne hai fatto?»

«Era vecchia, ormai, e l'ho data a Bessie Kibbee. Ho pensato che potesse trasformarla in un vestito o in qualcos'altro.» Carol lo guardò, la bocca socchiusa. Alla fine disse: «Non sei stato tu a uccidere Roger. Tu non mi amavi... abbastanza.»

Attese invano una risposta, poi continuò, cercando di scoprire la verità. «Ma qualcuno lo ha ucciso, ha tentato di uccidere la signora Fleming e stasera ha sparato al dottore. E i Thomas pensano che sia stata io. Ma non sono stata io, Shandy!»

I suoi occhi sembravano ingrandirsi, mentre la guardava, divenire immensi. La paura si stava impadronendo di lei. La bocca le tremava, gli occhi le si riempirono di lacrime, che presero a rotolare lungo le guance. Era bella anche quando piangeva, pensò Shandy, con distacco. «Non so che cosa fare» disse Carol con voce tremante. «Era sempre Roger a dirmi cosa fare.»

«Dove si trova Bessie?» domandò Shandy all'improvviso. «I Kibbee devono aver sentito lo sparo. Dove sono?»

Ebbe paura per Lois, sola nel cottage di Roger. Lasciò Carol e si tuffò nell'oscurità.

17

In confronto all'intensa illuminazione della casa, il giardino pareva molto buio. Nonostante la fretta, Shandy si fermò un attimo per abituare gli occhi all'oscurità. In quell'istante sentì una serie di fruscii, come se qualcuno si muovesse furtivamente. I rumori al buio sono ingannevoli, perciò trattenne il respiro per ascoltare meglio e localizzarne la provenienza.

I rumori sembravano provenire sia dalla destra sia dalla sinistra. Due persone si nascondevano nel buio. Le foglie frusciavano come se qualcuno stesse sfiorando i rami bassi di un albero. Shandy girò il capo a destra, e rimase immobile. Qualcosa si mosse alla sua sinistra. Ora l'intruso si trovava a pochi passi, così vicino che si sentiva il respiro affannato. Un rametto secco scricchiolò, calpestato da una scarpa.

Avanzavano molto lentamente. Il misterioso individuo si spostava di pochi passi e così anche Shandy. Avanti e indietro, a destra e a sinistra, in continuazione, lungo i sentieri, attraverso il prato, oltre la palizzata. Quella strana caccia all'uomo aveva qualcosa di molto pigro e curioso. Come se la

cosa che Shandy seguiva non avesse un obiettivo ben distinto, e si muovesse senza uno scopo, come un fuoco fatuo.

Per un certo periodo di tempo che gli sembrò interminabile, Shandy giocò uno specie di rimpiattino al buio, in mezzo ai cespugli che gli si impigliavano nei vestiti e che gli graffiavano il viso. Che cosa aveva intenzione di fare quel tizio? Ora erano tutti e due immobili e cercavano di scoprire in che punto si trovasse l'altro. Un ramo scricchiolò.

Shandy si mosse e l'altro cominciò a correre. Era facile seguire l'eco dei passi lungo il sentiero, i passi di qualcuno che conosceva bene la zona, quanto lui, e che riusciva a procedere speditamente anche al buio. Mentre correva, Shandy si domandava chi potesse essere il tipo in fuga. Non Carol, grazie a Dio. Quell'incubo era finito, e con questo il timore che lei avesse ucciso Roger per poter sposare lui e il suo denaro. Non Joe Hattery che lui aveva lasciato in casa di Carol. Non il dottore, che era ferito.

All'improvviso la gamba cominciò a dargli fastidio. Sebbene fosse rimasta appena un po' paralizzata, non poteva reggere a un lungo sforzo. Doveva prendere quell'uomo prima che la gamba cedesse completamente. Uomo? Doveva essere un uomo, nonostante quel pezzettino di velluto nero. L'unica donna sospettabile era Bessie. Ma era ridicolo.

Accelerò l'andatura, le mani sfiorarono il colletto dell'intruso, ma questi si scansò, si voltò rapidamente e riprese a correre verso la casa di Carol. In quel preciso istante Shandy capì di chi si trattava. Nessun altro di sua conoscenza era così alto. Lui stava inseguendo Clyde Kibbee.

Shandy sentì un dolore familiare nei muscoli e si rese conto che non sarebbe riuscito a resistere a lungo. Con uno sforzo disperato balzò in avanti, agganciando Clyde alla vita e trascinandolo con sé nella caduta. Prima che l'altro potesse reagire, Shandy lo colpì alla base del collo con il taglio della mano. Il ragazzo perse i sensi. Shandy lo afferrò per il bavero e cominciò a trascinarlo lungo il sentiero. Non poteva assolutamente caricarselo sulle spalle perché il ginocchio gli doleva e da un momento all'altro si sarebbe potuto piegare. Scartò l'idea di portare Clyde fino a casa sua. Non ce l'avrebbe mai fatta a trascinare quel ragazzo così robusto fin laggiù.

Il cottage di Lois era più vicino e, quando furono a breve distanza, lui la chiamò, in modo che non si spaventasse. Lois spalancò subito la porta, gli occhi sbarrati, poi indietreggiò e lasciò che portasse dentro Clyde.

«Non hai niente per legarlo?»

«Shandy! Ma ti sei sbagliato!»

«Muoviti» ansimò lui. «Ne discutiamo dopo.»

Lois corse a prendere un gomitolo di corda che si trovava in un cassetto della scrivania di Roger e Shandy legò strettamente i polsi di Clyde, le caviglie, poi si chinò sul ragazzo.

«È ferito gravemente?»

«Si riprenderà fra pochi minuti. Ha solo qualche escoriazione e qualche ammaccatura perché ho dovuto trascinarlo di peso. Per il resto è a posto.»

Le raccontò in fretta quello che era accaduto in casa di Carol, del ferimento del dottor Thomas e dell'inseguimento. «Mi spiace di avertelo portato qui, ma non ci rimarrà a lungo. Chiamerò la polizia.»

Si voltò verso Lois, che taceva. Stava guardando la faccia di Clyde, giovane, indifeso, e stranamente vulnerabile ora che era svenuto.

«Sembra così... solo» disse.

Shandy fece una breve risata, poi prese il telefono.

«Aspetta! Non chiamare la polizia» lo fermò Lois.

«Non possiamo fargli la guardia all'infinito.»

Lois stava riflettendo intensamente. «Chiama Jane Brindle» disse poi.

«A quest'ora di notte? Perché?»

Lois guardava sempre Clyde. «Perché lei sa.»

«Che cosa?»

«Quello che è accaduto qui, e perché è accaduto. E poi era preoccupata per Clyde.»

«Qualcuno doveva pur essere colpevole. Roger ucciso. Il tentativo contro di te. Il dottor Thomas...»

«No. Non è stato Clyde. Lui...»

«Lui odiava Roger. Lo accusava di avergli sottratto una normale vita familiare, di avergli soffiato la ragazza, di aver plagiato suo padre, Albert Kibbee, il quale venerava a tal punto il suo eroe che non si accorgeva nemmeno del proprio figlio. Clyde era nel giardino, stanotte, dopo che il dottore è stato ferito.»

«Ma non riesci a capire che questo ragazzo non aveva motivo di fare del male al dottor Thomas? E che mai avrebbe fatto qualcosa che potesse spaventare Paula? Lui è servito da esca, Shandy. Per favore, fammi chiamare Jane!»

Shandy si arrese. Lois aveva ragione. In giardino c'erano due persone.

Lois compose il numero dell'albergo. Il telefono squillò a lungo, prima che una voce assonnata rispondesse. L'attesa fu ancora più lunga, poi finalmente le passarono la signora Brindle. Jane rispose con il solito tono gentile.

«Parla Jane Brindle.»

Lois le raccontò brevemente l'accaduto. «Shandy voleva chiamare la polizia» concluse «ma ho pensato che voi...»

«Grazie» disse Jane semplicemente. «Arrivo il più presto possibile.»

Lois posò il ricevitore e si voltò. Shandy la stava guardando. Di che cosa si trattava? Reazione dovuta ai sentimenti? Illusione? Pazzia estiva? Non le importava niente, comunque, visto che la presenza di quell'uomo le infondeva la massima sicurezza e annullava ogni altro sentimento.

«Vieni qui» le disse e lei andò a rifugiarsi fra le sue braccia, come se fosse abituata a farlo. Ma non era la tranquillità che cercava, vicino a Shandy, ma si sentiva spinta da una passione impellente, languida, che la turbava. Era come se un legame interrotto sette anni prima, in cima a una torre, fosse stato finalmente riannodato.

«Fermati, Shandy, fermati» disse, sconvolta dall'intensità del desiderio.

«Scusami» mormorò lui, ansimando. «Ma ora non mi lascerai più, vero?»

Lois scosse la testa, l'espressione più distesa. Lui la prese di nuovo fra le braccia, poi, con un debole sospiro, lasciò ricadere le braccia.

«Meglio di no» convenne. «Però sarà il più presto possibile, vero, Lois? Quando mi sposerai?»

«Quando vuoi tu.»

«E pensare che avevo paura, quando sei arrivata! Quando Carol mi ha detto...» Si interruppe bruscamente.

«Pensavi che avesse ucciso Roger» disse Lois «e hai cercato di proteggerla.»

«Cerca di capirla. Ero fidanzato con lei quando tu e io ci siamo incontrati. Carol è una bella donna ma... è tutto ciò che possiede: un bel viso e un bel corpo.»

«Questo» disse Lois divertita «mi basta.»

«Certo, certo» ammise Shandy con aria così colpevole che lei scoppiò a ridere. «Ma non è... l'ho sempre saputo, ma pareva che non mi importasse. Non prima che incontrassi te. Quando tuo marito è morto, la sua fine ti ha quasi costretto a essere fedele al suo ricordo. Io allora non ho ritenuto opportuno parlartene, e poi ero ancora fidanzato con Carol. Ma quando sono tornato in quelle condizioni, a lei è bastato uno sguardo per liquidarmi.»

Le disse che Carol non aveva torto. Lei era fatta così. La colpa invece era stata sua, che si era rinchiuso nel suo guscio, si era nascosto.

«È per questo che ho preferito vendere la casa grande e trasferirmi nel

mio cottage. Non per restare vicino a lei, ma perché, fin da piccolo, quell'enorme casa mi è sempre sembrata una caverna, un posto che mi terrorizzava, che mi faceva sentire solo. Eri stata tu a farmi capire che non avevo più bisogno di una caverna.»

Quando Roger era morto, continuò Shandy, lui si era insospettito, e non appena era entrato nel cottage si era subito reso conto delle cause della morte. La stanza era ancora satura di gas. E lui sapeva che non poteva essere stato Roger ad aprire il rubinetto.

«Prima che potessi dire o fare qualcosa, il dottore aveva fatto trasferire il cadavere nella casa grande e aveva già annunciato che si era trattato di collasso cardiaco. A questo punto» disse come se volesse discolparsi «che avresti fatto al mio posto? Avresti stuzzicato il cane che dorme? Ho intuito che stava proteggendo Carol. Era cotto di lei, ma non era corrisposto e aveva intenzione di fargliela pagare, prima o poi. Così io mi trovavo nei guai più neri. Perché Carol...» Non terminò la frase. Era inutile. Carol aveva deciso, unilateralmente, di sposare Shandy.

«Carol mi preoccupava soprattutto perché faceva la misteriosa. Avevo scambiato una sua ammissione con il tentativo di nascondere quello che lei riteneva un suicidio. Non riusciva ad accettarlo. Si rivoltava a suo danno. Nel frattempo, Joe Hattery aveva tentato di ricattarmi. E Helen Thomas, durante una crisi di gelosia, aveva lasciato una lettera anonima in casa di Carol. Be', non sapevo quanto fossi responsabile, in questa storia. E proprio quando avevo le mani legate, ho capito che non potevo fare a meno di te.»

Impercettibilmente le finestre cominciavano a lasciar passare un po' di chiarore, gli alberi si intravedevano dapprima come ombre, poi con i contorni sempre più netti. L'orizzonte era striato di rosa, gli uccellini cominciarono a cinguettare. Poi il cielo si fece sempre più azzurro, senza nubi, e la natura riprese i suoi colori, vibranti di mille sfumature verdi, rosse, gialle. Shandy spalancò la porta che dava sulla terrazza e lasciò entrare l'aria frizzante del mattino.

Clyde aprì gli occhi, cercò di muovere le mani, ma la realtà gli apparve subito in tutta la sua crudezza. Shandy si voltò non appena sentì muovere il prigioniero, ma non disse niente.

«Stiamo aspettando Jane Brindle» disse Lois, in tono dolce. Il suono di quella voce parve a Clyde come una mano tesa nel buio. Il ragazzo cercò il volto che ora considerava amico, poi la luce di interesse si affievolì nei suoi occhi.

«Non avreste dovuto farlo. Era meglio se chiamavate la polizia, e la facevamo finita, una volta per tutte.»

Nel silenzio della campagna sentirono il rumore di una portiera d'auto che si chiudeva e dopo pochi minuti Jane bussava alla porta del cottage. Quando le fu aperto, la sua grande bocca si atteggiò a una smorfia, alla vista del ragazzo legato per terra.

Dietro di lei, Bessie Kibbee esclamò: «Che cosa state facendo a Clyde?»

«Bessie, cosa gli hai fatto tu?» le chiese Jane seriamente. «L'hai nascosto, soffocato d'amore in modo da illuderlo e da proteggere te stessa. Gli hai insegnato a odiare Roger, gli hai fatto credere che non poteva venire qui a causa di Roger. L'hai defraudato della devozione e della comprensione che gli spettavano di diritto.»

Si voltò verso Clyde. «Qualunque cosa sia accaduta, in parte ne ho colpa io. Non avrei mai dovuto tacere dal giorno in cui l'ho scoperto, un mese fa. Avrei dovuto dirti la verità. Bessie ti ha tenuto lontano, perché ogni giorno di più assomigliavi a tuo padre. Tu sei figlio di Roger.»

Sulla soglia della porta, Bessie esplose in un grido frenetico. «Jane, ti ucciderò per averglielo detto!»

«No» mormorò Jane, addolorata. «No, Bessie, ci sono stati abbastanza omicidi.»

«Clyde non ha ucciso... suo padre.» Bessie parlava con le labbra rigide, come se fossero state intorpidite dalla novocaina. «Non ha fatto male a nessuno. Non potrebbe fare del male a nessuno.»

«Tu sai che non è stato lui» convenne Jane. «Penso che il ragazzo abbia scoperto tutto, ma che abbia confuso le piste. Clyde possiede una qualità rara: la lealtà.»

Bessie si passava le dita sulle labbra, senza alcuna ragione. La pelle era grigia come terracotta bagnata.

«Non volevo farti del male, Clyde» disse. «Ma mi ci è voluto tanto tempo per volerti bene come dovevo. Perché prima di tutto veniva Albert. Lui aveva bisogno di me. Non potevo permettere che gli facessero del male. Questo lo puoi capire.» Attese una parola di comprensione, un gesto di conforto, ma nessuno si mosse. Clyde cercò qualcosa sul volto di sua madre, ma riuscì solo a leggervi rimorso. Distolse lo sguardo.

«È stato molto stressante vedere Albert che venerava ogni giorno di più l'immagine di Roger, trasformandolo addirittura in un santo. Cercavo di ridurlo a un comportamento più logico, meno servile, ma dopo un po' mi so-

no resa conto che non era quello il modo per allontanarlo da lui. Tutta la sua esistenza era imperniata su un mito. Se non avesse più potuto credere in Roger, non avrebbe più avuto niente a cui aggrapparsi. Roger rappresentava la carriera per Albert, la sua ambizione, il suo ideale. In poche parole, Roger era tutto, per lui. Speravo soltanto che dopo la morte di Roger si sarebbe attaccato a te, Clyde.»

«Che cosa avete fatto» domandò Shandy «con la vestaglia di velluto nero che Carol vi ha dato?»

«Io...» Bessie rimase senza fiato, poi si girò e si precipitò verso la porta.

«Ecco perché Paula mi ha chiamato Roger» disse Clyde sbalordito da quelle rivelazioni. «Perché gli somigliavo abbastanza, e lei l'ha notato, mentre era sotto gli effetti dei sedativi.»

«Gli occhi e il colorito della pelle sono di Bessie» disse Jane «ma l'altezza e i tratti del viso assomigliano molto a quelli di Roger. Ecco la ragione per la quale Bessie ti teneva lontano, man mano che crescevi. Non c'è una rassomiglianza sorprendente e la personalità è del tutto diversa. Però, se qualcuno aveva motivo di sospettare, ci sarebbero stati pochi dubbi. E poi, Clyde, Roger non ha mai saputo che tu esistessi, voglio dire che non ha mai saputo che eri suo figlio, finché non sei ritornato dal servizio militare. Quando eri piccolo assomigliavi molto di più a tua madre. Un mese fa ho visto Roger a New York, e mi ha detto tutto. Era molto addolorato. Aveva sempre voluto dei figli. Se soltanto l'avesse saputo prima...»

«Ha abbandonato mia madre?» domandò Clyde.

«Le cose non sono andate così. Si tratta di una storia come tante altre. Roger è sempre stato attraente e Bessie non era una bella ragazza, nessuno la notava. Ha fatto lei il primo passo.» Clyde stava per dire qualcosa, ma Jane lo ignorò. «Non è piacevole raccontare queste cose, ma è arrivato il momento che questa situazione si chiarisca definitivamente. Bessie, quando ha scoperto che Roger provava pena per lei, ha cominciato a odiarlo. Povero Roger! Il suo altruismo gli ha portato tanta infelicità e ha creato tanti infelici. Però Bessie non gli ha mai parlato del bambino. E poi desiderava ardentemente che Albert non scoprisse mai che il bambino non era suo. Roger li aveva presentati l'una all'altro e Albert ha sposato Bessie subito dopo la rottura della sua relazione con Roger. Non ha mai saputo che Clyde non è suo figlio.»

Shandy si chinò e tagliò la corda che imprigionava le mani del ragazzo.

«Che cosa facevi in giardino?» chiese incuriosito. Poi rispose lui stesso alla domanda. «Ma certo, volevi impedirmi di prendere Bessie.»

Lois cominciò a parlare, ma si trattenne quando incrociò lo sguardo di Jane.

Clyde dette uno strattone alla corda che gli serrava le caviglie. «Tagliatele. Fatemi alzare.»

«No» gridò Lois. «Non lasciarlo andare. Segui Bessie. Svelto, Shandy, svelto!»

L'uomo si lanciò attraverso il prato, in direzione del cottage dei Kibbee. La porta era spalancata. Il soggiorno era vuoto. Bessie era in camera da letto, accanto al marito.

«Albert, devo farlo, anche se ti amo» stava dicendo tra i singhiozzi.

Dopo un'occhiata inorridita, Shandy si catapultò dentro la camera. Bessie, le lacrime che le scendevano lungo le guance, premeva un cuscino sul volto di Albert. Sul pigiama, Albert indossava una vestaglia di velluto nero.

18

«Congratulazioni» disse Mignonne al telefono. «È un lavoro splendido. Uno dei migliori che tu abbia fatto. Ai lettori di Roger Brindle piacerà moltissimo, e forse pubblicheremo anche il libro. Comunque ho un meraviglioso compito per te.»

«No» rifiutò Lois, gentilmente. «Niente più lavoro. Mi sposo.»

«Ma questo...»

«C'è qualcuno alla porta.» Lois mise giù il telefono e andò ad aprire. Un ragazzo le consegnò un mazzo di fiori. Il bigliettino che Shandy aveva accluso conteneva una frase che la fece arrossire.

Jane Brindle, seduta accanto alla finestra dell'appartamento di Lois, a Murray Hill, sorrise. «L'amore vi fa bene, e anche a Shandy. Non ho mai visto un tale cambiamento in un uomo. Sono molto felice per voi due.»

Lois cominciò a girare tra valigie, carta da imballaggio e scatoloni, alla ricerca di un vaso. Mentre metteva a posto i fiori, disse seriamente: «Però questa felicità è nata dalla morte di Roger.»

«Non mettetela così. A dire il vero, anche indirettamente, ha reso felice tanta gente... Roger era veramente buono, Lois. Si sbagliava, è vero. Ma era buono in un modo che Albert non avrebbe mai capito. Era buono in senso umano. Appassionato. Mentre Albert...»

Lois posò il vaso di rose rosse sul tavolo. «Jane, lo sapevate fin dall'inizio che era stato Albert Kibbee a uccidere Roger?»

«Dal momento in cui Helen Thomas mi ha mandato quella lettera anonima. Helen pensava che fosse stata Carol, per essere libera di sposare il dottore. Però io avevo paura, perché, proprio un mese prima, avevo incontrato Roger a New York. In quell'occasione mi ha parlato di Clyde. Il ragazzo era a casa soltanto da una settimana, ma Roger ormai era convinto che fosse suo figlio. Gli assomigliava in tante cose. Roger ne soffriva, non solo perché avrebbe voluto dei figli, ma perché aveva trascurato il suo ragazzo. E poi non poteva fare a meno di preoccuparsi che anche Albert finisse con l'arrivare alle stesse conclusioni.»

«Ma ucciderlo per una cosa che aveva fatto più di vent'anni prima!»

«La faccenda era più complicata.» Jane si appoggiò allo schienale della poltrona, le mani giunte sul grembo, con quell'aria indefinibile di serenità che dava pace anche alle persone con cui si trovava in contatto. «Era stato Albert a mandare a monte il nostro matrimonio. Da allora mi sono sempre chiesta se sarei riuscita a impedire il peggio, ma, come avete visto, non era una cosa semplice.»

Albert, spiegò, era un uomo limitato, che nutriva un grande progetto: la perfezione. Aveva dedicato tutte le sue forze in quella missione, ma aveva fallito parecchie volte. La sua voce, il suo aspetto, una inesorabile volontà di ferro che lo rendeva crudele verso i suoi parrocchiani come verso se stesso hanno fatto naufragare le sue ambizioni!

«Quello che voleva» proseguì Jane «era adorare Dio in modo perfetto. In parte era un mistico, in parte un bambino, potenzialmente molto buono, finché credeva nella bontà. Però ricordate, Lois, che non c'è niente di così crudele, di così cattivo come il cuore di un bambino, quando non ottiene il suo scopo.»

Albert era arrivato presto alla conclusione che lui non aveva abbastanza forza per guidare gli uomini alla perfezione. Però c'era Roger, che con la sua personalità attirava, mentre quella di Albert respingeva; Roger riscaldava gli animi, mentre lui li gelava; Roger, meno intelligente di Albert, era stato influenzato molto da Albert, molto di più di quanto si rendesse conto. Così Roger è divenuto lo strumento con il quale Albert lavorava. E Roger, reso triste da un'infanzia solitaria ed emotivamente insicuro, aveva cercato di essere l'uomo che Albert si aspettava da lui.

«Ero proprio cieca» disse Jane. «Dovevano passare degli anni prima che mi rendessi completamente conto di quello che stava accadendo a Roger, ma ormai non potevo fare più niente. Se avessi tentato di fargli capire che era diventato un illuso, una marionetta nelle mani di Albert, il risultato sa-

rebbe stato molto deleterio. Aveva bisogno che si credesse in lui e io non potevo più farlo. Ho tentato e ritentato, perché ci amavamo moltissimo e lui lo sapeva. Alla fine, l'unico modo che mi rimaneva per aiutarlo, è stato quello di uscire dalla sua vita.

«E quello» aggiunse Jane con amarezza «è stato il grande trionfo di Albert, perché da allora Roger è rimasto completamente nelle sue mani. Ecco perché Albert si è rifiutato di incontrarmi quando sono tornata a Stoweville. Aveva paura, perché abbiamo sempre diffidato l'uno dell'altro.»

«Come Davide e Golia» disse Lois all'improvviso. «La bibliotecaria aveva ragione. Come Davide e Golia. Come è accaduto, Jane?»

«Clyde è tornato a casa, Albert ha notato la rassomiglianza e ha capito subito che era figlio di Roger. Roger aveva peccato e l'aveva deluso. L'immagine che aveva plasmato con le sue stesse mani, per adorarla, non era perfetta. Albert non ha mai imparato a tollerare l'imperfezione. Come aveva abbandonato le sue chiese, così ha distrutto quell'immagine incrinata.

«In un certo modo Paula ha avuto la sua parte in tutto questo. Una sera Albert è andato a trovare Roger, e, attraverso la finestra, ha visto chiaramente che c'era Paula, nel cottage. Era evidente che la piccola pazza stava facendo la gattina con lui. Albert ne è rimasto profondamente colpito. Il suo idolo faceva l'amore con la nipote della moglie. Decadenza. Immoralità. Peccato. Ha preso la pistola di Shandy, e ha sparato attraverso la finestra. Era una specie di simbolo del tuono di Dio. Un avvertimento divino. Però quell'atto di violenza, considerato da lui una specie di castigo di Dio, ha scatenato qualcosa nel suo essere. Due sere dopo, si è recato da Roger per parlargli, per discutere con lui, e lo ha trovato ubriaco fradicio. Un altro peccato. Ed è stato proprio allora che ha distrutto la sua immagine. Ha aperto la chiavetta del gas, e quando ha appreso che Roger era morto, gli è venuto un collasso.

«Bessie lo ha messo a letto e gli ha nascosto i vestiti. Albert ha cominciato a ricostruire il suo Roger perfetto, un'immagine nuova che non sarebbe mai potuta essere inferiore ai suoi sogni. Gli è sembrato del tutto normale che il dottore e Carol nascondessero la verità: deve aver pensato proprio così. Niente doveva intaccare la reputazione di Roger. Poi siete arrivata voi, inaspettatamente, prima che il cottage venisse rimesso in ordine. Vi siete incuriosita. Albert era pieno di rabbia perché Bessie lo teneva 'fuori combattimento'. Chiudeva a chiave la porta per impedirle di scoprire che lui non si trovava nella sua camera, e usciva di notte con addosso quella

vestaglia di velluto nero sul pigiama leggero. Quando il dottore ha ammesso che Roger si era suicidato, Bessie ha intuito immediatamente la verità. Fino ad allora aveva creduto alla storia dell'attacco cardiaco. Dapprima aveva temuto che Clyde, accecato dalla gelosia, avesse ucciso Roger. Poi lei e il figlio avevano capito tutto, ed entrambi avevano cercato di proteggere Albert.»

«Ma perché sparare al dottor Thomas?»

«Perché la moglie di Roger deve rimanere fedele alla memoria del grand'uomo.»

«E perché ha tentato di uccidere anche me?»

«Perché voi non avreste mollato. Eravate ben decisa a scoprire la verità, e capite molto bene la gente. Prima o poi sareste riuscita a sapere, come del resto è accaduto.»

«Ma non ci credevo, non aveva senso. E ora che cosa gli faranno?»

«Non lo so. Non ci sono molte prove concrete. Niente impronte sulla pistola né sulla chiavetta del gas. Solo un piccolo lembo di velluto nero impigliato in una vite del cancelletto, proveniente dalla vestaglia di Albert. In realtà questo non è molto. Il dottore non parlerà della morte di Roger, non cambierà mai la sua dichiarazione. Non accuserà Albert di avergli sparato. Per prima cosa dovrebbe spiegarne il perché, e poi non ha visto veramente Albert con la pistola in mano. Nessuno lo ha visto. Albert si trovava nell'ingresso buio, con addosso quella vestaglia di velluto nero. Praticamente era invisibile.»

«Ma dove ha preso la pistola?»

«Dopo aver sparato dalla finestra, l'ha sotterrata in giardino. Paula l'ha trovata e l'ha lasciata in casa. Bessie l'ha portata a casa sua, in modo che nessun altro si facesse del male. E Albert l'ha ritrovata.»

«Povera Bessie! Sapete, non le lasceranno vedere Albert. Ha tentato di soffocarlo, per salvarlo dal processo e la polizia teme che ora trovi il modo di portargli del veleno. Per lui ha sacrificato suo figlio e ora li ha persi tutti e due. Ho trovato un impiego per Clyde, a New York. Intanto abiterà da me finché non avrà trovato una sistemazione definitiva.»

Lois chiuse una valigia e si alzò. Mentre guardava la stanza in disordine, le venne da ridere. «Di tutte le esperienze demoralizzanti, traslocare è la peggiore.»

«Dove andrete a vivere voi e Shandy?»

«Carol rivenderà la casa a Shandy per un prezzo pazzesco, e andrà via da Stoweville. Ci trasferiremo lì, al ritorno dal Sudamerica.»

«Il vostro Shandy mi ha fatto passare dei brutti momenti. Il giorno in cui siete venuta a trovarmi in albergo, dalla mia camera era appena uscito Joe Hattery. Sapeva che Shandy mi era molto simpatico e mi ha pregato di persuaderlo a riprendere il gioco. Ho chiamato Shandy e ne abbiamo parlato.»

«Ecco dov'era Shandy, quando Paula è fuggita! Sapete, Jane, gli Hattery...»

«Lo so. Ethel Hattery era il pericolo più grande che Albert doveva fronteggiare. Lo odia perché ha ucciso Roger. Se finirà sulla sedia elettrica, molto lo dovrà a lei...»

Fu interrotta dallo squillo del telefono. Lois rispose subito, con la speranza che si trattasse di Shandy. Era ancora Mignonne.

«Lois, a proposito di quel nuovo incarico, Murray Gilbert vuole che tu scriva una storia per la sua collana. Ti piacerà moltissimo.»

«No, assolutamente no.»

«Paga duecento alla settimana.»

«E perché? Quel tipo di lavoro non li vale proprio.»

In quel momento suonò il campanello dell'ingresso e Jane, ottemperando all'invito di Lois, schiacciò il pulsante per aprire il portone.

«Qualcuno della sua famiglia gli sta somministrando dell'arsenico» continuò imperterrita Mignonne.

«Non ne ho voglia. Non voglio essere coinvolta.»

L'agente letterario giocò il suo asso nella manica.

«Questa volta non riporterai parole d'altri: firmerai con il tuo nome.»

Qualcuno stava salendo di corsa le scale, poi bussò insistentemente alla porta.

«Be', in questo caso...»

La porta si aprì ed entrò Shandy.

«Mi spiace» tagliò corto Lois «ma ho un altro lavoro.»

FINE